

CI.9.2. *Elementi di filosofia culturale*  
*Istituto Superiore di Educazione*  
*Corso di Filosofia del terzo anno 1992/1993*  
*VII- Olympiadeaan 25 2020 Anversa*

*Contenuto: vedi p. 85*

**Introduzione: un metodo filosofico.** (01/10)

La filosofia, soprattutto a partire da Platone di Atene (-427/-347), fondatore dell'Accademia, ha avuto un suo modo di lavorare. Ora lo abbozzeremo brevemente, seguendo quanto detto nel primo e nel secondo anno.

**1.-- L'uomo come anima situata nel corpo, 'polis' (società) e 'cosmo' (universo ordinato).** Ci riferiamo a *E.PL. PSY. 15/16 (L'anima armoniosa)*.

**Modello.--** Prima di tutto, il termine 'armonia' significa 'integrazione', o anche 'configurazione'. Preferibilmente - siamo nell'antica Grecia - la configurazione o "armonia" è tale che per il suo modo di essere non comune suscita ammirazione e stupore ed è quindi "kalos", bello. In altre parole, per i Greci antichi e specialmente per i Paleopitagorici (-560/-300) e i Platonici, qualcosa è "armonioso" nella misura in cui contiene bontà e bellezza.

**a. Anima e corpo**

Questi sono, nel caso dell'uomo nella misura in cui è "in ordine", preferibilmente uniti in modo pulito (il che attenua molto il famigerato "dualismo platonico").

**b. Singolo e "politica"**

(letteralmente: 'città'; 'città-stato' - che costituiva la società dell'epoca) questi sono preferibilmente uniti in modo pulito.

**c. Umanità e cosmo**

(Lat.: 'universo', la totalità di tutto ciò che è). Questa triplice armonia domina soprattutto il pitagorismo e il platonismo.

**Modello di contatore.**

**Riferimento bibliografico :** *G. Rouget, La musique et la transe*, Parigi, 1980, 267/315 (*Musique et transe chez les Grecs*).

Il disturbato psicologicamente (gravemente o leggermente) - il 'posseduto' - che, come risultato di un'offesa contro il corpo, la polis o il cosmo, esibisce un'anima disturbata (è vulnerabile e subisce l'ira di una divinità punitrice), è in uno stato di 'follia divina' (capire: disturbo indotto dalla divinità). La sua mente è fuori uso. La danza rituale e il sacrificio possono ristabilire l'armonia, nel contesto di una mania telestiale o iniziatica (intossicazione sacra). Vedi *E.PL.PSY. 72/73*.

### ***L'armonia dialogica e racchiudente.***

Cfr. *E.PL.* 114, 110/113 -. L'anno scorso abbiamo notato che per Platone una lezione di filosofia significava una "sunousia", un incontro ravvicinato. È solo nel contesto di una tale "amicizia" filosofica che la scintilla dell'intuizione "scaturisce" da uno studente all'altro. Con gli antichi pitagorici, questa "società pensante" era già all'opera.

In altre parole, filosofare era molto di più di un individuo solitario assorto in cose astratte.-- Questo era rafforzato dalla religione: lo studente viveva in 'sunousia'; intimità, con l'una o l'altra divinità che lo assisteva nel lavoro di formazione e indagine.-  
- Questo è il principio dialogico.

Platone - seguendo Erodoto di Halikarnassos (-484/-425; l'esploratore di paesi e popoli, noto per le sue *Historiai*) - inizia metodicamente presentando le opinioni dei predecessori e dei contemporanei. Questo si ritrova anche nell'agorà, l'assemblea pubblica democratica: solo dopo che ogni cittadino aveva espresso la sua opinione, si prendevano decisioni. Ancora: non l'individuo ostinato o di destra o preferenziale (cfr. Ch. Peirce), ma l'individuo in contatto con le opinioni degli altri! Così tanto per l'armonia o l'unificazione in alcune delle sue conseguenze.

### ***2.-- L'uomo come anima che mostra "il nobile giogo".***

*E.PL.* Zugon', latino: iugum, giogo. Xuzeuxis' (= su.zeuxis) è usato anche come metafora: due animali, ad esempio che portano lo stesso giogo, per l'aratro o il carro, sono chiamati 'gemelli'.

Platone usa questo termine metaforico per indicare l'orientamento della nostra anima con il suo spirito verso la realtà. Questo è chiamato 'nobile' (kalon zugon) o 'bello' perché Platone è solo interessato e stupito dalla peculiarità del 'nous' umano, latino: intellectus, spirito.

Infatti. **a.** I Primitivi - ad esempio attraverso i loro maghi/maghi - sapevano già che la conoscenza (mantica) e la magia (azione) funzionano solo se viene rispettata la regola "similia similibus" (lo stesso per mezzo dello stesso, l'originale per mezzo del modello). La conoscenza diretta e l'azione su una realtà (metonimica) e l'immagine metaforica) sono gli strumenti della magia arcaica e del mantra.

In altre parole, perché il chiaroveggente o il mago possa veramente afferrare la realtà (conoscenza solida, mantica; effetto certo, magico), la sua mente deve essere molto precisa - akribos - sintonizzata con quella realtà.

**b.1.** Tra gli antichi greci, Pindaro di Kunoskefalai (-518/-438), i Paleopitagorici (-560/-300) e Parmenide di Elea (-540/...) citano una struttura analoga: “hupo tou homoinu to homoion” (per mezzo del simile (modello) il simile (originale)). Applicato da Parmenide: “L’essere pensato (modello) e l’essere (originale) sono lo stesso”.

**b.2.** Platone - per esempio nella sua *Politeia* - menziona la stessa struttura: ciò che è visibile (metafora di “tutto ciò che è”; originale), e la visione (metafora di “spirito”, modello) sono un giogo, una coppia di cavalli. In altre parole, la nostra mente è la visione; la realtà è ciò che è visibile a quella mente. Spirito ed essere, come giogo o coppia, sono nella loro unione un ulteriore esempio di armonia o fusione, qui come “essere in sintonia l’uno con l’altro”.

### *Note*

**a.** I pensatori del Medioevo (Scolastici: 800/1450), seguendo le orme di S. Agostino di Tagaste (354/430; il più grande padre della chiesa dell’Occidente antico cristiano), chiamarono il giogo o il duo ‘intentionio’ (capire: orientamento, allineamento).

**b.** Franz Brentano (1838/1917; figura di punta della Scuola Austriaca) ha reintrodotto questo concetto medievale nella sua psicologia e, immediatamente, nella filosofia contemporanea.

Nella Fenomenologia Intenzionale di Edmund Husserl (1859/1938), l’intenzionalità o orientamento della coscienza (noësis soggettiva diretta verso il noëma oggettivo) è centrale. In altre parole: come esseri coscienti, noi diamo sul mondo... Così vediamo che si attualizza e si ristabilisce un concetto del Medioevo. Questo dà luogo a tre approcci parziali, che ora specificheremo.

### **A.-- Ontologia.** (03/05)

Ontologia o teoria della realtà. Essere’ era il termine usato dagli antichi greci per descrivere la realtà a disposizione della nostra mente.

Qui troviamo ciò che Platone chiama ‘theoria’, penetrazione. La nostra anima, situata attraverso il corpo nella polis e nel cosmo, (**a**) percepisce acutamente (**b**) per capire e spiegare - già i Paleopitagorici chiamavano ‘theorikos’ qualcuno che per esempio assiste ai giochi olimpici - non solo per piacere ma per sondare la sua vera natura - la sua ‘realtà’.

I romani resero il termine 'theates' (uno che pratica la theoria) con il termine 'speculatore', nel primo senso 'watcher' (uno che osserva da vicino per sapere di cosa si tratta). Specula' in latino significa 'osservatore'. Hanno tradotto il termine 'theorein' con 'speculari'. 'Speculare' è chiamare ciò che è l'essenza del filosofare (...): l'indagine di ciò che appare dietro l'osservazione immediata, cioè le connessioni. -- Si confronta questo con ciò che i Milesiani (Talete, Anassimandro, Anassimene) intendevano - come ad esempio Erodoto lo rende vero, cioè

- a. opsis", l'osservazione immediata,
- b. seguito da 'historia', ricerca di ciò che non è immediatamente dato.

Non è sorprendente, quindi, che in questa vena Platone dica che 'epistèmè', la (vera) scienza, è "theorike tou ontos" (osservare da vicino come un osservatore tutto ciò che è reale per comprenderlo).

### ***Esistenza / essenza.***

L'ontologia sta o cade con una coppia che Platone già distingueva, cioè l'esistenza effettiva (existentia, in latino medioevale) e il modo di esistenza effettiva (essenza, in latino medioevale).

Infatti: il filosofo prende di mira due lati di qualcosa! Per esempio, "Quanto è culturale qualcosa?" e "Come è culturale qualcosa? Queste domande culturologiche sono solo applicazioni della coppia ontologica: "quanto è reale qualcosa? (esistenza) e "come è reale qualcosa? (essenza). Questo è ciò che è il "nobile giogo".-- Va notato che "qualcosa" significa "tutto ciò che non è niente".

### ***Il Trascendentale.***

Si chiama 'trascendentale' ciò che supera, trascende, 'trascende' tutti i concetti - universale, privato, singolare.

***Riferimento bibliografico :*** O. Willmann, *Abriss der Philosophie*, Wien, Herder, 1959-5, 372, 384; id., *Geschichte des Idealismus, III (Der Idealismus der Neuzeit)*, Braunschweig, 1907-2, 1086.

Willmann dice che il quadrilatero "essere (realtà) / bene (valore) / uno (tutto e o intero) / 'vero' (intelligibile)" è la sintesi della coppia "uno / vero" dei Paleopitagorici e della coppia platonica "essere / bene". Cosa significa questo?

Per i pitagorici, tutto ciò che era uno - intendendo: tutto ciò che è raccolto (tutto) e sistema (intero) - era immediatamente - ipso facto - 'vero' (intendendo: trasparente, comprensibile, intelligibile). Erano, fundamentalmente, degli 'harmologi' (l'harmologia è una teoria dell'ordine che esamina le relazioni tra (una moltitudine di) dati).

Per Platone, tutto ciò che è "essere" (reale) è reale nella misura in cui è "buono" (valore), cioè veramente buono. Solo allora era immediatamente 'vero' (comprensibile, significativo, accettabile dalla nostra mente).

**Per dirla in un altro modo:** l'essere è qualcosa in sé, un dato ("res" per la Scolastica medievale), distinto dal resto "qualcosa" (aliquid, nel latino medievale). Inoltre: come totalità (tutto, intero) essendo uno (che rende una moltitudine uno); come oggetto di intuizione essendo 'vero' (intelligibile); come oggetto di apprezzamento essendo 'buono' prezioso).

Questi concetti trascendentali sono ovunque. In tutto ciò che affermiamo, sono presenti come presupposti, come una luce che illumina.

Così una cultura è una realtà (essere). È un insieme di elementi - elementi culturali - che compongono un tutto o un sistema (uno). È un insieme di valori (buoni). Quindi è comprensibile (vero).

Vedete, se capite bene i termini antichi, essi diventano gli assiomi della nostra ricerca, che si radica nell'ontologia come premessa fondamentale.

#### **B.-- Armonia (ordine). (05/08)**

L'armonologia o teoria dell'ordine studia le relazioni tra i dati. Nel linguaggio antico questo si chiamava stoicheiosi, decomposizione dei fattori.

**Riferimento bibliografico :** E.W. Beth, *De wijsbegeerte der wiskunde (Van Parmenides tot Bolzano)*, Antwerp / Nijmegen, 1944, 29/56 (Plato),-- vrl. 30, 36, 38, 42.

Beth è uno dei pochi che sottolinea questo aspetto - un aspetto fondamentale in Platone e in tutta la filosofia antica. Stoicheiosis' (Lat.: elementatio) significa, per esempio, "la costruzione costruttiva da un certo numero di elementi primari" o anche "la costruzione assiomatica di proposizioni geometriche in un sistema" (Beth, o.c. 3 ).

In altre parole: un'esposizione che, prendendo i singoli elementi - stoicheia - come dati, li esamina a confronto per la loro coerenza (collezione, sistema). Un certo "olismo" (senso delle totalità) è la condizione di base. Tipico del pensiero antico.

### ***Induzione.***

Da una serie di esempi concreti - *nota*: campioni - Socrate cerca di scoprire esattamente cosa intendiamo con una certa parola o concetto e quali sono gli elementi costitutivi - *nota*: stoicheia - della realtà corrispondente". (*E. De Strycker, Storia concisa della filosofia antica*, Anversa, 1967, 74).

Come si può vedere, De Strycker ignora la stoicheiosi, ma, nella sua resa di quello che è lo studio degli elementi (stoicheia), cioè l'induzione, la cita involontariamente.

### ***Modello applicabile.***

O.c., 74.-- L'induzione socratica - letteralmente De Strycker - considera un certo numero di esempi (campioni da una collezione o anche da un sistema) per arrivare all'elucidazione di una connessione significativa (data nel linguaggio).

Se **a.** un corridore, un lottatore, un cantante, per esempio, **b.1.** può anche correre, lottare, cantare male a volontà e **b.2.** non fallisce contro la sua volontà, solo allora la lingua dice che è 'buono'. Qualsiasi abilità, competenza, include necessariamente come elementi **i.** eseguire, **ii.** eseguire bene o male a volontà.

Così, alla maniera socratico-platonica, una definizione (determinazione dell'essenza) è letteralmente costruita, cioè a partire da elementi - costitutivi o determinanti - che si possono trovare (verificare) nella realtà. Così, si passa da una definizione puramente nominale o verbale a una definizione reale o fattuale.

### ***Raccolta/ sistema.***

Quando prendo la cultura primitiva degli indiani, prendo un tipo - "elemento" - dalla collezione totale di tutte le culture possibili. Questa è l'induzione metaforica.

Se prendo, per esempio, la loro agricoltura dalla totalità della cultura indiana, allora non sto prendendo l'intera cultura ma la cultura parziale, la parte o il sottosistema. Questa è induzione metonimica.

***Conclusione:*** ci sono due tipi di campionamento! Nel primo caso situo l'intera cultura nella totalità di tutte le (possibili) culture (collezione); nel secondo situo una parte di essa nella totalità dell'intero sistema di culture a cui appartiene.

La prima induzione porta alla generalizzazione; la seconda porta alla generalizzazione. - Questo è ciò che Platone intende per 'stoicheiosi' o analisi elementare o fattoriale.

### ***Teorie genetiche.***

“Quando il nostro movimento di pensiero indaga come qualcosa si è sviluppato dal suo inizio, allora è ‘genetico’ (dal greco antico ‘gennetikos’, letteralmente: ‘genetico’, cioè relativo all’origine).-- Così pensiamo geneticamente quando indaghiamo, per esempio, la genesi di una pianta o l’origine di un impero o la storia di un testo dalla sua prima bozza al suo completamento”. (*O. Willmann, Abrisz der Philosophie*, Wien, 1959-5,51).

Così Platone cerca di tracciare il corso della cultura ateniese dalla fondazione della città e distingue delle fasi (stage):

- a. inizio,
- b. crescita - e - degenerazione
- c. purificazione.

Una classe in particolare, i “capitalisti” dell’epoca, ha degenerato l’intera cultura in una grande impresa alla ricerca del profitto, a scapito della cultura della mente.

### ***A proposito:***

Qui si percepisce l’influenza di Herakleitos di Efeso (-535/-465), il cui modo di pensare fu seguito da Kratulos, il maestro di Platone. Come dice A. Rivier, *études de littérature grecque (Théâtre, Poésie lyrique, Philosophie, Médecine)*, Genève, 1975, 369/395 (*L’homme et l’expérience humaine dans les fragments d’Héraclite*), per l’eracliteo una vita umana è strutturata secondo coppie di opposti (salute e/o malattia, veglia e/o sonno per esempio). Qui: la vita culturale è caratterizzata da due stoicheia o elementi, che formano coppie di opposti, cioè fioritura e/o declino, in forma di giusta misura e/o degenerazione.-- Questo è allora un esempio di “armonia degli opposti”. -- Un’armonia costituita da elementi che costituiscono coppie di opposti o ‘sustoichiai’ (sistechie).-- Anche questa è stoicheiosi o analisi dei fattori. Ma allora un’analisi diacronica invece che sincronica, un’analisi che guarda un sistema dinamico.

### ***Induzione sommativa e amplificativa.***

Immaginiamo che si studi un certo numero di civiltà (paratattico) o un certo numero di parti di una civiltà (ipotattico) e che, alla fine, si riassume i campioni, allora si ha un’induzione sommativa.

Immaginando che si traggano conclusioni da questo ad altre civiltà non ancora studiate o parti di una civiltà, allora si è impegnati in un’induzione amplificativa o di espansione dell’informazione. Quest’ultimo è, ovviamente, ipotetico (si suppone che ci siano somiglianze non studiate). Il che non è stato dimostrato.

### ***Induttivismo.***

Dalle collezioni (tutte) o dai sistemi (interi), l'induzione prende dei campioni. Questo è anche il caso dei sistemi assiomatico-deduttivi: essi presuppongono, all'inizio, un numero limitato di assiomi o postulati. Cioè, prendono un campione di tutti gli assiomi o postulati possibili ed elaborano un numero limitato di proposizioni. Così, la geometria euclidea tradizionale è stata sostituita da un altro insieme altrettanto limitato di assiomi nella geometria non euclidea: gli assiomi non euclidei sono un campione di tutti i postulati geometrici possibili.

Questo è certamente vero per le culture: la cultura islamica ha i suoi assiomi o valori preconconcetti; il razionalismo illuminista occidentale ha i suoi. Entrambe le scelte sono campioni di tutti i valori culturali possibili.-- Tutto ciò è evidente dalla stoicheiosi o analisi degli elementi -- qui: assiomi o preposizioni -- di un sistema geometrico o di una cultura.

### ***C.-- Teoria del pensiero (Logica). (08/10)***

Il terzo approccio parziale è la dottrina delle frasi condizionali in forma di "se, allora". Iniziamo con un modello applicativo.

Se gli assiomi (valori predicati) di una cultura sono solo un campione della totalità di tutti gli assiomi (valori) possibili, allora i giudizi di valore di quella cultura sono solo giudizi restrittivi, cioè validi a condizione che altri valori predicati contengano altri giudizi di valore. Che spiegheremo brevemente.

### ***Il ragionamento ipotetico.***

Cfr. E. De Strycker, *Bekn. gesch. v.d. Antieke fil.*, 103/104 (Il metodo ipotetico).

#### ***a. La 'sunthesis' o metodo deduttivo assiomatico.***

Qui, lo stoicismo si basa su assiomi preconconcetti, da cui vengono tratti alcuni "teoremi". La matematica dell'epoca procedeva in questo modo.

#### ***b. L'"analysis" o metodo riduttivo.***

Qui si parte da una proposizione (per esempio un'affermazione) e si esamina la legge che presuppone (qui si cercano gli "assiomi").

Nello schema di Jevons-Lukasiewicz:

**a.** Deduzione. Se A, allora B. Bene, A, quindi B.

**b.** Riduzione: se A, allora B. Quindi A.

La preposizione "se A, allora B" esprime il principio di ragione necessaria (e preferibilmente sufficiente) o il fondamento su cui si basa il sillogismo del foro.

### ***Il ragionamento riduttivo.***

Prendiamo un esempio singolare e concreto.

**Riferimento bibliografico :** *Louisa L. Hay, You Can Heal Your Life*, Groningen, De Zaak, 1986-1, 1988-5 (// *You Can Heal Your Life*, Santa Monica, Ca., Hay House, 1984).--



Questa opera è caratteristica della New Age (Nuova Era) e, in questo senso, appartiene alla Controcultura e alla Postmodernità. I valori che vengono proposti sono molto diversi dai valori che la Modernità (da Galileo, Cartesio e i razionalisti illuminati) propone. La parte 5 dell'opera contiene la storia della vita di Louisa (o.c., 167/176) e l'o.c., 136/165 tratta "le lavorazioni metafisiche".

### ***Un campione.***

La preposizione (e quindi lo stoicheion) per eccellenza è "Se Ao (il fattore che provoca la calamità), allora B (la calamità provocata). Bene, Bo. So Ao". I fattori all'opera nel malaffare sono chiamati, nel linguaggio di Hay, 'modello di pensiero', 'causa mentale'.

**A proposito**, ciò che non è esplicitamente menzionato ma è sempre presupposto è una definizione di malizia. Un'antica formula recitava ("Bonum ex integra causa, malum e quocumque defectu" (Se qualcosa è intero (niente è sbagliato), è buono; se qualcosa è anche solo leggermente sbagliato, non è buono).-- Anche questo è uno stoicheion o fattore che definisce il metodo di 'guarigione' (rendere intero) di Hay.

**a1. Dato.**-- Qualcuno viene da Hay con un 'problema' (= calamità),-- per esempio emorroidi, esaurimento nervoso (esempi che lei stessa cita).

**a2. Richiesto** (ricercato).

### ***2. La soluzione.***

**2.1.** La tesi di Hay è: "Il problema è raramente - si noti la natura restrittiva del giudizio - il vero problema" (o.c., 30). In altre parole, i problemi sono segni di qualcos'altro (Bo è segno di Ao). Sono solo sintomi (o una sindrome, un insieme di sintomi).

Il primo passo dell'analisi riduttiva è "cosa causa mentalmente questo problema?". Le cause mentali possono essere per esempio: la paura dei confini, la rabbia per il passato, il sentirsi oppressi, la paura di lasciare andare ecc. Anche: egocentrismo, sovraccarico dei canali di comunicazione.

**2.2.** Secondo passo: "Sono disposto a lasciare andare il pensiero - 'modello' - che ha creato la calamità, dall'interno. -- Questa volontà è ripetibile (per attivare).

**2.3.** Terzo passo: assorbo un nuovo modello di pensiero... Per esempio, "Lascio andare tutto ciò che non è amore".

C'è tempo e spazio per tutto quello che voglio fare. Apro il mio cuore e stabilisco solo una comunicazione amorevole. Sono sano". Queste sono alcune delle frasi che "il nuovo modello di pensiero" -

**Ah (fattore salvezza)** - verbalizzare, con il risultato voluto: **Bh** (salvezza). -- "Ripeto il nuovo pensiero, perché così il mio processo di guarigione è in corso".

**Nota** - Se nel corso del processo di guarigione sorgono nuovi problemi, allora si ripete il triplice schema.

**Conclusione:** i fattori che rendono comprensibile la "guarigione" nello stile di Hay sono=

**a.** un ragionamento riduttivo (rintracciare la causa), **b.** un pensiero contrario. ("Attivo il fattore salute nella mia mente"). Questo è lo stoicismo o l'analisi dei fattori in poche parole.

**Nota:** dal punto di vista della mentalità che William James una volta etichettò come 'materialismo dottrinale', questo metodo deve, naturalmente, risultare 'irrazionale' (positivamente non scientifico). Sì, anche come oggetto di scherno.

E in effetti: il potere del pensiero (positivo, -- cioè: immaginare il positivo) esiste, ma è, oltre ad essere necessario, anche una condizione sufficiente per la guarigione, diciamo, di un'emorroide o di una depressione. Con alcune persone questo potere di pensiero è molto grande, ma le grandi masse non sono pronte per questo.

Risultato: un giudizio restrittivo (il metodo di pensiero di Hay "guarisce" nella misura in cui è una condizione necessaria ma forse non sufficiente per la guarigione).

### ***Analisi dei fattori.***

La stoicheiosi comprende quindi due aspetti.-- Un elemento (stoicheion) è:

**a.** un fatto olistico, che viene esposto quando si divide una totalità nelle sue parti e viceversa ("Se tutti gli elementi, allora la totalità. Se la totalità, allora tutti gli elementi").

**b.** Un fattore ipotetico o logico, o parametro, è ciò che, se ipotizzato, rende intelligibile ("vero") qualcos'altro all'interno di una totalità. Poiché il fattore è concepibile in senso condizionale, è anche logico.

### ***Il titolo di questo corso.***

Elementi di filosofia culturale" si occupa della "stoicheia", gli elementi che, se messi al primo posto, rendono logicamente comprensibile (trasparente) sia il fenomeno della "cultura" che la filosofia di essa.

KF. 11.

**Primo campione: verso una definizione di “cultura (11/16)**

**Riferimento bibliografico :**

-- L. Fèbvre / E. Tonnelet / M. Mauss / A. Niceforo / L. Weber, *Civilisation (Le mot et l’idée)*, Paris, s.d. (un’opera che discute la storia dei termini ‘cultura’ e ‘civiltà’);

-- A. Hilckman, *Geschichtsphilosophie / Kulturwissenschaft / Soziologie*, in: *Saeculum (Jahrbuch für Universalgeschichte)* 12 (1961): 4, 405/420 (un approccio umanistico: esiste una scienza della cultura e cos’è allora la ‘cultura’?)

-- Norbert Elias, *Het civilisatieproces (Sociogenetische en psychogenetische onderzoek)*, 2 dln, Utr./Antw., 1982 (l’opera originale, *Ueber den Prozess der Zivilisation*, risale al 1939);

-- D. Roustan, *La culture au cours de la vie*, Parigi, 1936 (sulla coltivazione);

-- Fr. Maliowski, *Une theorie scientifique de la culture*, Paris, 1968 (// *A Scientific Theory of Culture and Other Essays*, The Univ. of N. Carolina Press, 1944: un approccio dall’etnologia (antropologia culturale), includendo l’ascendenza, il folklore, così come l’antropologia fisica);

-- J. Goudsblom, *Nihilisme en cultuur*, Amsterdam, 1960, 55/103 (*The concept of ‘culture’ / Culture as a factor in behaviour / Explaining culturology*);

-- H. Richard Niebuhr, *Christ and Culture*, London, Faber and Faber, 1952 (fratello del noto Reinhold Niebuhr descrive, dal punto di vista di un teologo protestante (Yale University), l’armonia degli opposti che è Cristo e la cultura).

Questo è un povero campione da una massa confusa di articoli e libri.

**In precedenza.** Cfr. E.RH. 47/49.

A. Ellis e E. Sagarin, per esempio nella loro opera *Nymphomania*, Amsterdam, 1965, hanno sviluppato una geniale teoria dell’interpretazione - una ‘ermeneutica’ (in tedesco) - che loro stessi hanno chiamato ‘teoria ABC’. A’ è un qualche ‘essere’ (un dato). B’ è l’insieme delle proposizioni (nel linguaggio platonico ‘ipotesi’) con cui un soggetto o un gruppo di soggetti si avvicina al dato. C” è l’interpretazione finale o “reazione”. Significato” significa che B coincide con A (per quanto questo possa essere difficile nella pratica, la nostra mente, nella sua apertura a “tutto ciò che è”, è almeno in principio capace di cogliere il significato oggettivo di tutto ciò che è dato).

Il senso è un'altra forma di interpretazione: per esempio, la nostra mente oggettivamente diretta può affrontare la questione se una data cosa è "di valore" per qualcosa o qualcuno. La significatività è dunque l'interpretazione in secondo grado: prima si deve cogliere il significato corretto di ciò che è dato; solo allora si può mettere in gioco qualcosa che parte da qualcos'altro.

In particolare, "B" indica i pregiudizi, coscienti o meno, di un soggetto interprete. Tali preconetti sono un caso molto frequente di fondazione, -- molto spesso un impedimento alla corretta interpretazione.

### ***Espulsione.***

Quando si sente parlare molti degli intellettuali di oggi, sembra che siamo così chiusi nei nostri pregiudizi soggettivi che non possiamo essere affatto "obiettivi".

A questo obiettiamo: se siamo così soggettivi che non c'è oggettività, come facciamo a sapere che siamo radicalmente soggettivi?

Se non abbiamo alcun senso, non possiamo confrontare il nostro senso con il senso oggettivo di ciò che è dato. E ... ci troviamo in uno stato delirante, che ricorda i pazienti psichiatrici, con la differenza che noi sappiamo ancora di essere "deliranti", mentre loro non lo sanno più. Il fatto di sapere che stiamo delirando dimostra che non siamo solo deliranti e ... .. per dargli un senso.

***Prima conclusione*** - Quando si tratta di afferrare l'essenza della cultura, ci atteniamo alla teoria ABC appena delineata, che noi afferriamo il significato della cultura, mentre creiamo anche il significato come risultato della cultura. Non uno senza l'altro!

### ***Costruzione/finitura.***

"Costruzione / decostruzione" - "Quindi ci sono due interpretazioni di 'interpretazione'", scrive Derrida. Così come di struttura, di segno, di gioco.

**a.** Si cerca di decifrare, -- sogna "una verità" o "un'origine" che sfugge al gioco e all'ordinamento del segno (...).

**b.** L'altro (...) afferma il gioco e cerca di ignorare "l'uomo" e "l'umanesimo".

Il nome 'uomo' viene così assunto come designazione di quell'essere che - lungo tutta la storia della metafisica o dell'onto.teologia (*nota*: termine proveniente da M. Heidegger),-- in altre parole, lungo la sua stessa storia - ha sognato "la presenza piena", "la base rassicurante", "l'origine e la fine del gioco". -- In relazione a questo testo citato, *H. Servotte, Studi letterari*, rispettivamente, scrive in: *La nostra Alma Mater* 46 (1992): 3 (agosto), 265, che segue: "J. Derrida vede il gioco del linguaggio, il passaggio dei significanti (*nota*: traduzione del francese 'signifiant(s)', la parola-suono che contiene un pensiero-contenuto), il linguaggio che parla nell'uomo e che è sempre stato parlato,- -come il linguaggio ci precede".

### ***Osservazioni.***

Persone come Derrida mettono tra parentesi l'autore di un testo - l'uomo, il centro dell'"umanesimo" tradizionale -; si attengono alle scelte di parole all'opera nel testo e attribuiscono quelle scelte di parole solo a qualcosa come il "linguaggio", un'entità sottile che ci precede tutti e, nella nostra mente autoriale, predetermina la scelta.

A cui possiamo aggiungere che, in effetti, tutti noi, sostenuti dalla tradizione, ci impegniamo in un linguaggio esistente ('langue') e in un uso predeterminato del linguaggio ('langage').

Ma vediamo che lo stesso linguaggio e il suo uso sono creati da noi allo stesso tempo. Gettati in una lingua e nel suo uso, la progettiamo allo stesso tempo. L'uomo linguistico è sia soggetto passivo che soggetto attivo. Così la persona che compone un testo è più che "schiuma" (Foucault) sulle onde delle strutture linguistiche e dell'uso della lingua. Questo è uno.

Ma c'è di più: Derrida e i suoi compagni sottolineano eccessivamente il fatto che un testo è un insieme di "segni" che cadono nelle grinfie degli interpreti. Questo è, per cominciare, corretto. Ma qui appare la distinzione tra l'interpretazione del lettore del testo e l'interpretazione dello stesso lettore del testo. In altre parole: un redattore e il suo testo (un insieme di "significanti") non sono semplicemente alla mercé di un pubblico e del suo sense-making!

***Conclusione.***-Questo è anche il caso dei testi sulla cultura: sono situati in una lingua e nel suo uso, ma questo non significa che il soggetto sia 'niente' o semplicemente spiegabile in qualche modo.

### ***Esistenza/ essenza.***

Ontologia della cultura significa prima di tutto definirla nella sua essenza sotto due punti di vista:

- a. la** sua esistenza (“Quanto è reale la cultura?” o “Non è finzione?”);
- b. la** sua essenza (“In che modo la cultura è una realtà?”). Cfr. *EK. 04.*-- Che questo sia ancora valido è dimostrato da ciò che segue.

*E. Van Itterbeek, Europa (Huis van cultuur), Leuvense Cahiers, 107, 1992,* pone la questione “se si possa parlare di un’identità (o essenza) culturale dell’Europa e in cosa consista allora questa identità”. In altre parole: esistenza ed essenza dell’Europa come concetto culturale.

### ***Definizione descrittiva e assiologica.***

Una parola può essere usata in modo neutro, migliorativo e peggiorativo. Il significato neutro è puramente descrittivo-narrativo; l’apprezzabile è migliorativo o peggiorativo.

#### ***1. Definizione descrittiva.***

*W. Jaeger, Paideia, Bd 1, Berlin / Leipzig, 1936-2, 5ff.*-- L’ autore dice: a nessun popolo organizzato superiore manca l’uno o l’altro ideale di educazione, ma la legge e i profeti in Israele, il confucianesimo in Cina, il concetto di dharma in India sono tuttavia qualcosa di completamente distinto da ciò che gli antichi greci chiamavano ‘paideia’, formazione a una maggiore e più alta umanità. Sì, il concetto puramente descrittivo di “cultura” è addirittura - dice un Jaeger piuttosto esasperato - applicabile al modo di vita dei primitivi. I pensatori positivisti, nella loro culturologia positivo-scientifica, sostengono questo significato puramente descrittivo, che non sostiene più giudizi di valore. Una tale cultura equivale a “kataskeue tou biou; “Apparatur des Lebens” (l’apparato della vita).

#### ***2.1. Definizione assiologica.***

La formazione di persone attuali in persone “superiori” era chiamata “paideia” dagli antichi greci e fu gradualmente considerata come un vero ideale. È vero - dice Jaeger - che questo ideale culturale è intrecciato con le fortune degli antichi greci e in questo senso “è cresciuto storicamente”. Tuttavia, è diventato qualcosa che è cresciuto al di là di queste coincidenze: hanno ereditato questo ideale trascendentale dagli altri popoli dell’antichità e lo hanno lasciato a noi occidentali.

#### ***2.2. Definizione assiologica.***

*N. Elias, The Civilisation Process,* definisce la ‘cultura’ come un prodotto strettamente europeo: la civiltà europea, cioè, è considerata ‘la’ civiltà per eccellenza.

È un po' come il modello greco antico che identificava l'umanità maggiore e più alta con la saggezza, cioè la competenza, preferibilmente accoppiata a un comportamento coscienzioso: Elias, come sociologo, colloca la 'cultura' prima con la nobiltà e poi con la borghesia qui in Occidente che la custodisce come un ideale:

**a.** il controllo delle pulsioni inferiori (mangiare e bere, curare il naso, ecc. sono sottoposti a regole di primato),

**b.** tranquillità,

**c.** introdurre la distinzione tra comportamento "normale" e "non normale". Tra l'altro, anche i sociologi figurativi, che sono i suoi discepoli, respingono ferocemente questo argomento come "eurocentrismo" (la nostra cultura europea, dopo tutto, è solo un tipo tra tanti). Questo a sua volta indica il predominio della visione neutrale su quella assiologica.

### **2.3.-- Definizione assiologica,**

Kolt e Klemm. Siamo nel 1843: appaiono due storie della cultura. Entrambe le opere continuano l'alta tradizione della cultura, ma *Klemm* in particolare include nella sfera della "cultura umanistica" tutto ciò che riguarda il benessere materiale. Nella sua *Allgemeine Culturwissenschaft*, Leipzig, 1843-1, 1855-2, in particolare, sembra che il concetto di "cultura" non comprenda solo la cultura "superiore", riservata agli strati non manuali della società, ma anche la cultura "inferiore", caratteristica della classe operaia. "È dunque chiaramente 'cultura' quando l'uomo taglia il ramo spesso dell'albero, lo affila con una pietra o nel fuoco e poi lo usa per allontanare qualcosa o per abbattere gli animali (...) La cultura è il risultato dell'interazione tra l'uomo e la natura e d'ora in poi dell'interazione tra l'uomo e la natura". Così Gustav Klemm.

**Di passaggio:** vedi *J. Goudsblom*, p.c., 59/62 (*Verso un concetto generale di cultura*).

**Nota --** Anche *D. Roustan*, o.c., 31/57 (*Culture et métier*) la pensa in modo analogo: tutti gli adulti nella nostra società industriale sono impegnati in una qualche occupazione in cui il lavoro manuale e mentale diventa meno distinguibile l'uno dall'altro.-- Si vede: il 'lavoro' (manuale e mentale) diventa centrale nel concetto di 'cultura' che diventa la formazione della natura.

Per concludere, con *E. Van Itterbeek*, *Europa (Casa della Cultura)*: la questione per eccellenza è cosa dobbiamo intendere con il termine 'cultura'.

Van Itterbeek situa questa questione principale sullo sfondo di ciò che chiama “il divario tra la nozione antico-classica di ‘cultura’ (si pensi a ciò che dice W. Jaeger al riguardo), da un lato, e, dall’altro, il presente che identifica con... “uno stile di vita profondamente commercializzato, anti-popolare o almeno anti-popolare e che crea dipendenza”.

**Nota:** Hilckman, a.c., pone la questione se il concetto di ‘cultura’ sia oggi un concetto chiaro-scientifico o un concetto nominalmente vago o addirittura un ‘malinteso’. È probabile che sia l’uno o l’altro, a seconda del metodo di approccio.

Hilckman dice che è solo a partire dal 1750 che appaiono termini come “cultura” e “civiltà”. È anche certo che, nell’area linguistica olandese, le parole ‘civiltà’ e ‘civiltizzazione’ sono entrate in circolazione nel corso del XVIII secolo.

Una prima articolazione separata della “cultura” potrebbe, secondo Hilckman, essere trovata in:

a. *G.W. Leibniz* (1646/1716; razionalista cartesiano), nella sua *Novissima Sinica* (che mostra che per Leibniz sia il fenomeno culturale nella sua totalità che la sua diversità in un certo numero di culture erano una chiara conquista);

b. *G. Vico* (1666/1744; pensatore italiano di orientamento filologico), nei suoi *Principi di una Scienza Nuova* (1725), un’opera con grandi ripercussioni, in cui le culture sono espresse come ‘nazioni’.

**Nota** - Bisogna fare attenzione: il fatto che l’entrata in uso di termini come “civiltà” o “cultura” sia piuttosto tardiva non significa che prima del XVIII secolo non ci fosse la comprensione della cultura.

A parte il solido lavoro di W. Jaeger sulla ‘paideia’, la cultura, ciò che Platone ci ha lasciato a questo proposito vale anche qui. L’educazione di quello che lui chiama “il piccolo uomo” in tutti noi, cioè il nostro spirito o senso dei valori, è centrale per lui. Diciamo “spirito o senso dei valori” perché il bene, l’idea più alta e onnicomprensiva (che include tutte le altre), è ciò che il nostro spirito può afferrare. Quindi non bisogna confondere il concetto platonico di “spirito” con quello razionalista di “ragione”.

Il grande problema, secondo Platone, è che le persone sono assorbite dal “kataskeuè tou biou”, l’apparato vitale. Quello che lui chiama “il grande mostro” (la vita notturna, il mangiare, il bere, il vivere, la vita sessuale e il lavoro (economia)) e “il leone minore” (l’onore), ci inghiottono troppo.



## ***Secondo campione: ancora alla ricerca di una definizione. (17/22)***

Ora che il terreno è stato preparato, possiamo avvicinarci più direttamente alla definizione di “cultura”.-- Per cominciare, distinguiamo due tipi di definizione, quella esistenziale e quella assiologica.

### ***1. Definizione esistenziale.***

Noi, come esseri umani, siamo gettati in una situazione della natura, che però possiamo anche progettare secondo i nostri “disegni”. Passivamente, sì, ma anche attivamente ci accordiamo con ciò che si può chiamare “natura”.

**a.** *W. Nölle, Völkerkundliches Lexikon, Monaco, 1959, 85, definisce ‘Kultur’ come segue:-- dal latino ‘colere’, cura e anche venerazione. Da lì ‘cultura’ e anche ‘cultus’ (culto). Definizione di Nölle: “Cura, sviluppo e perfezione delle piante, degli animali e della vita umana”.*

**Nota** - È un mistero per noi perché la natura inanimata che ci viene data come paesaggio naturale venga lasciata fuori: la trasformazione del paesaggio naturale in un “paesaggio culturale” non è forse anche “cultura”?

**Nota** - Anche *Thassilo von Scheffer, Die Kultur der Griechen, Köln, Phidon, 1955, 13, usa la parola ‘cultura’ per caratterizzare ciò che gli antichi greci intendevano per ‘cultura’: La ‘nobilitazione’ della natura e dell’uomo sembra, in pratica, essere ciò che von Scheffer intendeva.*

*A. Toynbee (1889/1975; storico culturale britannico), noto per il suo Studio di Storia in dodici volumi (1934/1961), lo vede così.*

**(1) Situazionale** - Una sfida - per esempio una situazione difficile o insostenibile in una tribù primitiva - suscita una risposta. Questa risposta mira alla sopravvivenza e alla vita. Quando un disastro naturale è finito, la tribù è pronta a guadagnare in cultura.

**(2) Elitista.**-- L’ascesa della cultura in risposta a uno stimolo impegnativo è quasi sempre dovuta a una constatazione: minoranze piene di risorse (“creative”) si possono trovare ovunque. Pensate a ciò che i culturisti chiamano “salvatori” o “salvatrici”. Le masse seguono.

*H. Richard Niebuhr, Cristo e la cultura, definisce la cultura come segue:-- A una data natura, la cultura risponde come un’attività controllata da valori (per esempio, sopravvivenza, miglioramento della vita).*

**a.** È la totalità di quell'attività autonoma e propositiva con cui l'uomo, insieme ai suoi simili (sincronicamente) e in una tradizione sempre da ristabilire e aggiornare (diacronicamente), arricchisce la natura di nuove strutture che mirano alla realizzazione sempre più riuscita dei valori.

**b.** Metonimicamente, la "cultura" è anche l'insieme dei risultati raggiunti.

## **2. Definizione assiologica**

Definire la "cultura" come azione in risposta a situazioni offerte dalla natura è una cosa. Ma questa diligenza è intenzionale o deliberata. È qui che emergono i valori (già presenti nella determinazione dell'essere di Niebuhr, naturalmente),

Axia', in greco antico, significa 'valore' o 'prezzo' (un carico, uno schiavo, hanno valore e questo può essere tradotto in prezzo); ma 'axia' è, in realtà, di più: è il meritato seguito di un presagio! Una bella schiava - presagio - merita un prezzo alto come apprezzamento; un buon lavoro - presagio - merita un salario o una ricompensa adeguata. Come, viceversa, un'azione sbagliata - presagio - merita una punizione o una colpa - sequel.

Axia' è 'continuazione' (reazione) di qualcosa che è un 'bene' (o il suo contrario): così 'axiotheos' significa 'ciò che corrisponde alla 'gloria' (dignità) di una divinità'. --

**Per riassumere:** **a.** c'è un bene o valore; **b.** c'è la valutazione o stima appropriata, - axia - Così che "assiologia" dovrebbe significare in realtà "teoria delle stime di valore". Ma per metonimia 'assiologia' significa solitamente 'teoria dei valori'.

### **La cultura come sistema di valori.**

**Riferimento bibliografico :** -- J. van Doorn/C. Lammers, *Moderne sociologie (Een systematische inleiding)*, Utr./Antw., 1976-2, 105/140 (*Elementi culturali*).

**a.--** Gli autori distinguono tra cultura "materiale" e "immateriale". La cultura materiale include "i prodotti materiali dell'attività umana" (auto, radio, televisione, lavoro alla catena di montaggio, ecc.) Questo ricorda i risultati di Niebuhr. La cultura immateriale è apparentemente situata nel sistema di valori.

**b--** La cultura è poi definibile da valori (o.c., 118), oggetti del sentimento e della mente; questi danno origine a scopi, idee di ciò che è desiderabile ('ideali'); danno origine ad aspettative (o.c., 115), idee di ciò che ci si aspetta che accada; sono la base delle norme, cioè motivi di consiglio, comandamenti e divieti (doveri e diritti).- Centrale nel quadrilatero suddetto è apparentemente il valore.

***Nota: Assiologia e teoria della fortuna.***

Eudemonologia o teoria della felicità in un aspetto - e non piccolo - della teoria del valore. Dopo tutto, c'è un valore che supera la felicità? Di più: la felicità riassume, per così dire, tutti i beni possibili.

Un'opera tra le tante: *G. van Leeuwen, In search of happiness (On happiness as motive and goal / nature and possibility of happiness / Happiness and ethics)*, Antwerp, Patmos, 1984. Platone, Aristotele, Agostino, Tommaso, Kant, Marx, gli utilitaristi sono discussi. Ma la felicità puramente secolare è trascesa da una concezione biblica della felicità (che poi porta alla soteriologia o teoria della salvezza).-- La cultura ha certamente qualcosa a che fare con il desiderio di felicità.

***Nota. Sociologia e culturologia.***

A. Hilckman, a.c., nota che da Auguste Comte (1798/1857; padre del Positivismo francese) la sociologia funziona come una scienza della cultura. È vero che non c'è società senza un sistema di valori e quindi, indirettamente, la sociologia si occupa di valori e cultura.-- È lo stesso per la psicologia, a proposito: l'oggetto formale è il comportamento (e la vita dell'anima),-- cose che non esistono mai senza valori e cultura e quindi indirettamente hanno validità culturologica.

***Cultura ed etica.***

A. Hilckman, a.c., definisce la 'cultura' come "dare forma all'esistenza umana". Hilckman dice che questo include cose come la tecnologia e l'economia, le forme di società di ogni tipo, il diritto, la scienza, l'arte.

Nel linguaggio antico queste sono 'technai', abilità. Chi padroneggia tale "abilità" è un esperto, "un uomo del mestiere". Ma - dice ancora Hilckman - ciò che distingue una cultura in primo luogo (e quindi ne costituisce l'essenza) dalla non-cultura è la coscienza. All'interno di un cerchio culturale, una cultura etichetta le cose o come moralmente buone (giuste, coscienti) o come moralmente cattive (ingiuste, senza coscienza). "Alla lunga, l'unità di una cultura si fonda sull'accettazione comune degli stessi valori spirituali ed etici" (a.c., 413).

***Nota.--*** Con questo, Hilckman continua persone come Socrate e Platone, nella loro lotta contro il protestantesimo (-450/-350): un ladro è un esperto, ma non ha coscienza (Socrate disse una volta in una discussione sulla cultura).

Riassumiamo questo in un tipico differenziale platonico:

inesperto	incompetente	esperto	esperto
senza scrupoli	coscienzioso	senza scrupoli	coscienzioso

Questo differenziale è un curioso differenziale culturologico: il livello culturale sale man mano che ci si sposta da sinistra a destra! -- Non è sorprendente, quindi, che *The Economist* (1989: 30 settembre 53), in un articolo intitolato “*Case Study in Caring: Ethical Values*”, enfatizzi The Harvard School of Business. “Come si possono rendere gli uomini d'affari più umani, più raffinati e più responsabili? La Harvard Business School sta cercando di farlo”. Così inizia l'articolo. Non insegnare “Business Ethics”, ma incorporare un insieme di valori etici in un corso biennale di “management”, politica, è l'intento. Con: servizio volontario nella comunità, lavori estivi nel settore non retribuito, rinnovato interesse per qualcosa di diverso dal fare soldi.

Con Paul Garcin (Ginevra), poniamo l'accento sull'informazione veritiera (con l'eliminazione di ciò che lui chiama “intossicazione” (= falsa informazione)). In effetti, gli uomini d'affari sono esperti nel superare in astuzia i loro simili (superare in astuzia significa nascondere le informazioni).

### ***Cultura e 'glamour' (splendore, gloria).***

Dove si trova questo concetto fondamentale della vita umana? Dice Platon:

a. C'è “il bene” (= tutto ciò che ha valore, senza dubbio);

b. c'è “il bello” (= tutto ciò che, grazie al suo bagliore di valore o alla sua gloria, suscita ammirazione e meraviglia). Il glamour - tenetevi quella parola anglosassone - è situato nel dominio estetico dei valori.

**Riferimento bibliografico :** *i-d magazine no 104* (maggio 1992) si chiama “*The Glamour Issue*”. Glamour è situato dagli editori (che sono alternativi) in “i-dea, moda, club, musica, persone”. In altre parole, tutti i tipi di domini culturali. Già la ragazza di copertina, Helena Christensen, suggerisce il sottotono del “glamour alternativo”. Clubs Glamour, Pop Glamour, anche “Pure Glamour”, Stage Glamour, Soul Glamour, Paris Glamour, Fashion Glamour, Computer Glamour. In “Pure Glamour” dice: “Il glamour è potere, il glamour è sensualità, il glamour è espressione di sé. Il glamour è la politica sui tacchi alti e tutti, dalle drag queen agli artisti di performance, lo usano per far passare il loro messaggio”. (O. c., 14).-- Brevemente tradotto: il glamour grazie alla sua lucentezza trasmette un messaggio, -- meglio della realtà senza lucentezza.

Naturalmente - e questo è dimostrato negli esempi del mensile i-D - questo “bagliore - di - valore” differisce da concetto culturale a concetto culturale. La gloria di Dio nella Bibbia, per esempio, è radicalmente diversa dalla “gloria” di un gay o di un fan di un club o di un artista di spettacolo! Ma la retorica, l’introduzione efficace di un messaggio, è la stessa.

Nel linguaggio platonico, cioè, il bene in sé parla, entra, si incontra; il bene in sé, potenziato dal ‘lustro’ e dalla ‘gloria’, è bello e parla più fortemente, entra più profondamente, si incontra più fortemente. Un tecnico che brilla, un uomo d’affari che brilla, una forma di società (‘stile di vita’) che brilla, un sistema giuridico che brilla, una teoria scientifica che brilla, un’opera d’arte che brilla, --si appellano più fortemente, sono ‘più retorici’. Una cultura che brilla è più cultura di una che non brilla.

### ***Cultura e normalità.***

N, lo dice Elias: l’introduzione dei termini “normale” e “non normale” fa parte della “cultura” occidentale. Qui una parola.

***Riferimento bibliografico :*** R.Fouraste, *Introduction à l’ethnopsychiatrie*, Toulouse, Privat, 1985.-- L’ethnopsichiatria è la sintesi dell’etnologia (antropologia culturale) e della psichiatria. L’ autore cita M. Diop, *Allocution d’ ouverture du Symposium général sur Psychiatrie et Culture* (Dakar 6/9 aprile 1981), in: *Revue de psychopathologie africaine* 1981, xvii, 1/2/3, 9/10, a. “Ogni società, ogni cultura, propone i propri modi di esistenza. Sviluppa allo stesso tempo un insieme di nozioni sui disturbi dell’anima e sulle terapie appropriate.

Già nel 1950+, G. Devereux (noto tra l’altro per i suoi *Essais d’ethnopsychiatrie générale*, Parigi, Gallimard, 1977-3) era un pioniere in questo campo. Nei suoi scritti e nel suo insegnamento, la cultura, l’essere normale e l’essere non-normale sono solo una cosa sola. Quindi letteralmente, Fourasté. In altre parole: ogni cultura, in quanto cultura, determina ciò che è “normale”.

### ***L’uomo anormale***

È l’uomo o la donna che non appartiene (o non appartiene più) al sistema culturale ben definito. Lo si chiama “malato”, “paria”, “pazzo”, “deviato” (o.c., 28). Oppure viene chiamato: “infedele, eretico, pagano, idolatra” (o.c., 15); o anche: “posseduto, dannato, pazzo, maledetto” (o.c., 20).

Così, il pazzo veniva esorcizzato, bruciato, espulso o respinto (o.c., 20).

### *New Age (Nouvel Age).*

Fourasté dice, o.c, 31: “Le cause dei malanni - egli intende nel contesto somatico (= fisico) e psicologico - sono - tra le altre: nelle culture non occidentali - essenzialmente esogene (*nota: provenienti dall'esterno*) - possessione di uno spirito patogeno, attacco di un mago (nero), profanazione (*nota: contrarre una 'macchia' o 'imperfezione' di natura occulta*) - ; raramente endogene (*nota: provenienti dall'interno*), d.c.: nel contesto di una cultura non occidentale. raramente endogena (cioè proveniente dall'interno), cioè inerente a una costituzione, a un fattore genetico, a una situazione psicologica (enfasi aggiunta: come è intesa nella cultura occidentale e industrializzata)”.

Il divario tra la nostra cultura moderna (illuminista-razionalista e secolarizzata) e le culture non moderne (premoderne, primitive, arcaiche, tradizionali) di tutto il mondo si manifesta così nell'interpretazione di ciò che è considerato non normale. Di conseguenza, almeno l'ottanta per cento dell'attuale popolazione mondiale non è servita dalla nostra psichiatria occidentale. Almeno, questa è l'opinione di un certo numero di etopsichiatri.

*Flair* 25.01.1991 conteneva sedici pagine di una certa Rosa Wouters, -- intitolate: “*New Age*. L'autrice ha una visione ampia: l'abbattimento del muro di Berlino e l'accelerazione registrata da allora la portano a dire: “Tutto sta cambiando. L'Oriente sta diventando libero. Il mondo sembra sempre più piccolo. Vogliamo di nuovo cibo sano, una vita più consapevole, il romanticismo. Anche nella vostra vita quotidiana, sentite che “nuovi tempi” stanno nascendo. Rispettoso dell'ambiente, cosmopolita, tempi pacifici... Esattamente: *New Age!* (A.c.,2),

A pagina 8 si legge: “È paranormale ... diventando più normale?”

Esperienze di morte, contatti telepatici, streghe ... Ti fa venire i brividi lungo la schiena? Questo probabilmente cambierà, dato che questi argomenti “alternativi” sono ora discussi e pensati molto più apertamente. La parapsicologia è un mondo antico che ora guardiamo con occhi molto diversi. Così il testo dei redattori come introduzione al testo di Rosa Wouters.

Questo significa che da Galileo e Cartesio, i concetti di ‘normale’ e ‘anormale’ si sono arricchiti di ‘paranormale’, che non è nessuno dei due.

**Terzo campione: medicina e culture moderne (23/29)**

**Riferimento bibliografico :** E. Coreth, *Einführung in die Philosophie der Neuzeit ,I (Rationalismus / Empirismus: Aufklärung)*, Freiburg, 1972.

1. L' autore dice, tra l'altro, che prima del razionalismo illuminato moderno c'è un lungo periodo di transizione, la cui preparazione "arriva fino al Medioevo" (o.c., 11). In effetti, il movimento Scolastico (800/1450) mostra una tendenza (tra molte altre) che contiene una vera e propria rincorsa alla Modernità.

2. . L' autore continua dicendo: la novità che sta emergendo, con il Razionalismo illuminato, è lo sforzo di "fondare" la filosofia come una scienza rigorosa.-Questo deve essere compreso dalla situazione dell'epoca, cioè il 1300+ (fine della Scolastica).

**1.-- Le scienze naturali**

Si pensi per esempio a Copernico (1473/1543: eliocentrismo), Johannes Kepler (1571/1630; le leggi di Keplero sui pianeti intorno al sole), Galileo Galilei (1564/1642; scienza esatta, cioè matematica-sperimentale).

Queste scienze avevano scoperto, sviluppato e applicato il metodo adeguato alla loro forma. Di conseguenza, sono cresciute in scienze rigorose e metodicamente sicure.

**2.-- La filosofia del tempo**

Due direzioni principali hanno dominato le menti.

**a. Lo scetticismo.**

b. Spesso ha preso la forma del **nominalismo** (solo i nomi o i termini sono generalmente validi; il contenuto del pensiero differisce da persona a persona, da cultura a cultura). Conseguenza: lo scettico aderisce a ciò che è immediatamente evidente (di cui non può dubitare); ciò che supera l'immediatamente evidente è discutibile e ambiguo.

**c. Scienza.**

d. Il **filosofo scientifico** di quei tempi non dubitava di ciò che era immediatamente evidente - come fa lo scettico - e nemmeno di ciò che è stato scientificamente ricercato e rigorosamente provato.

René Descartes (nome latino: Cartesius; 1596/1650) -- "Quattro anni dopo essere stato condannato (1633), *Descartes* pubblicò il suo *Discours de la method* (1637).



Si può capire il successo di quest'opera, che sta alla base di tutta la filosofia e la scienza dei tempi moderni, solo se si vede che ha finalmente posto un fondamento affidabile per la nuova razionalità scientifica". (*E. Vanden Berghe, Hevig sospetto di eresia*, in: *Collationes* (Vlaams Tijdschrift v. Theologie en Pastoraal), 13 (1983) 13 (ottobre), 328).

### **John Locke** (1632/1704)

Fondatore dell'Illuminismo anglosassone. Seguendo le orme, tra gli altri, di Guglielmo di Ockham (1290/1350; nominalista) e *Francesco Bacone di Verulam* (1561/1626: *Novum organum scientiarum* (1620); scienza professionale orientata alla sperimentazione), John Locke è certamente cartesiano, ma con un'enfasi sull'esperienza, la percezione, il metodo sperimentale (*An Essay Concerning Human Understanding* (1690)). Si noti che secondo il *libro iv* di *Un saggio*, la 'conoscenza' (cognizione) è la percezione, ma non semplicemente la percezione sensoriale, bensì la percezione intellettuale o l'intuizione.

### **Riassunto**

Il razionalismo moderno si divide in due filoni: il razionalismo puro cartesiano e il razionalismo empirista lockiano (in breve empirismo).

La ragione, dunque, è lo strumento umano di intuizione (scientificamente parlando) che offre certezze al di là dell'immediato (al quale lo scettico si aggrappa esclusivamente).-- Ciò che non è secondo questo metodo razionale viene liquidato come irrazionale.-- Ecco, in poche parole, le basi o 'premesse' (platoniche: 'ipotesi') del duplice razionalismo moderno, nucleo dell'illuminismo occidentale (= *Lumières* (Fr.), *Enlightenment* (Eng./USA), *Aufklärung* (Dt.)).

### **Medicina moderna.**

La nostra medicina stabilita si vanta di essere una delle realizzazioni più "brillanti" (*KF 20*: glamour) del Razionalismo bifronte.

Esaminiamo ora, molto brevemente, quanto sia razionale questa medicina, con il suo paradigma biomedico (*KF 04*; *14*). Questa è filosofia (ontologia).

Ci basiamo su un articolo (da molti testi): *Lynn Payer, Grensgevallen (Border Cases)*, in: *Nature and Technology* 59 (1991) : 6, 424/437.-- Ne prendiamo l'essenziale. L'articolo inizia con un modello singolare-concreto.

Marie R., una giovane donna del Madagascar, aveva lamenti di iperventilazione, ansia, affaticamento, contrazioni muscolari.



Un medico francese diagnosticò questi sintomi come spasmofilia, un disturbo causato da una mancanza di magnesio. Mi ha prescritto magnesio e agopuntura. Le ha raccomandato di tornare dai suoi genitori per essere curata. Marie R. si è trasferita negli Stati Uniti. I medici americani hanno interpretato la sua sindrome come causata dall'ansia.

*A proposito*, i medici americani non conoscevano nemmeno il termine 'spasmofilia', anche se i medici francesi avevano già identificato il fenomeno tra il 1970 e il 1980. Si è sottoposta a psicoterapia e le sono stati dati dei tranquillanti. Marie sembra guarita da allora - la sua domanda dopo è: "Da cosa sono guarita?"

Questo esempio mostra quanto siano legati al luogo e all'ambiente gli scienziati biomedici.

**1967.**-- L'Organizzazione Mondiale della Sanità sta commissionando un'indagine.-  
- Lo stesso certificato di morte è stato presentato a medici di diversi paesi e le interpretazioni divergevano sulla causa della morte.

Lynn Payer aggiunge: "Anche le diagnosi dei disturbi psichiatrici variano ampiamente. Fino a qualche anno fa, un paziente chiamato "schizofrenico" negli Stati Uniti sarebbe stato probabilmente chiamato "maniaco-depressivo" o "nevrotico" in Inghilterra e "delirante-psicotico" in Francia. (A.c., 426).

#### ***Ora per i trattamenti o le terapie.***

In Francia e in Germania, i medici raccomandano numerose medicine omeopatiche. La maggioranza dei medici americani rifiuta l'omeopatia o come 'non scientifica'.

Sui farmaci da prescrizione: "I tedeschi, per esempio, prendono circa sei volte più glicosidi cardiaci o stimolanti cardiaci dei francesi o degli inglesi, ma solo la metà degli antibiotici". (A.c., 426).

Per i difetti cardiaci, la chirurgia di bypass e l'angiografia, in cui il cuore viene esaminato dal computer, sono utilizzati circa sei volte più spesso negli Stati Uniti che in Inghilterra, dove i medici considerano le tecniche inadatte per alcuni pazienti due o tre volte più spesso dei loro colleghi americani.

La ricerca ha dimostrato che, a parte il lato finanziario, le ipotesi mediche sono diverse - con l'avvicinarsi del 1993, l'Europa unita affronta un problema doloroso riguardante i farmaci da prescrizione: Inghilterra, Francia e Germania hanno opinioni molto diverse!

### ***Preconcetti tedesche.***

Si potrebbe riassumere con il termine “orientato al cuore”. -- Un elettrocardiogramma, per esempio, sarà interpretato da un medico tedesco come rivelatore di un difetto cardiaco molto più rapidamente che negli Stati Uniti -- I criteri tedeschi (standard distintivi) portano a ECG anormali in quattro persone su dieci in un gruppo di pazienti rispetto a una su venti quando si applicano gli standard americani.

La stanchezza è spesso chiamata dai medici tedeschi ‘Herzinsuffizienz’ (debolezza del cuore); in Francia, Inghilterra o Stati Uniti la ‘stanchezza’ “non è nemmeno indicata come una malattia nel vero senso della parola”. “La Herzinsuffizienz è attualmente il disturbo più comune trattato dai medici tedeschi”. (A.c. 427v.)-- Conseguenza: uso diffuso di glicosidi cardiaci.

Antibiotici.-- Raffreddori, malattie gravi di solito non portano alla prescrizione di antibiotici in Germania. La bronchite ha una lista di cinque rimedi più comunemente usati: gli antibiotici non si verificano,

### ***Preconcetti francesi.***

“Ogni scolaro francese è esortato a pensare come Cartesio” (a.c., 429; *KF 23*). Fuori dalla Francia, la gente è sospettosa: il cartesianesimo a volte porta troppo facilmente a una teoria sofisticata con troppo poche prove. Non molto tempo fa, i medici francesi hanno annunciato che stavano usando la ciclosporina per trattare l’AIDS. Non avevano guardato più di sei pazienti per più di una settimana”. (A.c., 429).

Come in Germania, la malattia è interpretata come causata non tanto da un attacco esterno, ma dal fallimento dei meccanismi di difesa interni. In Germania, si pensa principalmente al cuore o al sistema circolatorio (sottolineato da Rudolf Virchow, il secolo scorso).

In Francia si pensa a “le terrain” (il corpo come sistema immunitario). Conseguenza: “le terrain” è rafforzato da bevande fortificanti, vitamine, medicine e terme. Anche Pasteur, il fondatore della microbiologia, vedeva “le terrain” come una questione chiave.

Ulteriore conseguenza: i medici francesi sono meno preoccupati dei germi rispetto ai medici americani. Livelli più alti di batteri nel cibo sono accettabili. Se qualcuno ha un’infezione relativamente innocua, può essere baciato (il che lo mette in contatto con possibili agenti patogeni, ovviamente, ma allo stesso tempo lo rende immune).

Fino a quattordici anni fa - una conferenza stampa tenuta da epatologi francesi (esperti di malattie del fegato) sottolineava il ruolo minore del fegato - i medici francesi - non il cuore come i tedeschi ma - indicavano il fegato come causa di disturbi come mal di testa, tosse, impotenza, brufoli giovanili, forfora. “Fegato debole” o “crisi di foie” servirono allora come pretesto.

### ***Preconcetti inglesi.***

Non il sistema circolatorio (Dt.) o “le terrain” (Fr.), ma le cause esterne della malattia servono da indicatore. Il ruolo degli antibiotici è molto importante qui. “La lista inglese dei venti farmaci più prescritti comprende non meno di tre gruppi di antibiotici. La top twenty tedesca, invece, non ne ha uno”. (A.c., 430).

### ***Minimizzazione.***

I medici inglesi prescrivono circa la metà dei farmaci dei medici francesi e tedeschi, la metà delle volte i raggi X e, quando li fanno, la metà delle pellicole. La quantità giornaliera di vitamina C che raccomandano è la metà di quella degli altri paesi. -- Bisogna essere in condizioni molto peggiori in Inghilterra, in generale, per essere considerati “malati”, per non parlare dell’idoneità al trattamento. Anche quando si tratta di pressione sanguigna elevata o colesterolo, lo standard per “essere malati” in Inghilterra è più alto” (A.c., 430).

### ***Struttura finanziaria.***

In larga misura, questa minimizzazione è dovuta al modo in cui il medico inglese è pagato.

**a.** I medici francesi, americani e tedeschi ricevono onorari in funzione dei loro servizi: più prescrizioni, trattamenti, rinvii a specialisti, più onorari ricevono!

**b.** I medici inglesi ricevono uno stipendio fisso o un compenso per paziente: il paziente ideale è quindi quello che il medico consulta solo raramente allo stesso prezzo.

### ***Empirismo.***

Il comportamento biomedico in Inghilterra ha un’altra caratteristica predominante: sulla scia empirica di Francis Bacon, John Locke (*KF 24*), David Hume (1711/1776; figura finale dell’Illuminismo inglese), la gente in Inghilterra raccoglie diligentemente dati da studi clinici comparativi statisticamente validi.

***Per inciso***, i placebo (trattamenti falsi) sono utilizzati più che in altri paesi.

### ***Preconcetti americani.***

“Questo approccio risale almeno all’epoca di Benjamin Rush, un medico del XVIII secolo e uno dei firmatari della Dichiarazione d’Indipendenza”. (A.c., 431v.). Secondo Rush, il grande freno al progresso della medicina era l’eccessivo affidamento sui poteri curativi della natura. Da qui la sua critica feroce a Ippocrate di Kos (-460/-377; medico greco).

### ***Venesection.***

Rush credeva che il corpo contenesse circa tredici litri di sangue, circa il doppio di quello reale. Di conseguenza, esortava i suoi seguaci ad eliminarne i quattro quinti con la venesection.-- “Essenzialmente, non è cambiato molto: la chirurgia è usata più frequentemente ed estesamente in America che altrove. Per esempio, il numero di donne che si fanno asportare l’utero o che si sottopongono a operazioni di cesareo è almeno il doppio che nella maggior parte dei paesi europei; per le operazioni di bypass al cuore la percentuale è ancora più alta”. (A.c., 432).

### ***Stimolo all’attacco.***

Ragionevole o no, ci si sente sempre costretti a “fare qualcosa” anche quando non è affatto certo che un certo trattamento farà bene al paziente - ecco perché gli americani sono sempre “in” per “qualcosa di nuovo” soprattutto quando si tratta di “nuovi” test diagnostici e tecniche chirurgiche (...). Certo, a volte un approccio aggressivo può salvare delle vite, ma spesso la cura è peggiore della malattia”. (A.c., 432).

### ***Ragionamento analogico.***

Anche se i benefici di un trattamento in un gruppo superano gli svantaggi, i medici americani tendono ad estendere i risultati favorevoli ad altri gruppi di pazienti per i quali questo rapporto è tutt’altro che certo. “In America, i medici prescrivono l’AZT alle persone sieropositive. Ma alcuni medici vanno anche oltre: lo danno anche alle donne che sono state violentate da qualcuno di cui non si conosce lo stato dell’HIV - un gruppo che ha solo una piccola possibilità di essere infettato. (Ibidem) La premessa è: “È meglio fare qualcosa che niente”.

A differenza dei francesi e dei tedeschi, gli americani non hanno un organo particolare a cui attribuire le malattie da bun, - forse perché preferiscono pensare a se stessi come “naturalmente sani”.

### ***Cause esogene.***

I registri di morte negli Stati Uniti non menzionano quasi mai il fatto che uno sia morto per una causa endogena: c'è sempre - secondo Lynn Payer, a.c., 434v. - qualche causa esterna.

Un medico francese disse una volta che “gli americani temono solo i bacilli e i comunisti”. La previsione dei bacilli spiega in parte l'alta frequenza degli antibiotici. “I medici americani sembrano prescrivere circa il doppio degli antibiotici rispetto ai medici scozzesi. Gli americani dispensano abitualmente antibiotici per disturbi come il mal d'orecchi nei bambini, un trattamento che è considerato inappropriato in Europa”. (A.c., 436).

### ***Il puritanesimo.***

Questa paura esagerata dei bacilli - letteralmente Lynn Payer - è anche responsabile della visione puritana dell'igiene (...): i rituali quotidiani di pulizia, l'evitare a tutti i costi qualcuno con una malattia infettiva innocua e i tentativi di mettere in quarantena le persone con malattie note per essere trasmesse solo attraverso il contatto intimo.

### ***La Conclusione generale di Lynn Payer.***

È duplice.

1.-- La medicina razionale “non è una scienza così internazionalmente valida come spesso si pensa” (a.c.,437). Ciò che chiama “una griglia di valori culturali” filtra l'informazione biomedica. Nei nostri termini, c'è una multicultura medica, non un'unicultura. La scelta - campione (*KF 08: induttivismo relativo agli assiomi*) - dei presupposti - stocicheia, elementi (*KF 05: scomposizione dei fattori*) - fatta consapevolmente o meno nelle diverse culture limita le pratiche biomediche ai particolarismi. Senza valore universale. Ebbene, l'interpretazione di base del razionalismo moderno è che, soggettivamente parlando, la ragione è identica in tutti i medici e che, oggettivamente parlando, l'informazione che tale ragione raccoglie è universalmente valida. --

2.-- La prassi biomedica multiculturale, empiricamente e sperimentalmente parlando, è una specie di esperimento naturale. I medici lavorano, variamente in grande misura, ma - dice L. Payer - il più delle volte non se ne rendono conto e non ne vedono il valore sperimentale.

***Conclusione.***-- Leggere *KF 11v. (Teoria ABC)*: i medici di fronte ai sintomi (A) li interpretano secondo ipotesi private (B) e arrivano così a sistemi diversi (C).

**Quarto esempio: il principio di causa o ragione sufficiente.** (30/34).

Abbiamo chiamato questo come: *KF 08* (sotto),-- L'analisi dei fattori (stechiotica) si riduce a questo: "Qualcosa (qualsiasi cosa, -- un intruglio, la fantascienza, l'assurdo nel dimostrare l'assurdo, -- un fatto materialmente verificabile) ha necessariamente una 'ragione' (= 'terreno') per cui è comprensibile (alla nostra mente umana, sì, ad ogni mente trasparente). Sia che questa ragione o fondamento si trovi in quel qualcosa, sia che questa ragione o fondamento si trovi al di fuori di quel qualcosa. Nel linguaggio di Jevons-Lukasiewicz: "Se A (ragione, terreno), allora B (intelligibile, sensibile, trasparente)". Questo è il preambolo di ogni ragionamento responsabile.

**Riferimento bibliografico :**

-- E. Oger, *Rassegna della letteratura (La razionalità, il suo fondamento e i suoi campioni)*, in: Tijdschr. v. Philosophie 54 (1992): 1 (marzo), 87/106 (uno studio estremamente approfondito);

-- M. Fleischer, *Wahrheit und Wahrheitsgrund (Zum Wahrheitsproblem und zu seiner Geschichte)*, Berlin / New York, de Gruyter, 1984 (la vecchia teoria della corrispondenza: la conoscenza corrisponde alla realtà);

-- P. Faucon de Boylesve, *Etre et savoir (Etude du fondement de intelligibilité dans la pensée médiévale)*, Paris, Vrin, 1985 (La verità è la dimostrazione dell'essere).

-- *Forum Philosophie Bad Homburg*, Hrsg., *Philosophie und Begründung*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1987 (dieci proponenti sulla "giustificazione" o "fondazione" in filosofia, -- dopo il Forum für Philosophie Bad Homburg, giugno 1986);

-- A. Burms / H. De Dijn, *De rationaliteit en haar grenzen (Critica e decostruzione)*, Leuven, 1986 (la razionalità sembra essere una parola magica oggi: tuttavia è limitata);

-- K. Hart, *The Trespass of the Sign (Deconstruction, Theology and Philosophy)*, Cambridge, Univ. Press, 1989 (approccio derridiano);

-- H. Parret, ed., *In alle redelijkheid (Punti di vista sul pensare, parlare e agire dell'essere umano ragionevole)*, Meppel / Amsterdam, 1990 (sulla "ragione" della ragione).

**A proposito**, c'è un Istituto per la *Realtà Ultima e il Significato* (T. Horvath) e una rivista associata, *Realtà Ultima e Significato (Studi Interdisciplinari nella Filosofia della Comprensione)*, dal 1978.

*J. Derrida et autres, La faculté de juger (Colloque de Cerisy-la Salle 1982)*, Paris, Minuit, 1985, è un'opera in cui sei autori scrivono sul giudicare (di un soggetto, in origine, si rivendica un proverbio come modello). Si esaminano i giudizi su questioni scientifiche, artistiche ed estetiche, etiche e politiche con la grande premessa globale della grande crisi dei valori culturali del nostro ventesimo secolo. In un'epoca caratterizzata da una disperata ricerca di nuovi valori per i quali e dai quali tutti possano vivere, colpisce come nessuno pensi di possedere "la verità" su cui basare un giudizio giustificabile.

**A proposito:** anche il giudizio più ordinario - per esempio "vedo che fuori piove" - presuppone, tra le altre cose, "Se A, allora (qui: se fuori piove, allora (ho il diritto di dire) "vedo che fuori piove". In altre parole, il principio della ragione o del fondamento necessario e sufficiente (che mi dà il diritto di dire qualcosa), tra gli altri, è invariabilmente presupposto come "elemento" (*KF 05: stoicheiosis*). Solo quella piccola preposizione giustifica, 'giustifica', 'fonda'.

### ***Fundation(al)ism, critica del foundation(al)ism,***

Già *G.E. Moore* (1873/: 1958; pensatore analitico anglosassone), per esempio nel suo *The Nature and Reality of Objects of Perception* (1905), parlava di "Come sappiamo che p? (Come facciamo a sapere che p, cioè un giudizio, è vero, giustificabile?). Non la domanda genetica - "Come fa la mia mente a creare questo - ma piuttosto "Qual è la ragione giustificatrice o il fondamento dell'affermazione o del giudizio 'p'? "Era già la questione in quel momento.

Già nell'anno 1925 (molti anni prima del lavoro di K. Popper nel 1934) - quello che ora viene chiamato - il fondazionalismo, la convinzione che tutte le affermazioni abbiano un fondamento, una base, una formula logicamente rigorosa, stava diventando una questione chiave per Moore.

Il dubbio sul "fondamento" o "ragione" assolutamente dimostrabile di tutte le affermazioni, comprese quelle cosiddette "strettamente scientifiche" (da Galileo e Cartesio e Locke), si chiama "Critica del fondazionalismo". Si esamina se si può provare assolutamente tutto nel senso illuministico-razionalista (puro o empirico).-- Questo è allora il nucleo di una critica del fondazionalismo.

### ***L'uomo dello specchio.***

Introduciamo questo termine con riferimento, per esempio, a *Richard Rorty* (il titolo della sua opera, tradotta in francese, è "*L'homme spéculaire*"). Secondo Rorty, ciò che caratterizza "tutta la cultura occidentale", "da Platone in poi" (espressione sempre più popolare), è il fatto che l'uomo si considera "lo specchio" o la rappresentazione esatta, grazie alla sua mente naturalmente, della realtà.

Si pensa a quello che Platone, con i suoi predecessori, chiamava "il nobile giogo" (il modello nella mia mente riflette, immagina l'originale nella realtà). Seguendo le orme di Heidegger e Wittgenstein, Rorty crede di poterlo sostituire con una sorta di pragmatismo.

Per cui si pone la questione, naturalmente, se la mente, i presupposti pragmatici che gestiscono la mente, di Rorty "riflettono" la realtà meglio di Platone, ad esempio, Cfr. *P. Peckelharing, Richard Rorty (Lo specchio come ostacolo)*, in: *Streven* 1989: 7 (aprile), 614/627 (a.o. 622).

### ***Una considerazione:***

Platone e tutta la cultura occidentale hanno sempre capito che la nostra mente non è un puro specchio della realtà. Ma se questo debba necessariamente - e logicamente giustificabile - portare allo smantellamento - decostruzione - dell'"intera cultura occidentale" nel suo fondamento filosofico è un'altra questione.

***Per inciso:*** una di quelle soluzioni tipicamente occidentali-tradizionali al problema dello specchio si trova nel *cardinale John Henry Newman* (1801/1890). Nella sua *Grammatica dell'assenso* (1870), tra gli altri, cerca di "giustificare" il giudizio - tra gli altri dell'uomo comune di ogni giorno - con il fatto che, sia nella scienza che fuori dalla scienza, abbiamo a disposizione nel tempo una serie di probabilità che puntano tutte o almeno la maggioranza nella stessa direzione. Questa concomitanza o "convergenza" di giudizi incerti, ma nondimeno probabili, significa che possiamo attribuire al modello (specchio) nella nostra mente un valore di conoscenza solido.

Di nuovo: questo è solo un tentativo di "giustificare" il modello a specchio. Almeno quanto il pragmatismo di un Rorty. Per il modello Newman si riduce a un insieme di campioni nella realtà che si rinforzano a vicenda (*KF 07*, che parla dell'induzione sommativa o del riassunto di un insieme di campioni). Un tale tipo di induzione conta come ragione sufficiente!



### ***Ragione e non ragione***

Questo esprime l'“armonia degli opposti” che è una delle premesse o “sfondi” del più recente dibattito sia sulla validità della ragione (specialmente nella sua forma razionalista moderna) che sul principio di ragione sufficiente.

Già Kant, figura di punta della critica al Razionalismo prima di lui (Hume era citato da Kant, tra gli altri), scrive di sfuggita che i confini che delimitano la ragione dal nonsenso o dall'“irrealtà” sono molto difficili da descrivere.

### ***Francisco Goya y Lucientes (1746/1828).***

Le opere d'arte di Goya - compresi i dipinti - mostrano “ragione e irragionevolezza”. Alcune delle sue opere riflettono - anche lui era un uomo specchio - il lato o l'aspetto idillico-femminile della realtà umana di quel tempo. Un'altra parte, invece, riflette, in modo crudo e disordinato, il lato o l'aspetto horror della stessa realtà umana. Non è senza ragione o fondamento - si vede: quel principio è costantemente all'opera - che *E. Oger, Rationality, Its Grounds and Its Monsters*, 105v, si sofferma su Goya.

### ***“El sueño de la razón produce monstruos”.***

“Il sogno della ragione genera mostri” (così traduce Oger), è il titolo di uno dei disegni di Goya: qualcuno (forse Goya stesso) è sopraffatto dal sonno e disteso su un tavolo; sta vivendo un incubo. Sopra il sognatore, una coppia di uccelli a macchie nere è visibile. Sembrano essere gufi. Anche pipistrelli, corvi e simili (“uccelli notturni”).

Questo disegno fa parte di una serie intitolata “Los Caprichos” (I capricci), probabilmente disegnata da Goya qualche anno dopo la Rivoluzione Francese, la conquista, all'epoca, del Razionalismo illuminato francese (1793+).

**a.** Goya era ‘convinto’ (che anche la Rivoluzione francese non era che un campione tra altri possibili campioni (*KF 08: induktivismo assiomatico*), solo dopo è penetrata la sua ‘razionalità moderna’) sostenitore dei Lumières e della Rivoluzione.

**b.** Eppure, nel suo disegno, la ragione stessa è addormentata-sognante: si crogiola nel delirio della “rivoluzione assoluta” e così via, e genera mostri.

Che cosa riflette questo? Il fatto che Goya fu il testimone del fatto che il Razionalismo, nel contesto della sua Rivoluzione, portò ad un regno del terrore.

KF. 34.

Insieme alla sua sordità totale, il fallimento della Rivoluzione ha portato a una profonda crisi di valori (= crisi culturale): “Non condivideva più l’ottimismo incondizionato del secolo dei lumi dove, nelle aspirazioni della ragione stessa, incombe la ghigliottina. La ragione di “Les Lumières” produce necessariamente dei mostri”. (A.c., 106).

**A proposito**, Platone aveva già capito, seguendo le orme dei suoi predecessori, che i sogni notturni disattivano la ragione e aprono la strada al male. Abbiamo visto questo brevemente in *E.PL.PSY. 83/89 (Anima e Notte)*: il criminale e soprattutto il ‘turannos’ il dittatore espongono ciò che è all’opera in loro nel ronzio notturno della ragione.

Goya non fa altro che attualizzare e ristabilire Platone (Erodoto, Sofocle) in un contesto illuminista-razionalista. - Questo è immediatamente un argomento pragmatico da ciò che la ragione (e i suoi rivoluzionari) produce, i suoi effetti, la sua vera natura appare! L’albero è conosciuto per i suoi “frutti”. L’autonomo - liberato dal clero e dalla monarchia - la ragione ha sostituito ciò che è stato prima con ciò che ha “sognato”: la differenza con ciò che è stato prima non appare, agli occhi di Goya, così grande. Solo questo: le monarchie cristiane lo facevano “in nome di Dio”; i rivoluzionari francesi lo facevano “in nome della ragione autonoma”.

Il principio stesso della ragione necessaria e sufficiente è così compromesso, agli occhi di Goya e di molti altri. Quell’azione rozza e cruda “in nome di” presupponeva che l’espressione “in nome di” (come giustamente fa notare P. Lyotard) sembrasse sospetta.

Ora, la cultura non è altro che un insieme di “nomi” (valori presupposti) in nome dei quali, per esempio, tutto ciò che non corrisponde ai presupposti è etichettato come normale e ammissibile e come anormale e proibito (*KF 21: Cultura e normalità*), sì, sradicabile.

Così i monarchi cristiani (o piuttosto pseudo-cristiani) hanno oppresso e sterminato “in nome di” una cultura cristiana. Così a loro volta opprimono e sterminano i sistemi autonomi e senza religione generati dalla Ragione Moderna! È mettere in dubbio ogni cultura e tutte le rappresentazioni culturali “in nome delle quali” si opprime e si stermina (le cosiddette dinamiche di gruppo).

***Quinto esempio: la ragione sufficiente nelle opere di Kafka. (35/39)***

“Se C, allora S. Quindi S”-

“C” sta per “peccato, colpa”; “S” per punizione. Questa è una delle strutture di base dell’opera di Kafka. Quello che segue sarà un lungo commento a questo ragionamento riduttivo (platonico-analitico; *KF 08* (*‘Analsis’*)). Inoltre, è, in termini platonici, lemmatico-analitico.

Il ragionamento riduttivo a volte funziona con le incognite, ma si può agire come se si conoscessero già queste incognite. Si introduce poi un lemma o un aforisma o un simbolo provvisorio. Qui ‘x’, perché? Perché, agli occhi di Kafka, la colpa del peccato che “giustifica” la punizione come ragione necessaria e sufficiente, è una colpa sconosciuta.

Conseguenza Secondo l’esperto Schoeps, il ragionamento riduttivo nelle opere di Kafka è il seguente: “Se X, allora S. quindi X”. La Ragione moderna non è in grado di determinare la nostra crisi culturale, interpretata come una punizione da Kafka. Inoltre: la stessa Ragione Moderna arriva ad un’esperienza assurda: “Se X, allora A. Bene, A. Quindi X”. Tradotto in parole: “Se la ragione necessaria e sufficiente è un’incognita, allora c’è assurdità (incomprensibilità, assurdità, incongruenza). Beh, c’è l’assurdità. Quindi c’è una ragione o un motivo sufficiente sconosciuto”. Cfr. *KF 30*-- Lo spieghiamo ora.

***Franz Kafka* (1883/1924).**

I termini “kafkiano” o anche “kafkiano” sono diventati di uso comune negli ultimi decenni. Le opere di *Kafka* - si pensi a *Il processo* - sono tra le più lette al mondo. Sono tradotti in molte lingue. Sono stati filmati, adattati per il palcoscenico e persino messi in musica. Si leggono persino nelle scuole secondarie, perché, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale (1939/1945), Kafka è considerato letteratura mondiale.

Alcuni dicono che a Kafka sono stati dedicati tanti commenti quanti a Shakespeare. -- Questo nonostante il fatto che l’atmosfera delle opere di Kafka sia “armonia degli opposti”: essi si attraggono attraverso una magia particolare; si respingono attraverso una “Unheimlichkeit” (un’atmosfera di insicurezza, di incongruenza). Soprattutto per i più giovani, non formati, questo è spesso un fardello pesante - tanto più che gli insegnanti li lasciano alla loro incapacità di elaborare Kafka, almeno in modo equilibrato.

**Riferimento bibliografico :** È un lavoro impossibile, ma un lavoro che selezioniamo H.-J. Schoeps, *Over de mens (Beschouwingen van de Moderne filosofen)*, Utr./Antw., 1966, 119/141 (*Franz Kafka: het geloof in tragische positie*),-- perché questo lavoro mantiene centrale la ragione necessaria e sufficiente.

***L'opera di Kafka: ambigua.***

Kafka ha provocato interpretazioni contraddittorie. E infatti: è multi-interpretabile. Così ad esempio A. Camus (1913/1960; il suo *L'homme révolté* (1951) fu contestato da politici sia di destra che di sinistra (Sartre a.o.)) indica che Kafka è orientato 'esistenzialmente' e quindi dice: "In ogni caso l'opera di Kafka riflette il problema dell'assurdo nella sua interezza" (citato da W.J. Simons, *Timeless topicality of Kafka only lateated recognized*, in: *Spectator* (Ghent) 30.08.1983, 36).

Così, psichiatri come il *dottor Hesnard*, *L' univers morbide de la faute*, Parigi, 1949 (ultimo capitolo, psicologico (eventualmente - cosa di moda - psicoanalitico), sì; come caso neurologico e/o psichiatrico).

Quello che Hesnard chiama "il mondo della colpa del peccato", nel grado più tragico, può allora essere centrale: "Questa colpa oscura e incongrua, incomprensibile e tirannica, pesava sull'intera esistenza di questo artista". (O.c., 441s.).

Hesnard aggiunge: "Più di questo, Kafka si è comportato - per tutta la sua vita e in tutti i suoi campi di attività - come un colpevole che non può scoprire la natura esatta di un errore imperdonabile. Ebbene, questo mondo 'kafkiano' - lo ha descritto in tutte le sue opere - è il nostro mondo malato di colpa". (Ibidem).

Come abbiamo detto, "Se x, che è un errore imperdonabile ma non rintracciabile, allora l'impressione di assurdità. Beh, impressione di assurdità. Quindi da qualche parte c'è un errore fondamentale imperdonabile ma non identificabile". Kafka ha vissuto con una tale "x". Che le relazioni con i suoi genitori (specialmente il padre autoritario) ne siano la ragione necessaria e sufficiente, come sostengono soprattutto gli psicoanalisti, ci sembra radicalmente indimostrato. L'impressione di assurdità arriva ben oltre la figura paterna (a meno che non si identifichi quella figura paterna con l'io assoluto, il che di fatto rende solo "comprensibile" il grado di tragedia in Kafka).

**Nota:** di passaggio: il *Dr. med. Trygve Braat'y, Uit de praktijk van een psychiater (Een populaire inleiding tot de medische psychologie en de psychiatrie)*, Utrecht, 1939, 180/190 (*Enige beschouwingen over de religie in de psychiatrie*), può indicare la fallacia di coloro che interpretano la ragione necessaria e sufficiente della tipica esistenza kafkiana in modo puramente psicoanalitico. “Se uno è coinvolto nel lavoro psichiatrico, sarà colpito da quanti pazienti si preoccupano della religione e della moralità. I problemi di moralità portano quasi sempre un timbro più o meno evidente di peccaminosità religiosa.

Molto sorprendente - e spesso la caratteristica dominante del quadro clinico - sono tali stati debilitanti di ansia in - quella che viene chiamata - “la depressione melanconica”. (Braatoy, da medico “comprensivo”, affronta la domanda vitale: “Perché / perché questa malattia si manifesta come un incubo incessante, religioso, in cui il paziente non è per un momento lasciato solo dal suo carico di peccato, di rimpianto e di pentimento? (ibidem).

L’ autore dice: Il modo in cui una persona malinconica/melanconica pone il problema psichiatrico, --il linguaggio che usa, ricorda molto “la lezione di religione della nostra gioventù” (o.c., 189). Perché da un tale dio non ci si può aspettare alcuna comprensione delle sue difficoltà” (o.c.,189).

**Nota:** con Kafka si tratta di una ragione o terreno ‘assoluto’, non solo della figura paterna transitoria: quello che dice Braatoy ci avvicina molto di più a questa ragione o terreno religioso.

Ciò che dice Schoeps rafforza questa impressione. Il che ci dà la tipica interpretazione religiosa.

### **H.-J. Schoeps.**

Ci soffermiamo a lungo su qualcuno che:

a. con Max Brod, amico di Kafka, *Beim Bau der chinesischen Mauer* (1931), estratti dal patrimonio di Kafka,

Questo è quindi un argomento di autorità, che non è senza merito.

### ***Le leggi, le deviazioni e il feedback.***

I pensatori voorsocratici di solito supponevano che il cosmo fosse appositamente, anzi, volutamente, guidato da alte divinità. Ogni deviazione provoca quindi una 'correzione' ('feedback', dicono i cibernetici di oggi), attraverso la quale la propositività e persino la politica dell'universo divino propositivo si fanno sentire sotto forma di calamità, che è sentita come una sorta di punizione.

1.-- Schoeps, o.c., 123vv, inizia con una piccola opera di *Kafka, Zur Frage der Gesetze*, che tratta delle 'leggi' conosciute negli ambienti ebraici.

Questo è ciò di cui parlano i teologi - compresi i Chassidim, che Kafka descrive come una sorta di "nobiltà". Kafka, tuttavia, si sente un "ignorante" (am ha-arez). Eppure è un "ignorante" che è arrivato così lontano nell'analisi delle "leggi" che si chiede se le leggi non siano pseudo-legali.

Schoeps: "Kafka vive nella costante impressione di essere governato da leggi che non conosce" (o.c.,123), perché, in effetti, fenomenicamente (in quanto esperienziale, direttamente percepibile) l'unica legge visibile - e tangibile - è la 'nobiltà' dei teologi che, a beneficio del "popolo" (am ha-arez), li interpretano come interpreti della "legge".

2.-- Schoeps, o.c., 124v.-- La grande massa del "popolo" (am ha-arez) - in contrasto con i legislatori - "la nobiltà" - ha deviato dalle "leggi".

3.-- Schoeps, ibid...-- Un'aberrazione - interpretata in un senso ortodosso-ebraico diretto - equivale a un giudizio di Dio (gesera). - Il racconto di Kafka, *Inseguendo un cane*, esprime questo doloroso giudizio di Dio attraverso le immagini.

Un cane racconta come il "popolo" dei "cani" si sia smarrito molte generazioni fa. Questo errore o colpa del peccato pesa molto sulla famiglia canina di oggi che **a.** ne porta il peso, **b.** ma non può interpretarlo ('x').

### ***Nota - Il Talmud***

Letteralmente "studio" o "insegnamento" -- Il Talmud è un libro sacro ebraico che contiene intuizioni teologiche di studiosi dell'Antico Testamento. Per esempio, c'è il *Talmud di Gerusalemme* e il *Talmud dei Babilonesi* (di *Rab Asji* (352/427) e dei suoi successori).

### ***Se A e B, allora C.***

Rileggete *KF 11 (Teoria ABC)* - Se si conosce A e le premesse B con cui A è indicato, allora si ha una ragione o un motivo sufficiente per capire C - in questo caso: La reazione di Kafka alla calamità vissuta. Il Talmud, sulla scia degli insegnamenti del Vecchio Testamento, ha determinato fortemente la 'B' di Kafka.

**1. Il Talmud (*Sanhedrin 97a*)** contiene una profezia di sventura: un giorno, alla fine della storia terrena, verrà la fine dei tempi (prospettiva escatologica); sarà "un tempo di terrori di ogni genere"; il ritorno (cristiano), la venuta (ebraica) del Messia saranno allora vicini. Questo ricorda l'apocalisse o la rivelazione della fine del tempo, per esempio del profeta Daniele e di altri.

**2.** È come se, per Kafka, questa predizione di un tempo finale duro, "bizzarro" (incomprensibile - inquietante) si realizzasse nel nostro XX secolo. Questa atmosfera bizzarra è un elemento o una ragione sufficiente per capire come, per Kafka, la nostra esistenza attuale significhi "l'estinzione del tempo finale", la fine della storia.

**Schoeps:** Quello che dice *The Nasporations of a Dog* sulla nostra "cultura del cane" (da un punto di vista ebraico) si trova "essenzialmente in tutte le opere letterarie di Kafka". Con l'assurdo: l'oblio di è in realtà la ragione o il motivo sufficiente della crisi culturale attuale (o.c., 12). Così letteralmente Schoeps. Il che dimostra ancora una volta la storia della mentalità come fattore di comprensione del testo,

### ***Proprio come l'ateo Nietzsche.***

Friedrich Nietzsche (1844/1900; il pensatore sul fatto del nichilismo occidentale o svalutazione dei valori (superiori)) è, in questo contesto, citato da Schoeps:

"Gli eventi più importanti sono quelli che sono più difficili da afferrare... Per esempio, il fatto che il Dio cristiano è morto. Il fatto che, in ciò che sperimentiamo, non c'è più la bontà e la guida celeste, non c'è più la giustizia divina, e - in generale - nemmeno la moralità immanente ((Nota: una moralità direttamente osservabile). Questa è la terribile notizia che avrà bisogno di qualche altro secolo per essere assimilata dagli europei. Allora, per un certo tempo, sembrerà che tutto il 'peso' sia scomparso dalle cose (*Morgenröte* (1882))". (O.c., 119).

**Sesto campione: il “modello” della ragione o del terreno sconosciuto (40/42)**

Come arriva Kafka ai giudizi sul “terreno sconosciuto”? Un giudizio - abbiamo visto (*KF 31*) - comprende un originale (qui: la ‘x’) sul quale un modello (il detto) fornisce informazioni. Considereremo quindi l’artista Kafka e la sua arte di caratterizzare il ‘lemma’ (il ricercato che si inserisce come ‘conosciuto’).

Kafka era, come sostiene Schoeps, un ebreo di nascita. Credenze che erano diventate ‘mitiche’ (cioè ‘buone per i primitivi’) agli occhi dei suoi contemporanei - e forse anche ai suoi - sotto la pressione demitizzante del razionalismo illuminato, gli fecero tuttavia cercare ancora e ancora ciò che nel linguaggio ebraico si chiama ‘la legge’. Secondo Schoeps, ciò che agli occhi di Kafka è il disastro consiste nel fatto che l’umanità attuale, privata com’è della nozione di essere una creatura di Dio, - si pensi allo Scetticismo (esiste certamente solo il direttamente tangibile), all’Agnosticismo (non si sa nulla di ciò che supera i fenomeni), all’Ateismo (Dio non esiste) - perde i tratti stessi che la caratterizzano come persona/e e, di conseguenza,

- a. diventa individualmente una “cosa” o “cosa senza vita” e
- b. socialmente in una massa senza nome. Cfr. o.c., 131.

***Un modello artistico.***

Nell’immaginazione dell’artista di Kafka, per esempio, la parola cosa è elaborata in una creatura spettrale - rileggete *KF 33: Uccelli a macchie nere*” (di Goya) - la chiama “odradeck”. In slavo significa qualcosa come “fuorilegge”. Deviato.

Visto in questo modo, l’uomo di oggi è sempre più un “uomo cane”, senza un “io”. È piuttosto un ‘it’, proprio come gli oggetti che usa sempre più spesso nella società tecnologica. Così Odradeck “assume la forma insensata - assurda - di un rocchetto di filo” (Schoeps, o.c., 131). In questo modo, è diventato “un meccanismo di funzionamento automatico”.

***Il processo.***

In forma descrittivo-narrativa, ciò che Kafka percepisce come la struttura di base della nostra cultura si chiama “*Der Prozess*”. Ha una doppia struttura:

- a. è “un enigma”;
- b. è “un dipanarsi” di esso.-- Pensate all’uomo popolare o anche all’intellettuale colto: “Dove l’ho guadagnato?”. Socio-culturale: “Dove abbiamo guadagnato questo?”.



**Un modello narrativo.** - Si può prendere *Der Prozess* come modello artistico.

**(1). L'enigma.**

Joseph K. è accusato da un tribunale misterioso e superiore. Il file contenente le accuse non è accessibile né a Joseph K. né ai suoi avvocati.

**(2) Il dipanarsi...** Joseph K. sta cercando di dipanare la colpa per la quale è stato processato. Si appella dunque agli avvocati, il cui compito principale è quello di indovinare il reato: “Dedurre dagli interrogatori il contenuto del dossier che ne costituisce la base, è molto difficile”. (O.c., 130). Schoeps, o.c., 129: “Così dal carattere e dalla forma della punizione si deve cercare di trovare la ‘x’ del peccato,--anche se una vera verifica non può riuscire.

Questo è precisamente ciò che accade nell’opera di Kafka. Sia nei grandi romanzi che nei racconti, questo motivo ricorre continuamente come tendenza: determinare dalla natura della punizione (*nota*: modello) la natura della colpa (*nota*: originale, cioè la ragione).

**Tragedia o redenzione dalla tragedia?**

**Riferimento bibliografico :** Karl Jaspers, *Ueber des Tragische*, Monaco, Jaspers (1883/1969; medico-psichiatra e anche pensatore ‘esistenziale’) dice che la ‘tragedia’ presuppone la caducità, sì, la rovina effettiva. Ma questa è solo la situazione tragica: ‘tragica’ nel senso pieno di questa parola è solo la consapevolezza di essa. *Cfr. KF 17 (situazionale)*. Cfr. Jaspers, o.c., 18.

La risposta a una tale sfida (*KF 17*) è, normalmente, guardare avanti verso la redenzione. Quella speranza di redenzione da una situazione senza speranza è ciò che, secondo Jaspers, distingue l’eroe tragico dalla figura semplicemente transitoria o in declino.

L’opera di Kafka, ora, è “tragica” in questo senso? O.i. sì! Per lui, il riflessivo Kafka, la vita del “cane” di oggi è in uno stato di decadenza e di rovina. Ma - e questo fu detto da Max Brod a Bruxelles, nel settembre 1967, in una conferenza sul suo amico - “Kafka si sforzava solo di avere una visione pura del mondo e un futuro più luminoso”.

Schoeps lo conferma: in Kafka viveva - o.c., 140 - la speranza messianica. In una situazione tragica, naturalmente: “il mito della fede in una situazione tragica”. In altre parole: situazionale c’era impotenza, esistenziale c’era volontà.

### ***Storia della salvezza / storia della non salvezza.***

“L’apostasia (degli uomini) dalla legge della rivelazione fa della storia la storia della sventura umana. Questo si manifesta come la crescente separazione del mondo dal suo destino rivelato. Questo avviene attraverso un’unica serie di distruzioni che corrono verso la fine e che, a giudicare dalla cecità umana, devono essere viste proprio come “sviluppo superiore e progresso costruttivo”. (Schoeps, o.c., 125).

**Nota:** -- I termini “sviluppo superiore” e “progresso costruttivo” si riferiscono chiaramente a due concetti principali del razionalismo moderno delle menti illuminate. Kafka, Postmoderno, si riferisce alla Ragione Moderna come “cecità umana”. Questo a sua volta lo rende paragonabile a Goya (*KF 33*), per il quale “il sogno della ragione produce mostri”.

Diciamo “post-moderno”, perché chi si allontana dalla ragione e da due dei suoi cavalli di battaglia, lo sviluppo superiore (rispetto, per esempio, all’oscuro, cioè non illuminato Medioevo) e il progresso costruttivo, non è più “moderno” ma si colloca dopo la fine della Modernità. Una tale persona è post-moderna.

### ***La ragione o il terreno, un’ultima volta.***

Schoeps, o.c., 125. “È dunque la colpa, sebbene nella sua essenza non più riconoscibile, che ha oscurato il mondo a tal punto che il suo ordine non può più cogliere la vera parola. Questo perché la pressione dei secoli ha già reso quella parola troppo ferma e i ‘cani’ troppo ‘cani’”.

In altre parole, in termini biblici, il “cuore e l’anima dell’umanità di oggi si sono pietrificati” e non capiscono nemmeno più che Dio un tempo si rivolgeva all’intera razza umana attraverso saggi, sacerdoti, profeti e apocalittici. Quella “vera parola” è diventata repressa e soppressa.

Tanto che non ci si rende quasi più conto della tragica situazione (per esempio tra gli ottimisti illuministi, ma anche tra i cosiddetti credenti della Bibbia,--che S. Kierkegaard ha toccato).

La volontà di salvezza c’è, ma si rivolge troppo ai manichini (i sogni della ragione). Apocalitticamente, dunque, l’umanità attuale è in preda a una tragedia assoluta: non si rende nemmeno conto che c’è una colpa, e tanto meno che la rileverebbe come “ragione o motivo sufficiente” della sua angoscia come il Kafka risvegliato; dorme in mezzo alla distruzione.

**Settimo campione: “L’altro della ragione”.** (43/48)

**Riferimento bibliografico :** *E. Oger, Rationality, Its Grounds and Its Samples, 97/106.*-- “Cos’è questo ‘altro’ in nome del quale si pensa talvolta di poter sottoporre la ragione a una critica? (...) O tale critica - se deve parlare - deve sempre e necessariamente parlare in nome della ragione stessa?”.

Ecco come Oger pone il tema. Il problema è lo stesso che abbiamo affrontato nei capitoli precedenti - campioni: le persone razionali commettono errori (Goya, Kafka), - in linguaggio biblico: ‘peccati’ (‘sin debts’). È la ragione stessa che è (esprimiamolo in modo meschino ma eloquente) ‘perversa’ (‘depravata’) o agisce razionalmente ma sotto la pressione dell’‘altro’ che allora è ‘perverso’ e comunica la sua ‘perversità’, si impone alla ragione che - di per sé - è ‘pura’? Questa è la domanda.

**Cosa si intende per ‘normale’?**

L’abbiamo visto brevemente - *KF 21 (Cultura e normalità)*: - Un insieme di valori, anche quando è proposto dalla ragione illuminata come “ragione o terreno necessario e sufficiente” in nome del quale quella ragione decide della normalità e della non normalità, è sempre “fonte” (ragione) di “normalizzazione” (dichiarazione di normalità).

Ma lasciamo questo ambito generale e prendiamo un esempio singolare-concreto.-- *X, Psicologia: La perversione è normale*, in: *Petra* (Amburgo) 1991: settembre.-- Il testo recita: “Le fantasie sessuali che coinvolgono la sopraffazione e la perversione sono molto più frequenti di quanto si pensasse in precedenza,-- anche tra le donne (....).

1. “La maggior parte delle persone vive spesso delle fantasie sessuali”, dice il dottor David Barlow, direttore del programma di ricerca sul sesso all’Università statale di New York. “Alcune fantasie sono così stravaganti che preferiscono tenerle nascoste.

2. Uno studio australiano dimostra: la rappresentazione delle perversioni sessuali eroticizza le donne. Le donne trovano particolarmente eccitante quando si immaginano di essere fissate, nel gioco dell’amore, -- quando si immaginano di fissare altri coinvolti nel sesso, -- quando sono costrette a commettere sesso nelle sue immaginazioni.

**Nota:** l’articolo presuppone tacitamente ma giustamente che gli uomini e soprattutto le donne citati siano “normali” e quindi abbiano “una ragione normale”.

Normale” ha almeno due significati distinti:

- a. è normale tutto ciò che non si discosta da una norma predefinita;
- b. è normalmente tutto ciò che è tipico di (almeno metà) una popolazione.

Qui: “molto più frequentemente di quanto si pensasse in precedenza”, “la maggior parte delle persone”! Questo è il significato **b.** Ma il titolo dell’articolo “È perverso (non normale nel significato **a.**) normale (nel significato **b.**)?” include i due significati distinti simultaneamente.

Ciò significa che più frequente è qualcosa - una forma di comportamento - tra la popolazione, più normale può diventare! Anche se tutti ammettono che questi fenomeni ad alta frequenza non sono normali, “perversi”.

Questo è il risultato di una delle conquiste moderne della natura “razionale”, cioè la statistica. Il fatto che il “razionale” abbia due “normalità” distinguibili al lavoro simultaneamente indica “l’alterità della ragione”:

a. ‘Ragionevole’ è una constatazione statistica (cioè un’induzione statistica lavora con le percentuali);

b. ‘irragionevole’ perché “perverso” è l’osservazione di cose che sono contrarie alla razionalità. L’elemento “irragionevole” che viene dichiarato “ragionevole” perché è frequente nonostante la sua anormalità, prova quella “alterità della ragione” nella ragione stessa.

Per dirla meno stilisticamente: la ragione può essere usata per più di uno scopo. Tra gli altri, uno normale e uno non normale. La ragione statistica e la ragione etica sono due distinte “funzioni” (“ruoli”) della stessa ragione.

**Michel Foucault** (1926/1984)

La critica della ragione di questo pensatore francese è riassunta da Oger come segue.

Si basa sulla nota opera di *Foucault, Histoire de la folie à l’âge classique* (1961). Una critica radicale della Ragione come intesa dai Lumières! In cui Foucault “cerca la liberazione dalla ‘prigione’ della Ragione” (a.c., 96).

La questione se egli critichi ora la Ragione dall’interno della Ragione stessa sembra possibile. Sembra possibile anche la questione se egli critica la Ragione dall’“altro della Ragione” (un’autorità o una posizione più alta della Ragione suprema). In quest’ultimo caso, naturalmente, Foucault è “un ‘razionalista’ romantico” che situa l’altro della Ragione nella follia - la folio. La follia avrebbe allora come ragione o fondamento la follia stessa (e non la Ragione).

***Il linguaggio della ragione è anche il linguaggio dell'establishment.***

Dietro questa focaultiana Critica della Ragione, emerge la sua “politica sovversiva”: “Il linguaggio della Ragione è sempre stato il linguaggio dell'ordine, di un ordine che spinge fuori, esclude, imprigiona”.

Questa è la dinamica di gruppo inerente a un sistema di valori rigido, cristiano o razionalista illuminista.-- Proprio per questo Foucault non vuole più parlare dell'“altro della Ragione” - la follia dei casi psichiatrici - nel linguaggio della Ragione ma in un linguaggio che è il linguaggio del malaffare, della follia. La Ragione contro cui reagisce Foucault è la Ragione che semina il terrore, che fa scorrere il sangue, la Ragione che Bertrand d'Astorg, all'epoca, chiamava la ragione sufficiente per “l'univers concentrationnaire”. “ (in un'intervista con K. Boesers; a.c., 100).-- Conclusione: si sente l'anarchismo di Foucault.

**Nota** - Alla fine della sua vita, Foucault legge Kant, la figura di punta dell'Aufklärung tedesca, - il che indica una svolta nel suo pensiero.

***Hartmut e Gernot Böhme. Das Andere der Vernunft.***

Il lato notturno della Ragione è anche discusso nella loro opera *Das Andere der Vernunft (Zur Entwicklung von Rationalitätsstrukturen am Beispiel Kants)*, Frankfurt, Suhrkamp, 1983.

I fratelli Böhme vogliono anche continuare la critica radicale della Ragione, non più dal punto di vista della Ragione, ma dal punto di vista dell'“altro della Ragione”, cioè la follia con, in più, tutto ciò che può essere “irrazionale” (logico: l'alogico, ontologico: l'irreale, etico: il moralmente improprio). I Böhme situano l'irrazionale nella ‘natura’ (come realtà pre- e irrazionale), il corpo umano, la fantasia, il desiderio, i sentimenti. Cioè: “in tutto ciò che non poteva essere conquistato dalla Ragione”. -- Come Disordine onnipresente - in tutte le realtà enumerate - i Böhme trovano “la forza sempre attiva” che si manifesta in ogni azione, compresa quella della Ragione!

***Il potere della Ragione è anche il potere che vuole controllare tutto.***

La ragione quindi espelle o mette a tacere tutto ciò che le resiste. Dopotutto, è “narcisistico”, auto-giustificato. Questa è la sua follia. Nega “qualsiasi cosa che non sia la Ragione!”. -- Si sente la critica della ragione di P. Nietzsche e ... di M. Foucault!

**Nota** - I Böhme mettono al centro “la forza sempre attiva”. Non sono soli in questo, anche se è all’interno di un sistema culturale parzialmente diverso.

**a. Kurt Leese**, *Recht und Grenze der natürlichen Religion*, Zürich, Morgarten, 1954, rappresenta, da una prospettiva biblica, ciò che egli chiama “una religione della natura”, che ha una forte somiglianza con l’Irrazionalismo del passato. Johann G. von Herder (1744/1803; pensatore e poeta tedesco di orientamento teologico), nel suo periodo Bückeburger (= 1771/1776), e Friedrich D. Schleiermacher (1768/1834; pensatore di orientamento teologico), nel suo noto *Reden über die Religion* (1799) erano dell’opinione che la religione ‘viva’ non è tanto ‘Ragione’, concetti di ‘verità generali’; legge” costituiscono l’essenza della religione, ma piuttosto la rivelazione che appare nel corso della storia, l’individualità, l’intuizione animata, il sentimento vivo.

Ciò che i razionalisti chiamano “religione naturale” rientra nella religione razionale; ciò che Herder e Schleiermacher sostengono è la religione “romantica”. Il Romanticismo, del resto, non mette al centro la “Ragione” ma la “vita”. La natura intorno a noi (come paesaggio), il corpo, l’erotismo, le donne, il misticismo e la magia, ecc. sono segni di ‘vita’. E quindi “religioso”.

Il che non impedisce a Leese, come pensatore fondamentalmente biblico, di vedere chiaramente, c.f. 295ss, “i demoni” di quella stessa vita. Cioè: la dualità della vita o, come dice W.B. Kristensen, la sua “armonia degli opposti”. Qui sta la differenza con i Böhme che aggiungono “i demoni” (l’alogico, l’irreale, il comportamento moralmente scorretto).

**b. David Herbert, Lawrence** (1885/1930)

Questo scrittore inglese è noto per i suoi romanzi vitalisti, che suscitavano tanta esasperazione per la loro sfacciata rappresentazione della “vita”. “La mia grande religione è una fede nel sangue, la carne come più saggia dell’intelletto”, questo è il suo credo. Forte vita biologica-erotica legata, ovviamente, alla “natura” intesa come cosmo: “Io sono parte del sole come il mio occhio è parte di me. I miei piedi sanno perfettamente che sono parte della terra e il mio sangue è parte del mare”. Così dice Lawrence nella sua Apocalisse.

Lawrence sa di essere “l’annunciatore della vita di tutto l’uomo”. Egli sa di essere un essere umano “vivente” che, a partire dalla realtà fisica con cui si vede situato sulla terra, entra nella vita a partire dalle funzioni biologiche ininterrotte e “primarie” di “sangue e istinto”, convinto del suo potere o energia (ri)vitalizzante.

Soprattutto la sessualità è al centro della sua religione cosmico-vitalistica. Ma attenzione: non ha mai difeso un puro ‘animalismo’ (ideale di perdizione) o una distruzione dello spirito come l’amorale Erskine Caldwell.

Cfr. *P. De Wispelaere, D.H. Lawrence: predicatore del vitalismo*, in: *De Vlaamse Gids* 37 (1953): 6 (giugno), 368/375.-- Ancora: Lawrence, come i Böhme, porta con sé i ‘demoni’, ma vuole una religione della natura, perché lui, come Leese (Herder, Schleiermacher), è convinto che la ‘ragione’ distrugga la ‘vita’, per ‘devitalizzazione’ (il troppo forte razionale e moralizzatore della ‘Ragione’ uccide ogni ‘vitalità’).

È affascinante confrontare Foucault, i Böhme, Leese (Herder, Schleiermacher), D.H. Lawrence: tutti si impegnano nella critica della ragione ma con variazioni. Ma - e questo colpisce - Foucault e i Böhme lo cercano nell’“alterità della ragione” mentre gli altri lo cercano nella “vita vitale o meglio rivitalizzata”.

#### ***La critica di J. Derrida e J. Habermas.***

Oger, a.c., 102/104.-- Entrambi i postmodernisti pongono un punto interrogativo dietro Foucault e i Böhme. Essi considerano impraticabile, cioè ingiustificabile, articolare la follia (la Ragione) dall’interno. Essi considerano impraticabile, cioè ingiustificabile, articolare la follia (la Ragione) a partire dalla follia stessa: Foucault e il “sogno” di Böhme, quando immaginano di poter “criticare” quella stessa Ragione a partire da qualcosa di diverso dalla Ragione.-- “È sempre la Ragione stessa che sottopone a critica una forma specifica di questa Ragione”. (A.c., 103),-- Confronta con questo ciò che è stato detto *KF 44* (ragione statistica / ragione etica come due ruoli della stessa ragione). Questo è uno.

Ma c’è di più: Foucault sostiene che la “Ragione” spazza via le differenze attraverso le sue pretese universali: il singolare, il particolare sono soffocati. Habermas ritiene che “la Ragione stessa” sia la fonte di una molteplicità di interpretazioni.

***A proposito***, lo abbiamo chiarito in *KF 23/29*, dove si parlava delle molte culture della medicina (medicina razionale).

### ***Ragione e follia.***

P. Friedrich, Hrsg., *Wilhelm Waiblinger, Der kranke Hölderlin* (1830-1), Leipzig, Xenien, s.d..

Friedrich Hölderlin (1770/1843), il noto grande poeta tedesco, impazzì nel 1804. Friedrich cita un certo Dr. Lange che dice quanto segue. “Oltre a tutto ciò che è utile e di reale interesse o che rappresenta un vero progresso, la massa della gente è sempre affascinata da tutto ciò che è nuovo e veramente originale. Inoltre, tutto ciò che avviene con grande fiducia in se stessi ispira rispetto. Anche ciò che è difficile: difficile da praticare, difficile da capire, ciò che non può essere spiegato dalla psicologia del quotidiano, ciò che è psichicamente misterioso ed enigmatico. Tutto ciò che è sorto “inconsciamente” si trova anche qui. Le masse amano i forti contrasti, hanno una preferenza per tutto ciò che è sorprendente ed estremo. Le passioni potenti li trascinano o li costringono ad ammirarli stupidamente. E, se un movimento di sentimento non si sottrae al sacrificio della vita, una tale morte sacrificale esercita ancora un’attrazione sulle masse”.

**a.** Molto di ciò che è elencato proviene dal supernormale (das Uebernormale), il genio reale sano. Una tale influenza sull’umanità è comprensibile.

**b.** Ma molto appartiene ad una malattia dello spirito (Geisteskrankte). Ne emerge qualcosa di veramente nuovo e insolito, qualcosa di originale. Qui troviamo spesso un’irresistibile fiducia in se stessi. Anche qui troviamo tutto ciò che è psicologicamente difficile, tutto ciò che è misterioso ed enigmatico, tutto ciò che è incomprensibile. Molte malattie della mente mostrano qualcosa di veramente eclatante ed estremo; abbastanza spesso mostrano esplosioni di temperamento ‘selvaggio’ che non si sottraggono nemmeno alla morte... Così parte dell’influenza di Hölderlin coincide con l’influenza esercitata sulle masse da tutto ciò che è malato di mente”. (O.c., 9/10).

L’abbiamo visto (*KF 21, 34, 43*): una cultura definisce ciò che è “normale” e “sopra il normale” e “sotto il normale”. È notevole per la moderna Ragione delle masse - e di più di un intellettuale - che il non-normale eserciti un tale prestigio. C’è qualcosa in molte persone che comanda l’ammirazione per “l’altro della ragione” o forse per “l’altro della ragione”. In quest’ultimo caso, la “Ragione” o la “ragione” stessa sarebbe in difficoltà.



**Ottavo campione: la svolta al contrario.** (49/52)

Cominciamo con un libro, cioè

-- Jon Elster, *Ulysses and the Sirens (Studies in Rationality and Irrationality)*, Cambridge, Cambridge University Press / Paris, Maison des Sciences de l'Homme, 1979-1, 1984-2;

-- id., *Sour Grapes (Studies in the Subversion of Rationality)*, Cambridge, Cambridge University Press / Paris, Maison des Sciences de l'Homme, 1983.

Elster, dalle scienze sociali, definisce la “razionalità” come la capacità umana di considerare deliberatamente (“Intenzione”) il futuro.

Nelle scienze biologiche si può parlare di “finalità” in modo che ci sia un “adattamento funzionale” alle condizioni mutevoli in cui si trovano le “forme di vita”. Ma questo “funzionalismo” non ci porta da nessuna parte quando si tratta di esseri umani e di vita umana tipica: lì - per seguire il linguaggio di Elster - prevale l’“intenzionalismo” (= finalità nell’adattamento).

In entrambe le opere, Elster studia anche le forme non sostenute di vita razionale e, naturalmente, i cosiddetti fenomeni di vita irrazionale. Tale è il differenziale con cui lavora Elster.

È noto a tutti i platonici che Platone dà la priorità al “nous” (Lat.: Intellectus), lo spirito, sia nell’individuo che nella polis e nel cosmo (*KF I; 16 (nota)*). Eppure - e qui di nuovo il fatto che le frasi platoniche devono essere interpretate in modo restrittivo - egli è colpito dal fatto che ‘ananke’, la necessità (per includere l’elemento non spirituale), il secondo, opposto aspetto di individuo, polis, cosmo, ‘regna’ accanto al ‘nous’ o spirito (con, tra l’altro, la sua purposiveness). Si può tranquillamente equiparare ‘ananke’ in parte a ciò che oggi chiamiamo “l’irrazionale”.

***Analisi del destino.***

Il destino è ciò che è “ananke”, ciò che è incomprendibile alla nostra mente. L’analisi del destino è solitamente discussa in quella che viene chiamata ‘filosofia della storia’: la storia reale, dopo tutto, è una serie di eventi che sono imprevedibili, ‘caotici’, ‘irrazionali’, piuttosto che fatti deliberatamente realizzati - ‘intenzionali’ (linguaggio di Elster).

*Karl Löwith* (1897/1973). *Weltgeschichte und Heilsgeschehen*, in: *W. Otto u.a., Anteile (Martin Heidegger zum 60 Geburtstag)*, Frankfurt a. M. 1950, 150, scrive: “Per quanto inconcepibile possa apparire a prima vista, che la secolarizzazione radicale abbia le sue origini in una ‘Entweltlichung’ (ritiro da questo mondo) religiosa, ciò non farebbe che confermare una regola generale della storia: nel processo della storia emerge sempre qualcosa di diverso da ciò che era previsto all’inizio di un movimento (...).

I grandi innovatori della storia preparano per gli altri i sentieri che essi stessi non percorrono”. In altre parole, la nostra ragione o la nostra sola ragione deciderà, ma il destino - il destino - deciderà!

### ***Modelli applicabili.***

Karl Löwith sottolinea.

**1. J.-J. Rousseau** (1712/1778), preparò la rivoluzione francese (1789/1799). Ma non si sarebbe riconosciuto in Maximilien de Robespierre (1758/1794; Robespierre ebbe un ruolo decisivo ne “la Terreur”, il Regno del Terrore, dal maggio 1793 al 27 luglio 1794. Una dittatura così brutale non era deliberatamente prevista nella mente di Rousseau, al contrario.

**2. Karl Marx** (1818/1883) ha preparato la rivoluzione russa (febbraio/ottobre 1917). I bolscevichi, la maggioranza, presero il potere (avevano sconfitto i menscevichi, la minoranza, a Bruxelles e a Londra, al Congresso del 1903). Vladimir Lenin (1870/1924; fondatore del marxismo bolscevico) continuò una brutale repressione che afflisse l’Unione Sovietica per settant’anni. Ma Marx, che si riferiva piuttosto alle costituzioni dell’allora Svizzera o degli USA, non si sarebbe riconosciuto in Lenin.

**3. Friedrich Nietzsche** (1844/1900), attraverso il suo nichilismo aristocratico, preparò la rivoluzione fascista-nazista. Nel 1942, alla riunione del Brennero, Adolf Hitler (1889/1945) regalò le opere di Friedrich Nietzsche al suo alleato Benito Mussolini (1883/1945; dittatore italiano, fondatore nel 1919 del partito fascista, fautore, come il nazionalsocialista, di un “regime totalitario”). Ma Nietzsche non si sarebbe riconosciuto in Hitler.

Possiamo aggiungere altri esempi noi stessi.

*A. Weber, Histoire de la philosophie européenne*, Paris, 1914-8, 234, sostiene che Guglielmo di Ockham (1295/1350; nominalista), con la sua azione ‘rivoluzionaria’, volta alla purificazione e al rinnovamento della Chiesa cattolica, aveva davvero buone intenzioni.

Il suo movimento di rinnovamento, tuttavia, finì con i laici - soprattutto un certo numero di principi - che si scrollavano di dosso “il giogo della Roma cristiana, qualcosa che Occam (una seconda ortografia) non avrebbe voluto.

**A proposito**, questo Guglielmo di Occam ha raggiunto una fama insospettata nel romanzo *Il nome della rosa* (Milano, 1980; base per il film omonimo), tradotto in molte lingue, scritto dal semiologo italiano *Umberto Eco* (1932/ 2016).

**Altro modello.-Maarten Lutero** (1483/1545 riformatore tedesco).

Secondo *Joseph Lortz*, *Die Reformation in Deutschland*, 1939 - Lortz è il fondatore della ricerca cattolica su Lutero - , Lutero era:

**a.** una natura profondamente religiosa,

**b.** che si è allontanato inavvertitamente dalla Chiesa cattolica.-- Quale *Dr. Günther Deschner*, *Lutero (Eine Bilanz nach 500 Jahren)*, in: *Bunte* 10.11.1983, 126, concorda. “Niente era più lontano da Lutero che la fondazione di una nuova ideologia. Anche la frammentazione della Chiesa romana non era sua intenzione (...). Il suo successo fu alimentato da altre forze: esse risiedevano sia in lui che nella struttura della sua epoca”.

**René Descartes** (1598/16504)

Fondatore della filosofia moderna.

*C. Forest*, *D.P.*, *Le cartésianisme et l'orientation de la science moderne*, Liege / Paris, 1938, 3, dice: “Il cartesianesimo come sistema fu abbandonato piuttosto rapidamente. Eppure Cartesio ha continuato a influenzare sia le filosofie moderne che le scienze moderne”. Ebbene, una delle conclusioni più sorprendenti che i pensatori post-Descartes hanno tratto dalle sue premesse sono state le tesi del Materialismo.

Padre Forest: “Non si tratta di imputare a Cartesio l’interpretazione materialista della scienza (...). Rimase credente fino alla fine della sua vita. Il suo spiritualismo non è in dubbio.

Ma le idee che le persone mettono in circolazione vanno al di là di ciò che hanno previsto: con una logica implacabile, si fanno strada nelle menti pensanti”. (O.c., 4). Così - ciò che lui stesso non era - Cartesio divenne un Prematerialista. La sua “Ragione” o “Ragione” moderna, nonostante tutto.

**Conclusione:** il destino dispone di ciò che la nostra ragione deliberata “sceglie”.

KF. 52.

**Georg Fr. Hegel** (1770/1831)

Figura di punta dell'Idealismo tedesco (= 'Assoluto'), stava per una "Philosophie der Idee",-- dove 'Idea' significa qualcosa come "tutto ciò che è". Eppure non nascondeva la sua simpatia per "les Philosophes" (il nome dei razionalisti illuminati del XVIII - d' secolo).

Anche per quelli tra loro che contestavano più ferocemente la causa del cristianesimo e quella dello spiritismo (quest'ultimo è un modo di pensare che presuppone un Dio personale e un'anima umana immortale). Perché l'"Idea", come la concepisce Hegel, include sia lo Spiritualismo che il Materialismo come "momenti" (elementi che appaiono temporaneamente).

Cosa vediamo? Hegel aveva, oltre agli allievi di 'destra', anche quelli di 'sinistra'. Karl Marx, tra gli altri. Marx ha semplicemente ribaltato l'idealismo di Hegel e l'ha trasformato in Materialismo. In questo è paragonabile ai materialisti francesi, che trasformarono il prematerialismo di Cartesio in pieno materialismo: un Marx e altri pensarono solo unilateralmente al prematerialismo di Hegel. *R. Serreau, Hegel et l'hégélianisme*, Parigi, 1965-2, 26s. (Spiritualismo e matérialismo).

Tanto per una piccola serie di modelli applicativi della tesi di Löwith. Tutti mostrano che quando qualcuno, specialmente una figura rivoluzionaria, invia il suo "messaggio" al mondo, non può essere sicuro per un momento dell'interpretazione, non solo del significato ma anche e soprattutto del senso (*RF 11v.: teoria ABC come significato*).

Espresso in termini della teoria ABC: nessuno sa con certezza come il B nella folla reagirà alla A di quella persona! -- L'uomo popolare dice: "Essi distorcono il significato delle mie parole.

La retorica degli antichi greci ha però formalmente avvertito tutti: il diffusore del messaggio (informazione) è uno; il messaggio è due; la ricezione è tre. La teoria della ricezione dimostra l'enorme esposizione di tutto ciò che diffondiamo intorno a noi: in questo senso ben definito e verificabile, ha ragione un Derrida (*KF 13: in the grip of interpreters*).

Questo conferma ancora una volta Ch.S.Peirce: molti interpretano **a.** in modo errato, **b.** ortodosso (= seguendo servilmente gli altri), **c.** di parte - senza cogliere il significato di ciò che è dato, stabiliscono il significato -; pochi interpretano 'scientifico oggettivo'. Di conseguenza, un messaggio si trasforma spesso nel suo contrario.

KF. 53.

***Nono campione: ancora “analisi del destino” (53/55)***

Noi, KF 49, abbiamo introdotto il termine “analisi del destino” seguendo la definizione di “azione razionale” come “prendere deliberatamente in considerazione il futuro” Questo è: prendere in considerazione qualcosa che non c’è ancora! “Non ancora è” nel senso di “non è ancora attuale”, perché il futuro “è” (il termine è ora usato in senso trascendentale-ontologico) lì “in un modo che ci è dovuto” (che è il non-nulla).

***Allarghiamo ora il concetto di analisi del destino.***

***Riferimento bibliografico :***

-- Lili Foldes, *Léopold Szondi et l’ enigme du destin*, in: *Sélection de Reader’ s Digest* (Zurigo) 1986: juillet, 98/104;

-- Daniël-Rops, *Eléments de notre destin* (Essai), Parigi, 1934 (il narratore si collega alla crisi culturale appena prima della seconda guerra mondiale (1939/1945) e interpreta culturalmente la vita come destino);

-- P. Boutang, *Ontologie du secret*, Paris, 1973,-- vrl. 21/44 (*Destin*);

-- R. Guardini, *Libertà, grazia, destino*, Anversa, 1950.

Il fatto che il fato - la collezione e il sistema dinamico del destino - sia il soggetto di libri e articoli dovrebbe darci tutti una pausa di riflessione - sia dal punto di vista scientifico che principalmente filosofico.

***Temporaneità.***

La vita - non solo quella umana o biologica, ma anche quella cosmica - procede nella camicia di forza pressante dei tre momenti del tempo:

**a.** dal passato (con il suo peso a volte molto pesante che ‘pesa’) come essere gettati nelle situazioni,

**b.** viviamo nel momento presente molto ristretto chiamato ‘adesso’ o ‘l’adesso’,

**c.** verso il futuro come progetto. Dimentichiamo (a volte attraverso la repressione (consiamente) o la repressione (inconsiamente)) parte del passato; la maggior parte degli elementi della situazione che compongono il presente ci sfuggono; ciò che il futuro porterà, di solito non lo sappiamo, a meno che non lo indoviniamo.

In altre parole: lacerati nei momenti del tempo - “estensioni di tempo”, come dice tra gli altri M. Heidegger - viviamo dimenticando, non sapendo, ignorando.

KF. 54.

**Conclusione:**

Lungi dal poter “tenere conto” del passato, del presente e del futuro! Il numero di elementi - fattori, parametri - che governano le nostre vite è così grande che solo una mente divina trascendente può farvi fronte. L’unica cosa che possiamo gestire è il campionamento dalla totalità degli elementi che governano la nostra vita - immediatamente il nostro destino. Il che ci mette di nuovo di fronte all’induttivismo (KF 08).

**Controllare il destino.**

Tuttavia, se l’uomo è ancora “un po’ vivo” (e non “bruciato”), è incline a “prendere il suo destino nelle sue mani”. Il mito è uno dei mezzi per sapere come dare un senso alla confusione dei destini.

**a. Il mito è prima di tutto una storia.**

(che possono rappresentare i momenti di tempo successivi l’uno all’altro, sotto forma di “presagio / sequel”). In questo senso, la vita come destino è una sequenza.

**b. La forza vitale è centrale.**

Il mito è anche una storia in cui la forza vitale attraverso la quale si può controllare il destino è di solito molto centrale (specialmente quando il mito è usato liturgicamente e/o magicamente):- Illustriamo questo con un esempio singolare-concreto.

**Il mito di Narkissos.**

Narkissus - Lat.: Narciso - discende dal dio del fiume Kèfisos e dalla ninfa Leiriopè. Alla sua nascita i suoi genitori consultarono il veggente cieco Teiresias - Lat.: Tiresias - che rispose: “Il bambino raggiungerà una grande vecchiaia se non si fissa”.

Una volta cresciuto, Narkissos divenne oggetto di adorazione per innumerevoli ragazze e ninfe, a causa della sua bellezza. Lui non rispose.-- Anche la ninfa Eco si innamorò di lui, ma anche lei non ottenne nulla. In preda alla disperazione si ritirò in solitudine. Si assottigliava sempre di più, finché non rimase che una voce lamentosa come un riverbero.

Le ragazze e le ninfe rifiutate si rivolgono allora alla dea Nemesis, che le punisce a fondo. Esegue un ‘ate’, un giudizio divino, su Narkissos: in un giorno di caldo torrido ha sete dopo la caccia. Si china sull’acqua di un pozzo e “fissa se stesso”. Al che si innamora mortalmente della sua stessa faccia. Diventa indifferente al mondo e muore sul posto.

KF. 55.

Dove è morto, è sorto un fiore che porta il suo nome, il “narciso” (*P. Grimal, Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine*, Paris, PUF, 1988-9, 308).

### **Spiegazioni.**

Prima di tutto, si vede la struttura “corso normale (comportamento) / deviazione (comportamento aberrante) / correzione” (la struttura di guida o, come si dice ora, “cibernetica”).

*E.W. Beth, Natuurphilosophie*, Gorinchem, 1948, 36, dice nella linea di *H. Kelsen, Die Entstehung des Kausalgesetzes aus dem Vergeltungsprinzip*, in: *Erkenntnis* 8 (1939): I pensatori Voorsocratici - ad esempio Pitagora ed Empedocles (che Cicerone cita) - propongono un ordine giuridico, che interpretano come una legge divina. Include:

- a. una regola per il normale corso delle cose,
- b. una regola per la deviazione dal corso normale, cioè la riparazione.

Questo era una volta il nucleo dell'antico hylozoismo arcaico (l'opinione che anche la natura apparentemente morta sia viva, animata, ispirata).-- Così *Cicerone, De republica* 3:11, 19, dice che, secondo l'opinione di Pitagora ed Empedocle, chiunque faccia violenza ad un essere vivente può aspettarsi di essere punito senza dubbio. La violenza contro un essere vivente è una deviazione; la punizione è correttiva. Così, il destino di una persona è determinato dal colpevole e co-determinato dal sistema legale.

### **Seconda spiegazione:**

La punizione nel mito di Narkissos è situata nella sua forza vitale - in greco antico: ‘dunamis’ (Lat.: ‘virtus’) - La dea Nemese, che drasticamente ‘cancella’ le deviazioni, dà a Narkissos un'azione - atè, giudizio - che lo prende per la collottola e lo porta a distruggere la propria forza vitale (con conseguente morte).

**Conclusioni:** Ovunque ci sia hubris, arroganza, trasgressione (violazione di tabù), entra in gioco una legge misteriosa, “una legge data da Dio” che “normalizza” l'anormale. I miti intesi in questo senso sono quindi culturalmente edificanti. Cfr. *KF 21 (34; 43; 48)*.

La Ragione, o la Ragione che aderisce a tale saggezza mitica, può così “fare i conti con il futuro” se “produce mostri” (*KF 33 (Goya)*).

La Bibbia basata sulla fede di Yahweh dice qualcosa di simile, come menziona *KF 38 (Legge di Kafka)*. Dopo tutto, anche nella visione di Kafka, la ragione o Ragione sa cosa la aspetta se si allontana dalla legge o dalle leggi. L'intera dottrina della fine del tempo (escatologia) della Bibbia illustra questo.



KF. 56.

***Decimo esempio: la ragione sufficiente o motivo della “ragione” (56/59)***

Torniamo per un momento a *Q 30* (Il principio di causa o ragione sufficiente). “Se A (ragione), allora B (intelligibile)”. Se B ha una ragione o un fondamento necessario e sufficiente (premessa, “ipotesi”, nel linguaggio platonico), allora B è spiegabile (sensibile, intelligibile). Oppure: allora B è “finanziabile” (stabilito su un fondamento logico rigoroso).

***L’analisi fondamentale della ragione o “Reason”.***

(per una volta “la deesse Raison” è diventata una parola d’ordine) può - a parte il problema della follia (la ragione o “Ragione” con i suoi mostri di sogno (*KF 33 (42;55)*) - anche soffermarsi su - quello che *Oger, Rationality, its ground and its monsters*, 89, chiama - “la ragione della ragione” stessa. Lo faremo per un momento ora.

Le domande che sorgono qui sono:

**a.** “È possibile una scelta a favore o contro la razionalità (specialmente nel senso moderno, illuminato-razionalista di quella parola) come ‘razionalità’? Se sì, questa scelta è ‘razionalmente riscontrabile’, giustificabile, ‘provabile?’”. Immediatamente: “L’irrazionalità è radicalmente dimostrabile? A proposito, cos’è esattamente l’irrazionalità?”.

**b.** “Si può dimostrare una “ragione o fondamento della ragione”? Questa ragione o terreno si trova nella ragione o al di fuori della ragione o sia nella ragione che al di fuori della ragione?”. (Cfr. *KF 06: Raccolta / Sistema*).

**c.** “C’è una ragione o un motivo finale per entrambi i temi appena evocati?” (Cfr. *KF 30: Ultimate Reality*).-- *Oger, a.c.*, 89: “Queste e molte altre questioni simili dominano ancora una parte importante della filosofia contemporanea.

Le risposte a queste domande variano considerevolmente da una linea di pensiero all’altra, ma anche - all’interno di una certa linea di pensiero - da un pensatore all’altro. Ammirate la molteplicità.

Ora l’unità: “Ciò che più colpisce, tuttavia, quando si guarda l’accozzaglia di discussioni filosofiche sulla razionalità, è forse che, tra scuole di pensiero filosofico che si sviluppano quasi senza prendere seriamente nota l’una dell’altra, emergono talvolta curiose somiglianze. Questo è ciò che *Oger*, che ha esaminato a fondo le questioni insieme alle risposte, crede di poter riassumere. Alla luce del suo articolo, passeremo brevemente in rassegna i punti principali.



KF. 57.

***La posta in gioco: l'Illuminismo.***

**Riferimento bibliografico :**

-- M. Milner/Al. Haider, *Heders kleine philosophisches Wörterbuch*, Basel/Freiburg/Wien, 1959-2, 141/143 (Rationalismus).

**a. Razionalismo.**

Quello che si chiama “razionalismo” (senza la lettera maiuscola perché è un termine universale), comprende quanto segue: A, cioè tutto ciò che è, B, cioè è avvicinato dalla ragione - a volte la ragione è ipostatizzata a tal punto, personificata come una sorta di “divinità”, che si scrive “Ragione” - C, cioè ciò che dà origine al comportamento razionale (*teoria ABC: KF 11 (57)*). La ragione si manifesta in concetti singolari, privati e, soprattutto, universali (generali) che vengono elaborati in modo logico. Da Platone a Hegel, per esempio, prevale un tale razionalismo. Hegel, per esempio, dice: “Tutto ciò che è umano è umano solo perché è lavorato dal pensiero”. Questa affermazione è caratteristica del “razionalismo” in senso generale.

**b. Razionalismo illuminato**

(con una lettera maiuscola per indicare la sua singolarità - il suo nome proprio). Ciò che si chiama ‘Illuminismo’ (Enlightenment, Lumières, Aufklärung) è una parte storicamente definita del razionalismo generale. Si trova nel XVII/XVIII secolo. Il razionalismo illuminato nasce da R. Cartesio (1596/1650) e ancor più da J. Locke (1632/1704).

Questo è il razionalismo moderno, che ha preso come modello di realtà ciò che le scienze naturali matematiche allora emergenti hanno capito essere “reale” e “razionalmente raggiungibile” (razionalmente conoscibile). G. Galilei (1564/1642: fondazione esatta della scienza naturale, cioè basata sulla matematica e sulla sperimentazione), tra gli altri, ha avuto un ruolo in questo. basato sulla matematica e sull’esperienza) ha giocato un ruolo di primo piano. Il razionalismo moderno o illuminato aveva quindi una forte inclinazione matematica e sperimentale (ragione matematica ed empirica).

Rispetto a ciò che gli antichi greci avevano raggiunto nella matematica e nelle scienze sperimentali, questa era una rinascita e un aggiornamento su larga scala.

Bene, il punto della discussione sulla “ragione (fondamento) della ragione” è precisamente che il razionalismo generale, e molto specificamente il razionalismo illuminato, è una parte del generale.

K. Popper, J. Habermas, K.-O. Apel mette chiaramente l’Illuminismo al primo posto - M. Foucault (il tardo Foucault), J. Derrida anche ma in modo diverso.

KF. 58.

Come dice Oger, a.c., 88: anche *P. Feyerabend* - famoso per il suo *Addio alla Ragione* (un titolo eloquente) - non dice 'addio' alla Ragione (si noti la lettera maiuscola) ma dice 'benvenuto' ad essa (con la minuscola).-- Il fatto che pensatori così divergenti rimangano comunque da qualche parte all'interno del Razionalismo Illuminato indica giustamente, come sostiene Oger, un tratto comune.

### ***Le differenze.***

Ora accenneremo brevemente alle tendenze.

#### **1 -- Razionalismo critico.**

Questo è il tenore di *Karl Popper* (1902/1994). Noto per la sua epistemologia (o filosofia della scienza),--tra l'altro nella sua *Logik der Forschung* (1934).

Sulla sua scia persone come W.W. Bartley, H. Albert, H. Lenk, G. Radnitzky, J. Watkins, che sfumano il Razionalismo Critico di Popper.-- Popper si colloca esplicitamente nella sfera dell'Illuminismo (I. Kant).-- Popper e i popperiani vedono nella nostra vita culturale "una proliferazione di irrazionalismo".

Thomas Kuhn, Paul Feyerabend, Michel Foucault e, in particolare, Jacques Derrida contano come 'irrazionalisti' ai loro occhi. L'irrazionalismo è "una ribellione contro la ragione" (K. Popper). Questa espressione appare in una famosa opera di *Popper, The Open Society and Its Enemies*, 2 vols., London, 1945/1966, in cui sostiene che sono stati essenzialmente gli antichi greci a insegnarci il concetto di società aperta. "Dalle spade alle parole" è la parola d'ordine. Che è diretto, tra l'altro, contro le dittature in cui la ragione è sostituita da comportamenti irrazionali.

#### **2 -- La teoria critica.**

Jürgen Habermas (1929/...), la seconda generazione della Frankfurter Schule (fondata da *Theodor W. Adorno* (1902/1969 con il nome di Institut für Sozialforschung, - nel 1923), è a.o. noto per la sua *Theorie des kommunikativen Handelns* (I (*Handlungsrationalität und gesellschaftliche Rationalisierung*), II (*Zur Kritik der Funktionalistischen Vernunft*) (1981) - per il suo *Der philosophische Diskurs der Moderne* (Zwölf Vorlesungen), Frankf.a.M., Suhrkamp, 1985.

Seconda figura della teoria critica: Karl - *Otto Apel* (1924/2017), noto tra l'altro per il suo *Sprachpragmatik und Philosophie*, Frankf., 1976 (fortemente influenzato dal pragmatismo di Ch.S. Peirce).

KF. 59.

Non dimentichiamo che i membri della Frankfurter Schule hanno dovuto farsi strada sotto il nazismo. Tanto più che, per molti intellettuali tedeschi (e specialmente ebrei), la filosofia e le scienze professionali non possono essere limitate al semplice “lavoro accademico”, ma comportano un impegno sociale.

Habermas e Apel criticano in particolare il razionalismo critico di Popper e Albert.-  
- Ma per quanto riguarda la ‘ragione’ della ragione, cioè il suo fondamento, essi differiscono: Habermas e il suo allievo A. Wellmer differiscono da Apel e dal suo seguace W. Kuhlmann,

### **3.-- Costruttivismo.**

È qui che si trova la Erlanger Schule, con *P. Lorenzen*, noto per la sua *Logica ed Etica Normativa*, Mannheim/Zürich, 1969, come figura principale. Questo è anche il luogo, ma a distanza, di *F. Kambartel*, *Philosophie der humanen Welt (Abhandlungen)*, Frankfurt, Suhrkamp, 1989.

### **4 -- Decostruzionismo.**

*Jacques Derrida* (1930/2004) è l’uomo de “la decostruzione”, una variante della “Destruktion” di M. Heidegger della tradizione occidentale come “logocentrismo” (il logos, il pensiero razionale, nella sua forma illuministico-razionale, è centrale). Conosciuto anche per il suo *De la grammatologie*, Paris, Minuit, 1967.

Si tratta di quattro correnti sorprendenti nella giustificazione della ragione o Ragione come premessa fondamentale del razionalismo in generale e dell’Illuminismo moderno in particolare. Ora li guarderemo più in dettaglio.

Secondo *E.W. Beth*, *The Philosophy of Mathematics*, 19, Aristotele riassume così il metodo di ragionamento di Eleate: “Tu, che ti opponi a Parmenide, non fornisci, come Parmenide, una prova convincente (cioè una ragione necessaria e sufficiente) di ciò che affermi”.

Lo chiamiamo “l’argomento tu-senza-me”. *W.W. Bartley*, *Flucht ins Engagement (Versuch einer Theorie des offenen Geistes)*, Monaco, Szesny, 1962 (// *The Retreat to Commitment*), dice che teologi protestanti come K. Barth, E. Brunner, R. Niebuhr, P. Tillich e altri usano lo stesso metodo contro la Ragione (moderna) o la Ragione: “Né tu, razionalista o illuminato, né noi, credenti della Bibbia, proviamo i tuoi presupposti”.

KF. 60.

**Undicesimo campione: razionalismo critico.** (60/63)

Karl Popper, nel suo *La società aperta e i suoi nemici*, II, 224 e seguenti, oppone due tendenze.

**1. Irrazionalismo** (vedi sopra):

**2. Razionalismo acritico”.**

(quello che lui chiama) ‘Razionalismo acritico’, che è definito come segue. Il nome più preciso è ‘Giustificazionismo’, perché il Razionalista acritico afferma come assioma: “Se e solo se un giudizio (proposizione) è pienamente sostenuto o dall’esperienza o dal ragionamento o da entrambi insieme, può essere chiamato ‘razionalmente giustificato’ - rivendicato, giustificato”.

La confutazione di Popper è la seguente. La premessa è “tutte le affermazioni razionali vere presuppongono una ragione o un fondamento sufficiente”. Ebbene - dice Popper - questa premessa non ha alcuna ragione o fondamento sufficiente dal punto di vista logico. Come, dopo tutto, si può fornire una prova decisiva del principio stesso? Perché per provarlo, il principio stesso deve necessariamente essere postulato (e provato). Il che equivale a una serie infinita.

**Conclusion:** non tutte le affermazioni hanno una ragione sufficiente (perché c’è almeno un’eccezione).

**Nota** - Si vede qualcosa di particolare: la ragione sufficiente e la prova logicamente rigorosa dalle preposizioni (che sono già state provate) sono identificate. Il razionalista che è Popper - nel senso kantiano - ragiona senza altro e rimane nell’ambito del ragionamento.

**Una solida base.**

A parte il principio stesso - Leibniz ne ha dato una volta la formulazione moderna: “Nulla è senza (sufficiente) ragione” - ci sono ancora “principi fermi” da trovare nella filosofia moderna.

Per esempio il “Cogito” (penso) di Cartesio (che significa: “Sto lavorando coscientemente alla mia ragione”). Per esempio l’“Ich denke” (penso) di Kant: ogni conoscenza - compresa e soprattutto la fisica matematica (Galileo, Newton) ha delle “condizioni a-priori” o “possibilità-condizioni” (capire: ragioni necessarie e sufficienti), tra cui in primo luogo il fatto che “Ich denke” (il fatto che io sono cosciente quando ragiono). Perché il contro-modello mostra che se io sono incosciente e quindi non ragiono più (= sono razionalmente attivo), allora la ragione e in particolare la ragione probatoria non esistono più (queste attività sono “impensabili”, “impossibili”).

KF. 61.

Riconoscendo la debolezza del Cogito (Cartesio) e dell'Ich denke (Kant), Husserl ricorse alla "riduzione" fenomenologica (che qui significa: "riduzione a meno"). La nostra coscienza è diretta verso il mondo (esterno) (*KF 03: intenzionalità*). Ma per avere un punto di partenza assolutamente solido, Husserl riduce questo mondo (esterno) a ciò che nella coscienza individuale di ognuno di noi può essere postulato come un fatto diretto - 'fenomeno' (ad esempio non è certo (non provato, non direttamente dato) che questo mondo (esterno) esista effettivamente "al di là di ciò che io ne faccio esperienza"! Anche l'Io che pensa - il Cogito di Husserl -, è riducibile a ciò che ognuno di noi percepisce di esso come un dato diretto (che io sia un Io più profondo o un soggetto, una persona-(personalità), non è direttamente dato!)

Questi sono due aspetti di ciò che si chiama "la riduzione fenomenologica" delle cose nella coscienza al solo "fenomenico" (= direttamente dato). - Confronta con *KF 04*, dove i Milesiani hanno discusso l'"opsis" (la percezione di ciò che è immediatamente dato). L'istoria va oltre l'opsis: cerca di provare cose non date direttamente. Né la filosofia milesiana era una mera fenomenologia, come quella di Husserl.

Tutto questo, con Husserl, per stabilire un "fondamento" irrefutabile (una premessa rigorosamente provata).

**Nota** - La ricerca di un terreno solido o di una ragione sotto i piedi portò per esempio Karl Marx a cercarla nella sottostruttura (o infrastruttura) economica che doveva servire come ragione o terreno della superpolitica culturale (religione, politica, diritto, educazione, ecc. hanno la loro ragione necessaria e sufficiente nell'economia). La teoria della cultura di Marx sta o cade con questo assioma.

**Nota** - Lo si vede: il Razionalismo moderno e 'illuminato' "vuole dimostrare tutto". Questo è ciò che intende per "principio di ragione o terreno" come arteria del pensiero. Ragionare a partire da premesse o "ipotesi" assolutamente provate o almeno dimostrabili (per parlare con Platone (*KF 08: metodo ipotetico*)) è applicare la premessa per eccellenza, cioè il "Principio di ragione sufficiente" come formulato da Leibniz.

Popper rifiuta radicalmente un tale giustificazionismo acritico, Non tutto può essere radicalmente dimostrato. Il che ci porta a Zenone di Elea (*KF 59*): "Né tu né io dimostriamo nulla".

KF. 62.

***Due tipi di “ragione sufficiente”.***

***Riferimento bibliografico*** : A. Noiray, dir., *La philosophie (Dictionnaire Marabout)*, Paris, Gérard, 1972-2, 242s. (Il termine ‘fondement’, (fondamento, premessa, terreno o ragione) ha - secondo il dizionario - due significati.

**a. *La ragione logico-ragionata***

(come sopra) è una o più preposizioni da cui si può fare una deduzione. In questo senso strettamente logico, non c'è una ragione o un fondamento sufficiente per il principio di ragione sufficiente, naturalmente.

**b. *La vera ragione ontologica,***

di cui il ragionamento logico non è che un esempio, è tutto ciò che rende qualcosa (essere) intelligibile, sensato - nel linguaggio greco antico ‘vero’ - in ogni caso. *Cfr. KF 10*: olistico-logico. Il principio di parola “Ogni cosa ha una ragione necessaria e sufficiente (aspetto logico) o in se stessa o fuori di se stessa (aspetto olistico)” ha una ragione o un fondamento sufficiente, cioè in se stessa.

Il contro-modello lo mostra chiaramente: se questo principio o premessa non si applica in almeno un caso, cosa segue per quell'almeno un caso? Che è assurdo - insensato, incomprendibile, inspiegabile e persino inspiegabile ... in senso assoluto - è. Anche tra tutte le menti illuminate che affermano che è indimostrabile, non ce n'è una che non lo applichi in senso ontologico.

***Nota*** - In termini platonici, la comprensione del principio in quest'ultima frase (e anche nella precedente) è una questione di *theoria* (*KF 03*).

***Popper al punto.***

Popper riduce la teoria platonica a un ... “scelta irrazionale”. È una fede irrazionale nella ragione. Chi crede nel principio di ragione o di fondamento ha “già adottato un atteggiamento di base razionalista”. Solo dopo questa scelta irresponsabile ci possono essere “prove razionali”. Un tale approccio non fa la minima impressione su un avversario.

***Conclusione:*** Una vita razionalista dipende da una Conclusione irrazionale precedente. Questa è razionalità critica, cioè consapevole dei suoi limiti. -- Questo rende comprensibile che i teologi neoprotestanti (*KF 59*) se la prendano con questo e dicano: “Voi, Mente Illuminata, non provate nulla come facciamo noi, credenti della Bibbia” (enfasi aggiunta: “La nostra credenza biblica è altrettanto irrazionale”). - Il decisionismo fideistico è popperiano.

KF. 63.

**Scelta etico-irrazionale**

Essere una mente illuminata è una Conclusione (decisionismo) basata su una credenza (fideismo). È anche una scelta morale o etica -- “A differenza delle questioni di fatto, le questioni di valore (*nota*: cultura) non possono essere discusse in modo ‘ragionevole’ (= razionalmente giustificabile). Popper scrive quindi: “Gli argomenti da soli (non possono) determinare una Conclusione fundamentalmente morale”. (Oger, a.c., 91).

**Nota.--** Quindi non ci sono prove logiche convincenti per le questioni di coscienza.

Questa è la ben nota distinzione tra - quello che i tedeschi chiamano - ‘Sein’, (che significa: fatti razionalmente dimostrabili) e ‘Sollen’ (che significa: dati che ci riguardano nella nostra coscienza). Questa distinzione è particolarmente caratteristica del Razionalismo Empirista (Hume) e del Razionalismo Positivista (Comte): i valori, compresi quelli morali o di coscienza, sono solo ragioni per decisioni irrazionali. In una volta ... tutto ciò che compone le cose culturali!

Il platonismo ha una teoria del valore fundamentalmente diversa: la nostra mente, in virtù del nobile giogo (*KF 02*), è in contatto cognitivo con tutto ciò che è “buono” (l’idea del bene o senza valore diffusa su tutto ciò che vi partecipa). La teoria è che l’“essere” in sé è sempre “valore” (“buono”) e viceversa che il “bene” senza alcun “essere” è immediatamente privo di valore. Questa è l’assiologia ontologica.

**Conclusione** -- La teoria della razionalità di Popper può essere riassunta come segue:

**a.** In linea di principio, il ragionamento “razionale” è decisivo (“apodittico” nel linguaggio di Aristotele),

**b.** Ma di fatto, sia l’atteggiamento di base illuministico-razionalista (scelta, Conclusione, credenza, comportamento) che qualsiasi atteggiamento di base etico (scelta) rimangono decisioni irrazionali, -- che possono essere aiutate da argomenti ‘razionali’ ma mai applicate razionalmente.

**Nota** - Oger, a.c., 91; 105,-- Anche il costruttivismo (Erlanger Schule) di P. Lorenzen parla di “un atto di fede” quando si tratta del fondamento dei presupposti dei veri giudizi, “fede” nel senso di “presupposto di qualcosa per cui non esiste una giustificazione”! Fede, dunque, qui, nel senso razionale-negativo di questa parola.



KF. 64.

***Il dodicesimo campione: il rilancio del razionalismo critico.*** (64/65)

Soffermiamoci ora per un momento, con Oger, a.c., 91/93, su un paio di popperiani che pensano di aver trovato un difetto nel loro maestro.

**1 -- W.W. Bartley.**

A.o. nel suo *La razionalità contro la teoria della razionalità*.

a. Bartley sostiene che la fondazione irrazionale di Popper presuppone un tipo di “fideismo” irresponsabile. Per i fideisti zenoniani (si pensi ai neoprotestanti) la posizione di Popper è troppo vulnerabile.

b. Bartley radicalizza quindi il Razionalismo critico di Popper. Questo razionalismo generale ‘critico’ ha un assioma: “Se e solo se un giudizio è ‘aperto alla critica’ (cioè confutabile) è ‘razionale’”:

***La confutazione di un J. Watkins o di un J. Post.***

Formulare l’assioma in questo modo equivale a dire allo stesso tempo che esso “non è aperto alla critica”! Quindi c’è almeno un’eccezione - il giudizio di base o assioma stesso! Questo è fondamentalmente inconfutabile. Una cosa del genere equivale a una sorta di “dogma” (nel senso razionalista di “una posizione che è al di sopra di ogni possibile critica”). Si vede la contraddizione in termini” (incoerenza, contraddizione logica).

**2.-- H. Albert.**

Per esempio nel suo *Traktat über kritische Vernunft* (1969), nel suo *Die Wissenschaft und die Fehlbarkeit der Vernunft* (1982).

**2.a.-- Confutazione.**

Se il principio di ragione sufficiente è razionale, dimostrabile, allora questo pone un tri.lemma.

(a) O ogni preposizione che è fondata deve essere a sua volta fondata. Questo è ciò che la Scolastica medievale chiama “regressus in infinitum” (una serie infinita di fondazioni). Questo è un fondamento impraticabile.

(b) o ogni preposizione fondante deve avere se stessa come preposizione o deve presupporre una preposizione ancora da fondare.-- Nel latino medievale, “circulus vitiosus” (‘vizioso’, cioè una fallacia logica che contiene un ciclo o un ragionamento circolare). Questa è una fondazione zero.

(c) o si incontra in (a) e/o (b) un’intuizione indiscutibile (“ovvietà”) che precede come preposizione probatoria. Questo è un arbitrario o addirittura dogmatico -ring.-- Tre volte ‘irrazionale!



KF. 65.

### **2.b. -- Fondazione**

Per uscire da questa “aporia” (situazione senza via d’uscita) Albert propone il suo assioma: **a.** una “giustificazione” è superflua; **b.** una “criticabilità” (confutabilità) è sufficiente.

In altre parole: “Se e solo se un giudizio è ‘criticabile’ (confutabile), è un giudizio ‘razionale’“. In altre parole: in linea di principio, un’affermazione deve essere confutabile. Di nuovo: il ‘falsificazionismo’ già sostenuto da Popper ritorna qui in una veste diversa.

**Nota** - Solo se Albert permette che il suo assioma sia criticato è “coerente” (non si contraddice). Altrimenti cadiamo nella critica di WW. Il razionalismo critico completo di Bartley.

**A proposito:** la bibliografia minaccia di diventare infinita! Citiamo anche di passaggio: *J. Agassie / I.C. Jarvin, Rationality (The Critical View)*, Dordrecht, 1986. L’opera pone la domanda: “la razionalità è definibile? Popper e i suoi studenti, tra cui W.W. Bartley III (con il suo punto di vista critico della comprensione) ne escono fortemente. Si discutono anche questioni come la relazione tra razionalismo e magia, razionalismo e dogmatismo, razionalismo e irrazionalismo.

### **Estratto: Razionalismo ed eristica.**

**Riferimento bibliografico :** *E.W. Beth, De wijsbegeerte der wiskunde (La filosofia della matematica)*, Anversa/Nijmegen, 1944, 78/92 (*Eristica e sepsi*).

Il metodo ‘eristico’ o argomentativo inizia apparentemente con Zenone di Elea (*KF* 59) e raggiunge la sua piena fioritura, ad esempio con la Scuola di Megara (con Eukleides di Megara (circa -400) ed Euboulides di Mileto come figure di punta). Anche nei dialoghi di Platone si trovano ragionamenti e - infiniti - contro-ragionamenti che di solito finiscono in ‘aporia’, nessuna via d’uscita. Questo si chiama “aporetica platonica”.

Molti - tra cui Aristotele, un certo numero di Padri della Chiesa (Klemens di Alessandria, Hieronymus), Schopenhauer) - non nascondono la loro avversione per l’eristica.

Beth, invece, dice: “Il metodo eristico di confutazione - si potrebbe quasi dire ‘falsificazionismo’ - è il metodo del contro-modello. È stato usato con successo, per esempio, nella matematica e nella logistica più recente”. Si è dimostrata fruttuosa anche in termini di ragione o terreno.

KF. 66.

***Tredicesimo campione: la teoria critica.*** (66/69)

Mentre Popper e i popperiani e le forme di pensiero affini mettono al primo posto la scienza e la professionalità quando si tratta di razionalità, nella Teoria Critica la razionalità si sposta sui Significa (Lady Welby) e soprattutto sulla Semiotica (Ch.S. Peirce) o Semiologia (de Saussure).

Centrale è l'atto del linguaggio con i suoi tre aspetti, che tratteremo brevemente.

**a.** "Oggi c'è il sole" è una frase ben costruita sintatticamente.

**b.** Se, inoltre, questa affermazione è il riflesso (*KF 02: nobile giogo; 32*) della realtà corrispondente (il fatto che oggi è veramente solare (ontologia)), allora questa frase è semanticamente corretta (esprime verità).

**c.** Se prestiamo attenzione alle intenzioni e agli scopi (tenet) di quell'enunciato, cogliamo l'aspetto pragmatico. Per esempio, il pragmatismo viene colto quando si capisce come l'oratore vuole rallegrare un compagno.

Un importante elemento pragmatico è il Significa: esso mira alla relazione di comprensione tra comunicatori e interagenti.-- È bene tenerlo presente quando si vuole situare la dottrina della razionalità di Habermas e Apel, per esempio, proprio in relazione al popperianesimo.

***Assioma.***

Il nostro agire comunicativo (conoscenza, linguaggio, azione) nella sua prassi implica necessariamente la razionalità.

**a. *La dottrina dei segni***

(semiotica, -- significa, semiologia) è un meta-linguaggio sul linguaggio e sugli atti linguistici: si parla di linguaggio in un meta-linguaggio. Ora, questo meta-linguaggio presuppone già il principio della ragione sufficiente per essere razionale o almeno per avere un senso.

**b. *Gli atti del linguaggio,***

di cui parla la semiotica, presuppone essa stessa il principio suddetto.

**1.-- *Jürgen Habermas.***

Cominciamo con un'affermazione singolare-concreta per non rimanere bloccati nell'astratto. Cfr Oger, a.c.,95.

-- a. "Io affermo, qui e ora, che oggi - 17.11.1990 - è un giorno di pioggia" (oppure: "Oggi è un giorno di pioggia").

-- b. Se asserisco qualcosa razionalmente, specialmente in modo pragmatico-significativo, lì si trova una premessa: "Io (semanticamente) affermo la verità",

KF. 67.

Di conseguenza, se lei fa questa affermazione, sono pronto a discutere. È qui che entra in gioco il significante: cerco la comprensione. A tal fine, sono pronto a far emergere la ragione, la ragione necessaria e preferibilmente sufficiente, nella mia argomentazione. Lo si vede: nella prassi stessa della costruzione del rapporto sta il famoso principio di razionalità.-- In questo caso la ragione della mia affermazione sta, per esempio, nel fatto che esco per un momento con il mio compagno eristico-scettico e osservo (*KF 24: Locke's Empiricism on Rationality*) se è effettivamente un giorno di pioggia.

**Conclusion:** la pragmatica presuppone il principio.

**c1. Ora rivendico:**

“Se il fatto accertato è solo per me, qui e ora, la ragione di un'affermazione vera, allora lo stesso fatto accertato è allo stesso tempo ragione di affermazioni vere per tutti i possibili esseri razionali, sempre e ovunque. In altre parole: il fatto è universalmente valido, cioè lega la ragione percettiva a tutti gli esseri razionali possibili!

**Conclusion:** il pragmatismo si sta diffondendo.

**c2. Ora sto rivendicando qualcos'altro:**

“Se io sono onesto e coscienzioso e percepisco “È un giorno di pioggia”, allora tutti i possibili esseri onesti e coscienziosi sono potenzialmente interessati; in altre parole, la ragione necessaria e sufficiente non riguarda solo la ragione percettiva, ma anche la ragione etica o morale.

**Conclusion:** l'apprezzamento, in coscienza - “in onore e coscienza” si dice - della verità è più che una semplice percezione empirico-positiva; è l'espressione di una percezione empirico-positiva coscienziosa e onorevole. Cfr. *KF 19*: Il ladro è un esperto ma non ha coscienza (come definizione, etica poi, di cultura).

Che Habermas sia completamente d'accordo con le nostre osservazioni non ha importanza in questo caso: il ragionamento che abbiamo fatto sulla base della sua pragmatica porta senza errori a ciò che abbiamo detto.

In ogni caso, la tesi di Habermas - secondo Oger - è:

**a. negativo: la** tesi della ragione sufficiente è indimostrabile con un semplice ragionamento logico (come dimostrato da Popper e altri, specialmente da H. Albert);

**b. positivo: la** razionalità (il presupposto e l'applicazione onesta del principio di ragione sufficiente) è presupposta nella prassi stessa del conoscere, del linguaggio e dell'azione. Non è quindi una “libera scelta” (come Popper e altri vorrebbero affermare).

KF. 68.

Dice Oger, a.c., 95: “Fin dalle prime parole che pronunciamo, balbettando come bambini, la ragione comincia a esercitare una ‘costrizione senza costrizione’ poco appariscente, dura, implacabile. (...). La ragione esercita una costrizione dirigendo incessantemente il nostro discorso e le nostre azioni. Allo stesso tempo, la ragione è libera dalla costrizione perché non è un corpo esterno che ci è estraneo e alienante (...): è implicita nella pragmatica di ogni atto di linguaggio”. Ecco come Oger descrive la posizione di Habermas.

Dice Oger, ibidem: “Spesso l’uomo cerca di sottrarsi a un’argomentazione ‘ragionevole’ (inteso come razionale), equa e aperta”. Questa allora è la possibilità irragionevole, anzi immorale.

Dice Oger, ibidem: “Abbiamo sempre fatto la scelta (cioè a favore o contro la ragione). La pragmatica del linguaggio ha - per così dire - già ‘deciso’ per nostro conto in un tempo immemorabile (*cioè che sfugge alla nostra memoria cosciente*), ma questo significa anche che non può esserci una decisione ‘in senso proprio’:

Questi sono tre testi di Oger che descrivono la posizione di Habermas. Diventano molto chiari se si legge la nostra esposizione di poco prima. In altre parole: interpretiamo Habermas correttamente.

### ***La critica di Habermas a Popper.***

Oger, a.c., 94/96

**a. Habermas critica i presupposti “politici” di Popper**, perché è “liberale” nel senso anglosassone. Per quanto riguarda l’epistemologia e la critica della ragione, un liberale anglosassone come Popper la vede così: fin dall’inizio, il libero cittadino liberale si trova di fronte a libere scelte in un “paese libero” (si pensi alla sua critica dei sistemi dittatoriali (nazismo, comunismo)). Così anche: per la libera scelta tra razionalità e irrazionalità.

### ***b. Habermas afferma quanto segue:***

Questa cosiddetta “scelta” per la razionalità o contro di essa è sempre stata fatta. Il linguaggio come azione orientata al risultato “sceglie” al nostro posto - per noi (come esseri coscienti) e per noi (al nostro posto). Questo è ciò che c’è di umano nell’uomo come essere razionale.

In altre parole, proprio perché applica la necessità della ragione sufficiente come premessa fin dall’inizio, si trova nella “scelta” razionale senza volerlo coscientemente. È vero che, come essere libero, può scegliere contro la “scelta pre-riflessiva” incorporata nel suo conoscere, parlare e agire. Ma allora sta agendo contro la sua umanità.

KF. 69.

## 2 -- *Karl-Otto Apel*.

Oger, 93/94 (il “fondamento ultimo” di Apel).--

“Del tutto parallelamente alla critica di Watkins a Bartley (*KF 64*), anche Apel contesterà che Albert - con il suo modello di indagine critica - abbia trasgredito qualsiasi ‘giustificazionismo’“. Così Oger. Cfr. *KF 64v.*-- In altre parole: la “eristica” continua!

Di più: Apel cerca di mostrare che l’assioma della “critica illimitata” (Albert) contiene un “paradosso”. “Fortemente somigliante al paradosso del bugiardo” dice Oger. Che è direttamente eristico.

*Nota* - Quando un bugiardo dice “io mento”, cosa sta dicendo esattamente? Quando dice “non sto mentendo”, è diverso dalla frase precedente? Questo è il paradosso o l’affermazione prima facie senza rime.-- Così qui, quando un aderente alla criticità indefinita dice “Io sono per la criticità indefinita”, cosa sta dicendo della sua stessa affermazione? Perché riguardo al suo stesso assioma non può dire: “Io sono per la criticità illimitata”! Perché, in questo caso, sta mettendo in discussione la sua stessa premessa principale. Cosa che, razionalmente parlando, potrebbe non fare.

### *Ontologia-linguaggio/meta-linguaggio.*

Albert parla del principio di ragione o del fondamento (= ontologia). Poi parla della sua formulazione (linguaggio). Poi parla della portata di questa formulazione, razionalmente parlando (meta-linguaggio, cioè linguaggio su linguaggio).

Bene, se tutti i giudizi sono criticabili in linea di principio, allora l’assioma che tutti i giudizi sono criticabili è esso stesso criticabile. L’assioma come meta-linguaggio non contiene la capacità di essere criticato (se non fosse soggetto a dubbi); il linguaggio di cui parla l’assioma contiene la capacità di essere criticato. Solo se si distingue tra meta-linguaggio e linguaggio si può essere in qualche modo d’accordo con Albert. Ma... quanto è razionale il suo meta-linguaggio (= assioma)? (*QF 14: Esistenza / Essenza*).

Apel rimane leibniziano: cerca di conservare il principio di ragione sufficiente come fondamento, cioè come un fatto probatorio sul quale non è possibile dubitare realmente.-  
- Ma, a differenza di Popper, egli situa questa tesi in un linguaggio pragmatico, che chiama ‘trascendentale’.

La ragione sufficiente è sempre stata presupposta nei nostri atti linguistici (e come innegabile), ma questa stessa presupposizione non è ‘fondata’ o fondata su qualcos’altro (un altro presupposto). Cosa che Apel cerca di dimostrare con una serie di ragionamenti (Aristotele, Cartesio, Kant).

KF. 70.

**Quattordicesimo campione: Decostruzionismo (70/71)**

Oger, 96/97.-- “Con Jacques Derrida si trova un ragionamento analogo a quello che porta Popper (KF 60vv.) a rifiutare il razionalismo ‘giustificazionista’”.

Giustificazionismo’ significa che ogni - assolutamente ogni - asserzione ‘razionale’ (proposizione, giudizio, affermazione) presuppone un ‘fondamento’ assoluto (giustificazione, ragione o base) per essere (radicalmente e definitivamente) valida. Questo in nome di un’interpretazione del principio di ragione (necessaria e sufficiente) o del fondamento, cioè il rigoroso logico-scientifico (preferibilmente nel senso della scienza “esatta” (sperimentale-matematica). Cfr. KF 23: “scienza rigorosa” (come ideale proposto).

Oger, ibid. -- “A differenza di Popper, Derrida rifiuta di chiamare ‘irrazionale’ una tale messa in discussione del principio di ragione (necessaria e sufficiente)” Cfr. KF 62: “una credenza irrazionale”. -- Da questo è chiaro che l’approccio di Popper e Derrida è abbastanza diverso.

**a. Popper, come “liberale” anglosassone,**

Popper pensa a “una transizione da un atteggiamento antisociale a uno sociale della vita” (si pensi a Thomas Hobbes (1588/1679; cartesiano che ha iniziato l’interpretazione materialista della filosofia di Cartesio (KF 51)) e a J.-J. Rousseau (1712/1778: la fine del razionalismo francese), con il suo *Contrat social* (1762: le opinioni politiche di Rousseau). Questo è ciò che Popper trasferisce al campo scientifico (professionale): vuole una transizione da uno stile di vita irrazionale a uno razionale.

**b. Derrida vuole qualcosa di diverso:**

L’Occidente, nelle sue filosofie e in altri ambiti, è troppo “logocentrico”, troppo a favore del ragionamento. Invece, vuole una riduzione di quel tipo di pensiero. Questa è la ‘decostruzione’ (che egli sostiene avere alle sue radici Heidegger - *Der Satz vom Grund* (1957) e *Vom Wesen des Grundes* (1949-3) - e la sua nozione di ‘Destruktion’).- - Ma attenzione: per Derrida, questa ‘transizione’ non riesce se pensiamo semplicemente via la ragione stessa.

In altre parole, il principio della ragione o del fondamento rimane. Di più: è l’essenza stessa di tutta la nostra cultura, soprattutto a livello universitario. Come il suo *Les pupilles de l’université (Le principe de raison et l’idée de l’université)* cerca di chiarire.

KF. 71.

***Somiglianza e differenza con H. Albert.***

Cfr. KF 64.

**1. *Albert distingue un trilemma:***

O prova impraticabile (regressus in infinitum) o prova nulla (circulus vitiosus) o “prova” dogmatica (intuizione indubbia). L’argomento impraticabile può essere riferito con una metafora che ha valore poetico: “abisso”.

**2. *Derrida si limita a un dilemma.***

O ragionamento circolare (= prova zero), dove uno - per provare la proposizione - propone la proposizione come già provata. O un “abisso”, dove si cerca all’infinito di dimostrare ciò che è postulato (regressus in infinitum impraticabile). “Il principio della ragione o del terreno:

a. esige un motivo per tutto (tutte le affermazioni razionali),

b. ma non è esso stesso fondabile (si intende: in modo razionale)”. Così dice l’Oger: “È infondato e quindi abissale” (a.c., 96).

***Obbedienza o disobbedienza.***

Derrida pone la domanda: “Obbediamo al principio del fondamento sufficiente quando chiediamo ciò che fonda questo principio - che è esso stesso un principio di fondamento?”. (Oger, a.c., 97). La risposta di Derrida:

**a. *Non siamo disobbedienti!***

Non vogliamo comprometterlo - questo principio! Non lo toglieremo! -- Derrida non si preoccupa di opporsi a questo principio. “Perché allora si finirebbe nell’irrazionalismo” (Oger).

**b. *Non siamo neanche servilmente obbedienti!***

“Perché allora si ricadrebbe in un razionalismo tradizionale” (Oger), In altre parole: allora si penserebbe, si parlerebbe, si agirebbe “logocentricamente”, in una parola si “stabilirebbe la cultura”.

***L’impotenza della ragione (razionale).***

Così Derrida, seguendo le orme eristiche di molti altri, pone la questione dell’“origine” (un’altra parola, in sostanza, per “ragione”) del principio di base sufficiente. Egli considera “evidente” che la risposta a tale domanda “non può essere regolata dalla ragione stessa”. Bisogna uscire dalla sfera di validità del razionale! “Questa uscita, tuttavia, non contraddice il principio di ragione, ma apre solo la possibilità di affrontare la questione della ragione” (Oger).

L’“archè”, premessa (KF 10: *stoicheion come ipotetico*), della ragione supera da qualche parte la ragione.



KF. 72.

**Quindicesimo campione: l'approccio lemmatico-analitico (72/75).**

Torniamo per un momento al “buon vecchio” platonismo. Rileggiamo *KF 08*: il metodo analitico! La formula recita: “Se A, allora B. Quindi A”.

Nell'ipotesi analitica, intesa platonicamente, si cerca “la ragione” o “il terreno”. Solo allora si capisce B, il fatto che è sottoposto alla ricerca ‘historia’ (per usare una parola milesiana). All’“analisi” (sempre in senso strettamente platonico).

Rileggiamo *KF 35v*: “Se x, allora B. Quindi x”. La struttura di pensiero razionale - allo stesso tempo biblica - di Kafka lavorava con un'incognita. È così che ha potuto scrivere libri e opere minori - introducendo quello che nella tradizione platonica si chiama un lemma.

**Di passaggio:** O. Willmann *Geschichte des Idealismus, III (Der Idealismus der Neuzeit)*, Braunschweig, 1907-2, 48ss.

Diogene Laërtios 3,24 riporta: “Platone fu il primo a dare l'esame per analisi al fasanese Leodamas”. Consisteva nell'introdurre il ricercato (provvisoriamente sconosciuto o richiesto) come ‘dato’ (già conosciuto). Così, si pretendeva che l'ignoto fosse già noto. Poi ci si è lavorato: una stoicheiosi (*KF 05*;-- 29; 31) o l'analisi dei fattori (che esamina le relazioni).

La caratteristica, dice Willmann, è “die vorgreifende Ansetzung des Gesuchten”: sarebbe più appropriato, dice Willmann, usare il nome “prolepsis o metodo lemmatico”, poiché l'analisi vera e propria inizia solo dopo. Questa analisi lavora con incognite, con le quali si pretende di conoscerle già,

O. Willmann, *Abriss der Philosophie*, Wien, 1959-5, 137, dice che una delle applicazioni di questo metodo lemmatico-analitico è l'introduzione e il lavoro con le incognite (x, y, z) invece dei numeri in matematica (l'algebra da François Viète (1540/1603; matematico francese) è diventata il calcolo delle lettere invece del calcolo dei numeri).

Invece di “3 + 5”, si lavora con “x + y” (che include la generalizzazione).-- Un'altra applicazione è il “metodo black-box”. Nell'elettricità, non si può aprire una scatola. Ma si possono testare (lavorare con) i fili che entrano ed escono. Di per sé, la scatola è ‘black’ (nera, sconosciuta). Nelle sue relazioni (stoicheiosi) esaminate, rivela il suo segreto almeno parzialmente.



KF. 73.

***Nota - Agire come se, può essere un'illusione.***

Così il dubbio metodico. Gli Accademici successivi (Seconda Accademia (Arkesilaos (-314/-240); Terza Accademia (Karneades (-214/-129))), alcuni Padri della Chiesa (San Gregorio di Nussa (335/394), in Oriente; Sant'Agostino di Tagaste (354/430)), R. Descartes (1596/1650: "le doute methodique") procedevano in questo modo.

Charles Sanders Peirce critica severamente quel metodo come esperienza genuina: se vuole essere più di un artificio retorico, deve mettere al primo posto le ragioni o i motivi reali. Se uno, in se stesso, non dubita (in buona coscienza), allora si può fingere di dubitare ma non si è sinceri. - Come la prova dell'assurdo, il dubbio metodico, se razionale, parte da un contro-modello: "Se io dico questo, allora ciò che segue mi smentisce".

Il dubbio è la ragione del non dubbio. Il metodo lemmatico-analitico è l'introduzione di un "segno" che sta per ciò che non è (ancora) conosciuto ma cercato (analysis): l'atto di fingere si manifesta nell'introduzione di "qualcosa" che sostituisce provvisoriamente il cercato.

***A proposito:*** il falso dubbio è il paradosso del bugiardo (KF 69)

***"Io (fingo di) dubitare"***

contiene qualcosa che è un nonsenso semantico: nella stessa frase che pronuncio, sto allo stesso tempo dicendo qualcosa sulla frase stessa (e confondendo il meta-linguaggio con il linguaggio e il linguaggio con ciò di cui parla). Cfr. I. M. Bochenski, *Metodi filosofici nella scienza moderna*, Utr./ Antw., 1961, 72v. (*Fasi semantiche*).

Leggete tutto quello che le tre grandi scuole di pensiero dicono sulla giustificazione dell'assioma della ragione sufficiente o del fondamento. Nessuno dubita veramente della validità perché tutti applicano il principio, -- almeno per quanto agisce razionalmente. Notate il restrittivo!

Quando si dice, per esempio, che "il principio di ragione è fondato, ma è esso stesso sospeso sopra un 'abisso' ed è infondato, allora non si è così lontani da un paradosso. Perché si parla di giudizi e presupposti di giudizi, ma si insinua che si tratta di qualcosa di più di giudizi e presupposti di giudizi. È proprio questa insinuazione che permette di parlare del fondamento "irrazionale" del pensiero razionale. O di "abisso", o di "fede". O di 'decisione' -- Così ha ragione Habermas, che sottolinea la necessità, praxeologico-pragmatica (presente nell'essenza stessa di tutti gli atti linguistici) (KF 67).

KF. 74.

Come dice Habermas, il primato dell'assioma della ragione o della base è una necessità naturale. Eppure, a un certo punto della loro vita, alcune persone arrivano al ragionamento razionale e al "fondamento" di questo principio.

Platonico è il seguente: dalle preposizioni è irriducibile perché quelle preposizioni lo presuppongono; tuttavia è un'evidenza o autoevidenza (che è evidente da sé); di conseguenza: lo si introduce come un lemma! È infondato nella catena dei giudizi probatori ma viene introdotto, anche se infondato, per la sua evidenza. Questa evidenza come preminenza assoluta di ogni prova razionale è "una ragione sufficiente per impiegarla come lemma, costantemente. Fino a quando ... sembrerebbe il contrario. Perché questo è il destino di una realtà ipotetica.

**Conclusione:** il linguaggio agisce, come atti razionali, mettendo al primo posto l'imperativo naturale; la chiarezza permette di introdurlo e usarlo ("lavorarlo") come un lemma nel ragionamento, come l'algebra lavora con  $x, y, z$ ). Finora non c'è nessuna "ragione sufficiente" (!) per bandire il lemma come irrazionale (come si bandisce un'ipotesi, per esempio, dopo la falsificazione (dopo la confutazione)).

***Un ragionamento pragmatico a questo proposito.***

Ch.S. Peirce (1839/1914), nel suo *How to Make Our Ideas Clear*, in: *Popular Science Monthly* Bd. 12 (1878: 286/302, formula la sua "massima pragmatica":

"Considera quali effetti potrebbero - plausibilmente - avere i cuscini pratici che concepiamo, l'oggetto della nostra concezione avere. Allora la nostra concezione di questi effetti è l'insieme della nostra concezione". La frase è molto difficile da tradurre. Ma l'idea è chiara: "Questa massima è stata chiamata - secondo lo stesso Peirce più tardi - un principio scettico e materialista.

Infatti, è solo l'applicazione dell'unico principio di logica che Gesù ha raccomandato: "Dai loro frutti li conoscerete". È strettamente legato alle idee del Vangelo. (...).

KF. 75.

Né dobbiamo interpretare il termine “capacità di carico pratica” “in un senso basso e sordido”. (R. Berlinger, Hrsg. / Ch.S.S. Peirce, *Ueber die Klarheit unserer Gedanken*, Frankf.a.M., 1968, 62/63).

**Nota** - Abbiamo messo “massima pragmatista” nel titolo di questa sezione perché Peirce stesso, come “realista scolastico”, si oppose tra gli altri a William James (che rivendicò per sé il termine “pragmatismo”), che era troppo nominalista per lui.

“Se - scrive Peirce nel 1905 - è possibile una certa prescrizione di un esperimento, ne seguirà un’esperienza ben definita.

Infatti, come Dewey avrebbe scritto più tardi, “il mondo in divenire” è centrale nel pensiero di Peirce. Se volete: la ragione o il terreno è esplorato nelle sue applicazioni future portate dall’intervento sperimentale umano.

Ripetiamo la massima pragmatica: “Considérez quels sont les effets pratiques que nous pensons être produits par l’objet de notre conception. La concezione di tutti questi effetti è la concezione completa dell’oggetto”. Così scrive Peirce nel 1903.

### ***Effectivism***

Questo termine rifletterebbe accuratamente la questione. Cosa sappiamo, in senso stretto, cioè osservando ciò che produce come effetto, ad esempio del principio di ragione sufficiente, se non lo introduciamo come lemma (provvisoriamente infondato) e lavoriamo con esso, continuamente? L’unica cosa che sappiamo di esso - in questa ipotesi - è “ciò che immaginiamo che sia”! Niente di più. Dalla “scatola nera” o lemma, tuttavia, emergono gli effetti: tutti i nostri atti razionalmente giustificabili (conoscenza, linguaggio, pratica) sono strutturati da esso. I risultati sono una lunga e ininterrotta arringa a favore dell’introdotta e sempre usato lemma della ragione o del terreno.

In altre parole: la Pragmatica Massima di Peirce esibisce precisamente la stessa struttura del metodo lemmatico-analitico di Platone.-- Per informazioni di base si veda *John Dewey, Le développement du pragmatisme américain* in: *Revue de Métaphysique et de Morale* 29 (1922): 4 (oct./dec.), 411/ 430 (un articolo molto solido di qualcuno che, nel suo modo strumentale, si trova nella stessa tradizione pragmatista di James e Peirce).

**Conclusione.--** “Lavora con il principio della ragione o del terreno, e vedi cosa dà”! Solo allora vedremo quanto vale.

KF. 76.

**Sedicesimo campione: Platon ha mentito? (76/84)**

**Riferimento bibliografico :** Georges Nivat, *Bulgarie / Pologne: Visite au monde de pierre*, in: *Journal de Genève / Gazette de Lausanne* 12/13.09.1992, 24.

L' autore parla di due opere: Tzvetan Todorov, *Au nom du peuple (Témoignages sur les camps communistes)*, L'Aube, e Tadeusz Borowski, *Le monde de pierre (Trad. de Laurence Dyevre et Eric Veaux)*, Lettre internationale / Bourgois.

Consideriamo ciò che Nivat dice della seconda opera che dà il titolo al suo articolo.

“Quando, da giovane, lascio il campo di concentramento in cui, da ariano, aveva lavorato - trasportando i cadaveri e i moribondi nei convogli diretti ad Auschwitz - Tadeusz Borowski divenne comunista: come molti altri, era allora convinto che il “comunismo” fosse “il mezzo per eccellenza” per far sì che i campi di concentramento non venissero mai realizzati. Questa è la prima fase.

Questo contrasta, naturalmente, con il libro del pensatore bulgaro-francese (ex-strutturalista) Todorov ... che parla delle persone che hanno vissuto nei campi comunisti-bulgari. L' enfasi è sul fatto che “incontrano ancora i loro carnefici nelle strade, che si appuntano con orgoglio i distintivi d'onore sul petto”! “Tu sei spazzatura” suonò loro il richiamo e i bastoni, -- i bastoni, furono applicati! Non lontano da lì i prigionieri potevano vedere i turisti occidentali sulle spiagge”. Todorov ha interrogato le persone, compresi i carnefici, e ha raccolto le loro testimonianze.

**Di passaggio**, Nivat nota che i carnefici comunisti “parlano esattamente la stessa lingua del generale delle SS nel film Shoah”.

### **Conclusione:**

Il modello Hitler ha trovato una perfetta imitazione tra i suoi oppositori. Come se uno stesso motivo o ragione fosse all'opera - almeno in apparenza - in campi opposti. Questa ragione o motivo si chiama “nome”; “in nome del popolo”, sia nella Germania di Hitler che nel mondo sovietico, le persone sono state private delle loro libertà e persino spogliate di ogni aspetto umano. La “ragione” con cui questo comportamento barbaro era “giustificato” - *KF 60;-- 70* - suonava “in nome del popolo (sovrano)”.

Senza mettere in dubbio che quella ragione fosse una vera, “reale” (essere) ragione e non una finta ragione.

KF. 77.

Ora rileggiamo *KF 21v. (Cultura e normalità)*: i prigionieri erano stati ribattezzati, in nome del popolo sovrano, “devianti” (= non (più) normali). I valori culturali stavano dietro e in quel “nome” chiamato “il popolo”.

Rileggiamo *KF 08;-- 29; 33; 54*, dove si sottolinea che un insieme di valori non rappresenta ancora tutti i valori possibili, ancor meno i valori reali. L’induttivismo che sulle orme di Socrate ci ha inculcato Platone!

### **“Un secondo libro”**

Nivat: “Una seconda opera ci invita a un viaggio duro, un libro veramente spietato, un libro indimenticabile. Un libro la cui lettura dovrebbe essere resa obbligatoria per tutti coloro che hanno dimenticato (le atrocità dei campi di concentramento); - per i revisionisti (*nota*: quei nazisti che arrivano a sostenere che i campi di concentramento non sono esistiti e quindi vogliono “rivedere” i libri di storia).

Quel libro è *Le monde de pierre* di *Tadeusz Borowski*”. Questo libro - continua Nivat - è duro perché manca di qualsiasi compassione, o quasi, perché rifiuta i riferimenti all’“altro mondo”, cioè all’“altro mondo prima o dopo”.

Il protagonista - Tadeusz - nel libro è uno che riesce a tirarsi fuori dalla battaglia mentre gli altri stanno morendo, si gioca la sua pancetta dentro; i bambini morenti che erano ancora nelle carrozze ferroviarie per il trasporto all’arrivo alla stazione di Auschwitz lui semplicemente li butta fuori.-- In una conversazione con il suo capo brigata francese, Tadeusz dice: “Mon vieux, c’è in me un odio, che mi è radicalmente incomprensibile, per coloro per opera dei quali sto lavorando qui. Quando penso che stanno andando all’inceneritore, non provo nulla, assolutamente nulla, che assomigli alla compassione. Se solo la terra sotto i loro piedi potesse aprirsi, ci sbatterei i pugni sopra! Deve essere patologico, non capisco niente. Così dice Nivat.

Rileggiamo *KF 44 (Foucault, i Böhme’ s)*; *33 (Goya)*,-- *42; 55v.*): i mostri della ragione o Ragione. Non dimentichiamo che il marxismo (anche nella sua versione leninista) vuole essere un razionalismo e che il nazionalsocialismo, anche se primitivista (il vecchio mondo mitico germanico), ha tuttavia mobilitato persone tipicamente del XX secolo, tra cui non pochi tedeschi... medici (*KF 23/29, Ragione Biomedica*).

KF. 78.

Nivat: “Inculcare l’odio in questi esseri ha così successo.-- Essi pongono le basi di -- non so quale -- una cultura mostruosa.-- Tadeusz amava Platon,-- aveva una ragazza, una strada in cui viveva,-- una madre. Tutte queste cose sono state inghiottite nel nulla. “Ora so che Platone mentiva, perché questo mondo terreno non è l’immagine di un mondo ideale, ma l’opera dolorosa e sanguinosa dell’uomo”. È così che Tadeusz argomenta”. Questo solleva la questione della corretta interpretazione dell’affermazione di Platone che questo mondo è una rappresentazione di un mondo ideale. In particolare: in che senso il nostro mondo fenomenico attuale è una “immagine” di un mondo ideale? Lasciamo parlare Platone stesso.

***Il senso corretto della dottrina delle idee di Platone.***

*KF 11* ci ha insegnato i due modi di fare senso, senso e fondamento del senso.-- Cos’è un’idea (‘idea’, ‘eidos’)? Risponderemo prima in breve.

**a. È un tipo di ragione sufficiente,**

Perché determina ciò che qualcosa è (essenza) e che / in che misura qualcosa è (esistenza) (*KF 04;--14;24;72*). Visto in questo modo è il risultato della *theoria* (*KF 03*), cioè ‘opsis’ (conoscenza diretta), eventualmente estesa a ‘historia’ (ricerca, conoscenza indiretta) - oppure: la teoria delle idee di Platone è il risultato del suo metodo ipotetico (*KF 08*).

**b. Qual è l’idea la ragione o il motivo?**

È la vera ragione o fondamento dell’analisi dei fattori (*stoicheiosis*, *KF 05;--29;31;72*) o, in linguaggio kantiano, di rintracciare le condizioni di possibilità di qualcosa. Come abbiamo visto - *KF 06* - l’analisi parametrica utilizza l’induzione (*KF 06; 08*) e procede nel quadro del dialogo (*KF 02*).

Entrambi i metodi, l’induzione (‘epagogè’) e il dialogo (‘dialogos’), sono modi di campionamento, -- l’induzione indirizzando un aspetto (elemento, parte) su una totalità di dati, -- il dialogo completando nella loro unilateralità i campioni presi da ogni interlocutore. Dopo tutto, ognuno di noi, ogni gruppo limitato, vede solo una parte - un campione - della realtà totale.

La regola che governa il platonismo potrebbe essere “Bonum ex integre causa, malum e quocumque defectu” (Il bene mette al primo posto la totalità nella sua impeccabilità, il male c’è quando manca qualcosa in quella totale impeccabilità).

KF. 79.

**Riferimento bibliografico :** *Per quanto riguarda il* grande ruolo della stoicheiosis (analisi di parametri o fattori), si veda specialmente *E.W. Beth, De wijsbegeerte der wiskunde (Van Parmenides tot Bolzano)*, Antw./Nijmegen, 1944, 34/42 (Il secondo periodo nel pensiero di Platone); 42/51 (*La teoria delle cosiddette 'idee numero'*)

*G.J. de Vries, L'immagine dell'uomo di Platone*, in: *Tijdschr.v.Filos.* 15 (1953): 3, 426/439 (uno dei migliori articoli) - Così tanto per lo sfondo metodologico della teoria delle idee.

### **Modello applicabile.**

La primavera è in pieno svolgimento. Esco nella natura: cosa vedo? Narcisi selvatici qua e là. - Se avete un po' di mitologia greca in testa, pensate al mito di Narkissos (*KF 54ff*): una volta morto - letteralmente - per mancanza di forza vitale, fu trasformato in un narciso dalla feroce dea del destino, Nemese. Questa sarebbe allora "la visione mitica" del fenomeno del narciso.

Platone conosce i miti, li valuta, ma in modo restrittivo (nella misura in cui sono immorali, li rifiuta come "più nulla di qualcosa" ("me on") letteralmente: non-cosa). All'occorrenza, egli impiega un mito nei suoi testi, quando non ha a disposizione idee razionali, perché, anche per il cosiddetto "fuggitivo dal mondo" Platone, la "ragione" è un aspetto tipicamente umano dell'anima dell'uomo, anche in alto grado quello che lo rende veramente umano.

Ma passo sopra questa saggezza mitica e guardo attentamente ('theoria') la struttura dell'esemplare che ho in mano: osservo accuratamente - akribos - per esempio il fiore a forma di tromba. Confronto con un secondo esemplare. E così via.

Nel mio 'nous' (mente) il concetto umano 'narciso' si forma e si sviluppa gradualmente in un concetto universale, che comprende tutti i (possibili) narcisi. Cioè la stoicheiosis come un insieme di 'elementi' (= esemplari, 'immagini') che hanno tutte le caratteristiche comuni del 'narciso' (il concetto astratto).

Allo stesso tempo, ho notato che i narcisi preferiscono apparire in gruppi (ad esempio, attraverso la diffusione dei tuberi). Vedere questo è lo stoicismo come un sistema di elementi coerenti.

**Conclusione:** la stoicheiosis porta alla generalizzazione e alla generalizzazione. Due forme complementari di totalizzazione o formazione di un concetto di 'totalità'. Questa totalità nelle sue due forme è l'idea (qui: 'il' narciso), nella misura in cui si manifesta nei nostri concetti.



KF. 80.

Si noti il carattere restrittivo dell'ultima frase "nella misura in cui l'idea si manifesta nella nostra comprensione". Perché l'idea non è la nostra comprensione! È ciò che rende possibile la nostra comprensione (condizione di possibilità, "ipotesi").

Vado avanti, con altri che stanno perseguendo la stessa cosa - esplorando le meraviglie dei 'fisis', natura, natura - e cosa vediamo? Un narciso deforme! Come facciamo a sapere che è deformato? Perché con il concetto universale e sistemico (generalizzazione / generalizzazione), il narciso fortunato (in termini platonici: "il narciso buono") è apparso nella nostra mente. Se ti piace: il narciso ideale e perfetto. Il nostro stoicismo o analisi dei fattori scopre anche questo. Quell'ideale (in questo caso del narciso) è anche "l'idea".

Si noti che l'idea non è la nostra comprensione di questo ideale. Solo l'idea rende possibile quel concetto o disegno ideale. Solo allora i giudizi di valore diventano possibili.

**Per riassumere:** concetto generale (tutti i narcisi (possibili)); concetto di sistema (l'interconnessione di tutti i narcisi (possibili)); concetto ideale (il narcisi perfetto)!

Questo è ciò che ci fornisce la stoicheiosi del fenomeno naturale 'narciso'. Lo riassumiamo nel nome (onoma, lat.: 'nomen') 'narcissus'. Lo riassumiamo nel concetto astratto di "narciso". Ma l'idea non è nessuna delle due. Perché no? Perché l'idea è qualcosa che è sempre stato all'opera nei fenomeni naturali prima di qualsiasi intervento umano, e cioè... come "modello" nel senso di paragone o "causa esemplare" (come si diceva anche nell'Antichità). Proprio come una ragazza si dice "modella" quando si dipinge una dea o si fa una statua di dea. Perciò Platone dice che l'idea è preesistente.

**Nota** - È quindi radicalmente fuorviante trattare la teoria delle idee nella teoria dei concetti (una suddivisione della logica tradizionale). Come fa *E. De Strycker, Beknopte geschiedenis van de Antieke filosofie*, Antw., 1967, 95/100 (Zijnsleer): la teoria delle idee appartiene all'ontologia. Vale a dire, in quella parte dell'ontologia che si occupa della ragione oggettiva o del fondamento del fatto accertabile che c'è universalità, coerenza sistemica e idealità nella natura. Quella ragione o terreno è qualcosa di oggettivo, in e tuttavia dietro, sopra, prima del dato.

KF. 81.

***L'unico originale / i molti modelli.***

Questa volta usiamo il termine 'modello' non nel senso antico, ma nel senso della più recente teoria dei modelli, cioè nel senso di 'ciò che fornisce informazioni (insight) su un originale (sul quale si cercano informazioni)'.

Quando *E. W. Beth, The Philosophy of Mathematics*, 46 ss, tratta il tema dei "numeri di idee" (una pessima traduzione meglio vero "idee strutturanti"), dice, o.c., 47 ss: "Per esempio, le idee. Questi sono disincarnati e precedono i corpi. Eppure ogni idea, considerata isolatamente, è una, ma considerata in connessione con le altre, molte". Vorremmo illustrare qualcosa di simile con questo.

**a.** Il nostro viaggio induttivo attraverso la "fusus" (natura) ci fornisce solo campioni, e il nostro dialogo con gli altri co-investigatori ci fornisce l'intuizione che ognuno di noi fornisce solo, una prospettiva - un'altra parola per "campione" (ma amata da P. Nietzsche).

**b.** Come si potrebbe pretendere, in queste condizioni molto restrittive, che i nostri concetti, di natura induttivo-dialogica, afferrino veramente e completamente sia la totalità (universale e complessiva) che l'idealità? Certamente non Socrate e Platone. La rappresentazione fedele e completa della piena realtà e del pieno valore di qualcosa è presente solo nella sua idea. Per ogni approccio umano e oltre questo approccio.

**Conclusion:** i fenomeni visibili e tangibili che la natura offre, ciò che i nostri concetti ci offrono (per non parlare dei nostri termini) - in questo caso un numero molto limitato di narcisi - sono solo modelli dell'originale, dell'idea. Quell'originale può essere facilmente il soggetto (originale) nelle nostre affermazioni (perché è l'ignoto), ma diventa difficile quando viene usato come detto. Perché? Perché non abbiamo un controllo diretto sull'idea. Abbiamo una presa sui suoi modelli. Platone li chiama giustamente 'immagini'. Immagini dell'idea.

***Le immagini imperfette.***

L'abbiamo visto un attimo fa: "Guarda, c'è un narciso deforme! Questo può essere tragico (un essere umano deforme, per esempio). Ma può anche essere comico: si pensi al clown che 'imita' l'essere umano (ideale) in modo 'deformato' (cos'è un'imitazione o un'immagine che fa ridere, se non una 'caricatura'? I modelli reali delle idee sono più spesso delle "caricature" (N. Gogol).

KF. 82.

*Nota:* leggere *KF 04v*. (L'idea è un'illustrazione vivente del quadrilatero "essere, vero, un bene". Essere" è tutto ciò che è reale (non-nulla). Vero" è tutto ciò che, in sé o fuori di sé, ha una ragione o un fondamento necessario e preferibilmente sufficiente (ha senso, può essere compreso, può essere spiegato). Uno' è tutto ciò che a causa della somiglianza appartiene a una stessa collezione e a causa della coerenza appartiene a uno stesso sistema (collezione e sistema portano una moltitudine all'unità). Buono" è tutto ciò che ha valore in qualsiasi modo.

Non vedi che l'idea di 'essere' (qui il campione di narciso) rende comprensibile ('vero') 'scandagliando' quell'essere alla ragione o al fondamento delle sue somiglianze e connessioni ('uno') e alla ragione o al fondamento della sua valutabilità sotto forma di giudizi di valore (riuscito / deformato per esempio) ('buono').

Come dice *O. Willmann, Abriss der Philosophie*, Wien, Herder, 1959-5, 372, "Euclide di Megara, della scuola megaro-socratica, collegò il pensiero socratico con la 'speculazione' eleatica (*nota:* nel senso antico di 'scandagliare') e iniziò la connessione dei concetti di 'essere, verità, unità, bontà',--connessione che Platone portò fino alla 'fusione'".

Alla luce che illumina i quattro concetti ontologici fondamentali, si capisce ancora meglio la teoria delle idee.

*Di passaggio*, Willmann di solito sottolinea non tanto gli Eleati (che enfatizzavano particolarmente l'"uno") ma i Paleopitagorici (che portavano l'unità nella molteplicità attraverso il concetto di "struttura" ("arithmos") o "configurazione").

*Dall'"ontos on" al "mè on"*.

Da ciò che è veramente reale (e non apparente) a ciò che è piuttosto nulla che qualcosa (non-cosa)! Questo è ciò che il platonismo ha sempre sostenuto, quando guarda al cosmo attuale e, in particolare, all'umanità attuale o "fenomenica" (theoria). Che numero di immagini deformi, da piangere (tragico) o da ridere (comico).

Come può un Tadeusz (Borowski) sostenere, con qualche ragione o fondamento necessario, che Platone 'ha mentito'? Può farlo solo o non avendo nemmeno letto Platone (a parte un rapido e facile "curriculum"), o non avendolo letto "correttamente".

KF. 83.

***Le caricature.***

“Il mondo terreno non riflette un ideale” diceva Tadeusz (Borowski). Questa è precisamente un’affermazione platonica! Perché, come dice *de Vries, Plato’s Image of Man*, 430, “tutte le proposizioni di Platone non hanno che una validità limitata”. Cioè: sono giudizi restrittivi e riservati. In questo caso: “Il mondo terreno riflette un ideale”! Le due cose - uno dei tanti esempi di “armonia degli opposti” - sono vere in qualche misura allo stesso tempo. Sono correttivi l’uno dell’altro. Questo spiega ciò che segue.

***L’uomo come anima situata nel corpo, nella polis e nel cosmo.***

Cfr. *KF 01*.

**a. Cosmico**

“Platone descrive le due forze che vede nell’universo: il nous, comprensione ragionevole accompagnata da uno scopo, e ‘anankè’, co-cosa inevitabile che ha solo un significato negativo in quanto la sua esistenza senza ragione impedisce un perfetto modellamento del tutto - il cosmo - secondo l’esempio divino”. Cfr. *KF 49*, dove abbiamo già menzionato questo duplice elemento “formante” (fondante l’universo).

Per un approfondimento maggiore e storicamente accurato si veda *A. Rivier, études de littérature grecque (Théâtre / Poésie lyrique / Philosophie / Médecine)*, Ginevra, Droz, 1975, -- o.c. 3/42 (*Eschyle et le tragique*) - o.c. 23: “*Nécessité, Destin, Fatalité*” - ; o.c. 139/161 (*Un débat sur la tragédie grecque (Le héros, le ‘nécessaire’ et les dieux)*); anche o.c., 163/194 (*Remarques sur le ‘nécessaire’ et la ‘nécessite’ chez Eschyle*). Chi percorre questi testi da intenditore capirà perché Platone non esita a includere il termine ‘anankè’ (necessità, ‘nécessite’) con tutta la tragedia aischuliana nel suo pensiero.

**b. Politico.**

C’è ancora bisogno di spiegare come Socrate e sulla sua scia Platone abbiano affrontato la degenerazione della società, tra l’altro e soprattutto nella forma tipicamente “razionale” di questa degenerazione, cioè la perizia spregiudicata (fortemente sostenuta da alcuni sofisti)? Cfr. *KF 19* (dove abbiamo toccato questo aspetto politico). E che dire del contenuto della sua Settima Lettera (dove si parla senza mezzi termini della degenerazione della società siciliana)? Cosa si può dire della condanna a morte di un uomo nobile come Socrate? La polis in cui viveva Platone era “l’opera dolorosa e sanguinosa dell’uomo”.

KF. 84.

***c. Individuale.***

Inutile dire che tutta la psicologia platonica ruota intorno a una triade, vale a dire “il grande mostro delle pulsioni inferiori (la vita notturna, la ‘diaita’ (vivere, mangiare, bere), il sesso, l’economia), il leone minore (la parte più nobile dell’anima che sta o cade con l’onore e il senso dell’onore,- non senza le sue frustrazioni come il dolore, il risentimento, l’ira e così via) e infine il piccolo uomo (cioè tutto ciò che è spirito nell’anima).

Vedete il differenziale “grande, meno grande, piccolo”? Ciò che costituisce l’umano nell’uomo è, nell’esperienza platonica dell’uomo - l’uomo come è realmente, fenomenicamente, e non come è progettato in vaghi ideali - il più piccolo dei tre aspetti dell’anima. Se una cosa del genere non parla chiaro. Ma allora, bisogna aver letto Platone ... e meditato su se stesso in modo che, invece di fallacie ispiratrici, si raggiunga una concezione significativa.

***Anagogia, non catagogia.***

Anagein’ è ‘educazione verso l’alto’; ‘katagein’ è ‘educazione verso il basso’. In termini topici: ‘anagogè’ è la costruzione, se necessario per ristabilimento e/o attualizzazione; ‘katagogè’ è allora ‘Destruktion’ (Heidegger), ‘decostruzione’ (Derrida), riduzione.

In altre parole, nonostante la cruda evidenza del contrario, Socrate e Platone continuarono a lottare per lo sviluppo nelle anime (soprattutto dei giovani) di tutto ciò che è più alto,--soprattutto di idee più alte come ‘isonomia’ (pari diritti democratici), ‘dialogos’, per entrare in conversazione tra loro al fine di portare i problemi, per campionamento induttivo, un passo più vicino a una soluzione,--se non quella ideale, almeno una qualche fattibile.

Questa è un’altra cosa rispetto al martellamento costante di “mondo cane”, -- di parole d’ordine nichiliste. Quale soluzione ai problemi della vita quotidiana si può ottenere dalle profondità di un Heidegger “distruttore”? Cosa si può costruire con “la déconstruction” che consiste nel criticare e criticare il critico e criticare il primo critico... ...?

Non è un “regressus in infinitum” (KF 64), una ricaduta senza fine nel pensiero “negativo” (capire: catagogico)? Il pensiero “positivo” (che significa “anagogico”) è, tra l’altro, una parola d’ordine della New Age. Forse il platonismo che abbiamo sostenuto qui con tutte le nostre forze può contribuire a questo. Per il bene della futura “cultura”.

## *Contenuto*

<i>Introduzione: un metodo filosofico.</i>	(01/10)
<i>Primo campione: verso una definizione di “cultura</i>	(11/16)
<i>Secondo campione: ancora alla ricerca di una definizione.</i>	(17/22)
<i>Terzo campione: medicina e culture moderne</i>	(23/29)
<i>Quarto esempio: il principio di causa o ragione sufficiente.</i>	(30/34).
<i>Quinto esempio: la ragione sufficiente nelle opere di Kafka.</i>	(35/39)
<i>Sesto campione: il “modello” della ragione</i>	(40/42)
<i>Settimo campione: “L’altro. Della ragione”.</i>	(43/48)
<i>Ottavo campione: la svolta.</i>	(49/52)
<i>Nono campione: ancora ‘analisi del destino</i>	(53/55)
<i>Decimo campione: La ragione sufficiente...</i>	(56/59)
<i>Undicesimo campione: razionalismo critico.</i>	(60/63)
<i>Il dodicesimo campione: il rilancio del razionalismo critico.</i>	(64/65)
<i>Tredicesimo campione: la teoria critica.</i>	(66/69)
<i>Quattordicesimo campione: Decostruzionismo</i>	(70/71)
<i>Quindicesimo campione: l’approccio lemmatico-analitico</i>	(72/75).
<i>Sedicesimo campione: Platon ha mentito?</i>	(76/84)